

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dall'Italia e dal mondo crescente tributo di rispetto e affetto per il segretario del PCI

BERLINGUER CONDIZIONI DISPERATE

Il male s'è aggravato Pertini commosso: «Qui ci sono tutti»

I medici parlano di «accentuazione del quadro di compromissione cerebrale» - Lo scontro dopo la lettura del bollettino di ieri mattina - Craxi e Andreotti oggi a Padova



Più intensa in queste ore difficili l'azione del PCI

Con il cuore in gola, disperato, si aggrappa a quel filo sottile di speranza che i medici ci hanno lasciato. Non ci siamo solo noi. Solo i comunisti. No. Un paese intero. Milioni di donne di uomini. In queste ore tremende, mentre l'angoscia, la paura, la rabbia prendono sempre di più il sopravvento sulla fiducia, milioni di donne e di uomini guardano a Padova, e aspettano, e trepidano, e sperano con tutte le forze. Sì, certo, i militanti comunisti. Ma poi, con loro, tanti altri. Proletari e borghesi, progressisti e moderati, intellettuali e gente semplice, religiosi e atei. Guardano a Padova, a quella stanzetta di ospedale, con un sentimento profondo e autentico che è fatto di tante cose: tensione, rispetto, affetto, passione, lucidità, ricordi. Un sentimento che ha la grandezza che gli deriva dal fatto di essere insieme individuale e collettivo. Pertini, anche stavolta, ha detto le parole che tutti pensiamo: «Non è giusto, perché è stato colpito un giusto». E così. Non è proprio questa, questa scossa nervosa commovente, questa invidia tenera e amara, non è la verità vera dei nostri pensieri?

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — Ormai, è una lotta quasi senza speranza. Enrico Berlinguer combatte contro la morte da quasi 48 ore. I medici sono pessimisti. Il bollettino steso alle 10.45 di ieri (confermato dal quinto letto alle ore 18.30) parla di «accentuazione dello stato di compromissione cerebrale» entro un quadro di persistente gravità. Quando Tonino Taro l'ha letto alla folla dei giornalisti, di fotografi, di cineoperatori che si assiepa all'ingresso dell'ospedale civile di Padova, ben pochi sono riusciti a nascondere un gesto di sconforto. In quel momento, nella stanza asettica dove giace Enrico Berlinguer — il volto fasciato, gli occhi chiusi, il respiro affannoso ritmato dall'ausiliatore — si è visto un sospiro di sconforto.

(Segue in penultima)

Mario Passi

Nilde Jotti per ore con la moglie e i figli

Letizia e Giovanni Berlinguer: «Ci conforta l'affetto che circonda Enrico»

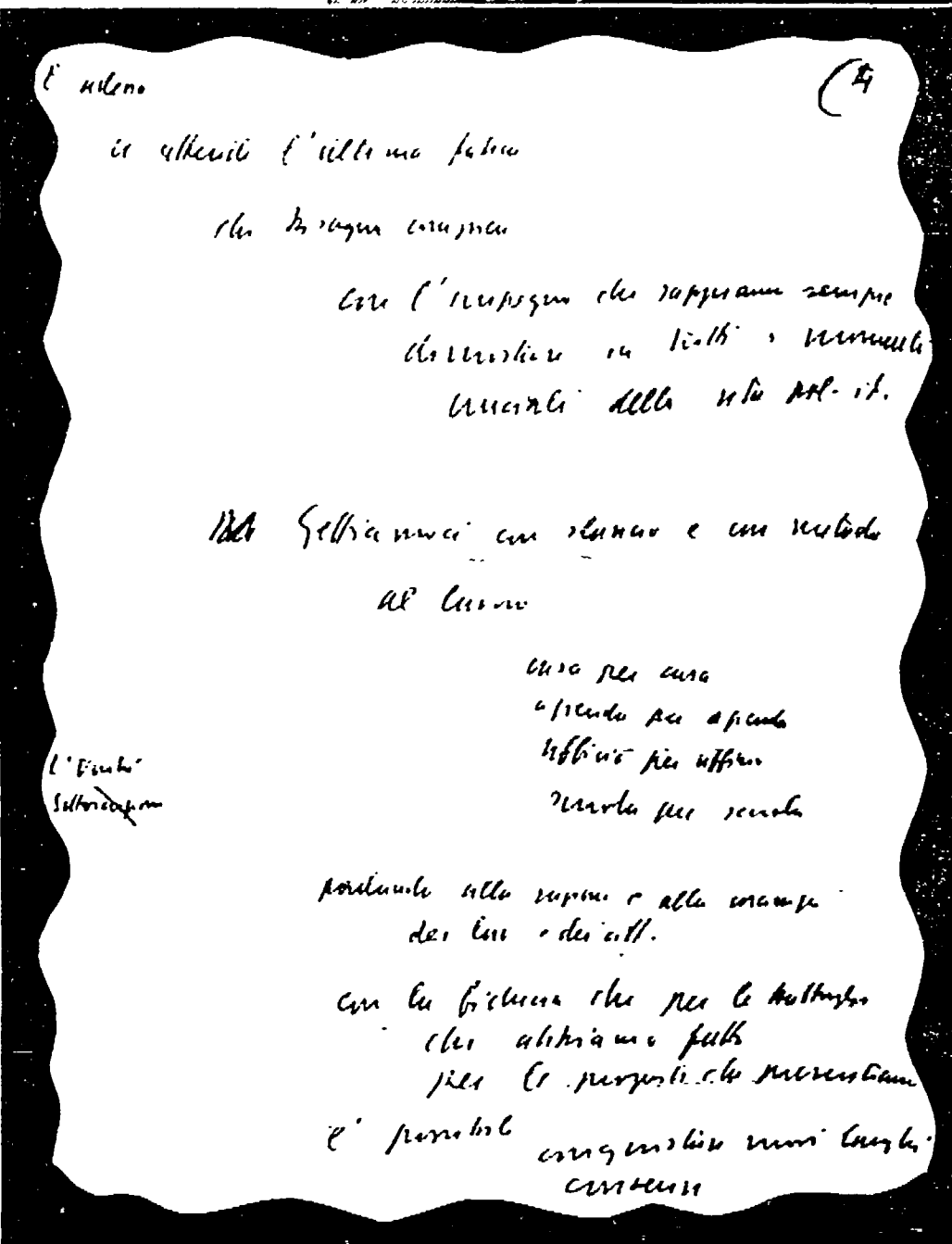
- Le reazioni nel partito e nel mondo politico
- Decreto e missili negli ultimi discorsi
- Ugo Baduel racconta il lavoro con Berlinguer
- Vasta eco in tutti i paesi stranieri

ALLE PAGG. 2-3-4-5

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — «Come sono forte», dice Nilde Jotti, guardando Marco, Bianca, Maria, Lauretta che si allontanano nei lunghi corridoi. Ritorna accanto al loro papà, in silenzio. Noi siamo in mezzo a queste figure che vanno e vengono, un lungo pellegrinaggio di dirigenti politici, dirigenti sindacali, intellettuali, comunisti e non comunisti. E ogni tanto dall'ombra sorge, instancabile, Sandro Pertini, con a fianco Gianni Carlo Pagetta e Paolo Bufalini. Viene ad imporre la commovente dell'intero Paese. Il cronista si aggira e mi pare di essere un ladro che cerca di carpire frammenti di dolore, rompendo pudori e rispetti. E così tenta di avvicinare Letizia e Giovanni Berlinguer, la moglie ed il fratello. Ma loro hanno una sola cosa da dire e la dettano con rigorosa precisione. Parlano a nome dell'intera famiglia e vogliono esprimere il conforto che ci dà in queste ore dolorose sentite, oltre alla solidarietà. L'affetto reale che circonda Enrico. Intendono anche

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)



Questo il suo appello al voto

Questo è l'ultimo foglio di appunti di Berlinguer per il discorso di Padova. Era preceduto da questo appello al voto. «Votando per il PCI si contribuisce a portare in Europa un'Italia diversa da quella a cui l'hanno ridotta i partiti che l'hanno governata e la governano tuttora. Votando le liste comuniste si contribuisce a portare in Europa un'Italia pulita democratica. L'Italia dei lavoratori, di quei lavoratori che hanno combattuto il decreto che taglia la scala mobile e sono stati protagonisti di quella grandiosa manifestazione unitaria del 21 marzo a Roma e continueranno questa battaglia per cambiare la politica economica che quel decreto ha ispirato. L'Italia delle forze sane della produzione, dell'industria e dell'agricoltura, dei servizi, della tecnica, della scienza, della cultura, ossia delle forze che vogliono un Paese moderno, sviluppato, civile. Votando comunista si porta in Europa l'Italia delle donne, delle grandi masse femminili che vogliono cambiare la

società non solo per acquisire una parità di diritti nell'accesso al lavoro, alle professioni, alle carriere, e per vedere rispettata la loro dignità di persona, ma anche per affermare nella società quei valori generali di cui esse sono le portatrici oggi, dopo secoli di oppressione, di discriminazione, di emarginazione. Votando per il PCI si vota per l'Italia delle giovani generazioni, dei giovani e delle ragazze che vogliono assicurarsi un futuro di pace, di lavoro, e di libertà». Dopo queste parole Berlinguer ha concluso con il foglio di appunti che pubblichiamo e che dice: «E adesso ci attende l'ultima fatica, che bisogna compiere con l'impegno che sappiamo sempre dimostrare in tutti i momenti cruciali della vita politica italiana. Gettiamoci con slancio e con metodo di lavoro, casa per casa, azienda per azienda, ufficio per ufficio, scuola per scuola, parlando alla ragione e alla coscienza dei lavoratori e dei cittadini, con la fiducia che per le battaglie che abbiamo fatto, per le proposte che presentiamo e possibile conquistare nuovi larghi consensi».

Manifestazioni per il voto e il referendum anti-decreto

Oggi a Comiso la giornata «giovani-Europa» - Ieri discorsi di Minucci e Napolitano

ROMA — Il partito non si ferma. Tremenda è la sciagura che lo colpisce, inattesa come un colpo di maglio che lampeggia in tutto il corpo, sin dentro le fibre più intime. Ma non si ferma. Lo ha deciso forse dopo qualche attimo di comprensibile incertezza, ma subito questa è apparsa la scelta più giusta, la più coerente.

Lo confermano le notizie che giungono da ogni parte d'Italia. Dicono che ieri e l'altro ieri, ultimo fine-settimana prelettorale, alle manifestazioni del PCI hanno partecipato ovunque grandi folle di militanti, di simpatizzanti, di giovani. A Pisa, a Lucca, a Salerno, in Sicilia, nel Veneto, a Bologna, a Napoli, a Milano, dappertutto una partecipazione carica di ansia e di speranza ma anche di forte determinazione politica. Oggi, giornata che il PCI aveva dedicato al rapporto giovani-Europa, avverrà la stessa cosa. Pace, lavoro, missili, mafia, P2: questi temi resteranno al centro di decine e decine di iniziative rivolte specificamente ai giovani e programmate in

Eugenio Manca

(Segue in penultima)

Natta:
unità
e continuità
nello sviluppo

PARMA — È prematuro pensare alla successione di Enrico Berlinguer in questo momento in cui egli sta lottando contro la morte, ha dichiarato ieri a Parma il compagno Alessandro Natta nel corso di una improvvisata conferenza stampa che ha preceduto un comizio per la campagna elettorale europea. «Comunque — ha aggiunto — chiunque verrà chiamato a ricoprire l'incarico di segretario politico del PCI saprà certamente garantire, insieme con gli altri organi collegiali, la continuità di una linea che ha radici lontane. E ancora: «Noi sapremo affrontare la situazione con le energie tipiche del nostro partito, forti anche della lezione che lo stesso Berlinguer ci ha insegnato: la capacità ed il coraggio di

(Segue in penultima)

Londra, Reagan ha detto «no» agli europei

Concluso il vertice dei Sette - Auspici di dialogo con l'Est, ma nessuna nuova iniziativa - Dal documento finale per imposizione USA scompaiono riferimenti espliciti al problema dei tassi di interesse

Da nostro inviato
LONDRA — I draghi della regina, in giacca rossa e coibato nero, concludono la loro parata sulla piazza d'armi riscaldata da un tiepido sole di primavera. Squillano le note della marcia di Radetzky, dell'Aida e «God save the queen». I sette capi di Stato e di governo, poco lontani, alla Lancaster House, concludono il decimo vertice dei grandi paesi industriali. E lo concludono senza concludere nulla, e ci si passi il bisteccone. Certo, nei primi pomeriggi la signora Thatcher legge dal palazzo delle antiche corporazioni medioevali, oggi «municipi» della City, un comunicato finale pieno di intenti. Ma i punti sui quali si è concentrata la polemica tra la maggior parte degli europei e Reagan (tassi di interesse, debiti del Terzo mondo) restano tutti aperti. Qualche concessione è stata fatta, in seguito alla pressione e alle «proteste» degli europei. Lo ammettono gli stessi portavoce dell'amministrazione.

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

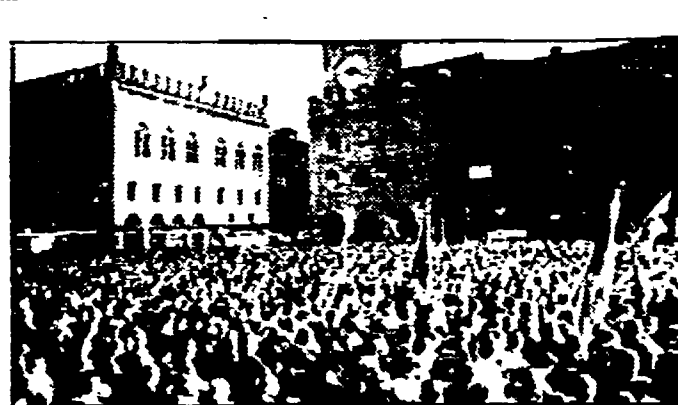
Da nostro corrispondente
LONDRA — I rapporti Est-Ovest e le prospettive della distensione sono stati al centro delle discussioni politiche del vertice. In una dichiarazione specifica i sette paesi sottolineano che «la prima esigenza è la solidarietà e la determinazione fra di noi». «Al tempo stesso — aggiunge il documento — siamo decisi a continuare la ricerca per un approfondito dialogo politico e una cooperazione con l'URSS e tutti gli altri stati estereuropei... Ciascuno di noi sosterà tutti le

vie utili al dialogo». Mentre il convegno a Lancaster House portava al termine i suoi lavori, i temi della pace ricevevano un eccezionale risalto. Le vie di Londra dove oltre centomila dimostranti si erano radunati fin dalla prima mattinata sotto le insegne del CND (campagna per il disarmo nucleare). E stata una delle più imponenti manifestazioni degli ultimi tempi. Il documento adottato dai sette capi di Stato e primi ministri parla di «sicurezza al minimo livello di forze» e aggiunge: «Aspiriamo risul-

tati positivi al più presto nei vari negoziati per il controllo degli armamenti e la sollecita ripresa di quelli ora sospesi». «Gli Stati Uniti hanno offerto di riprendere le conversazioni sul controllo degli armamenti ovunque, in qualunque momento, senza precondizioni — afferma la dichiarazione —, speriamo che l'URSS voglia agire in modo costruttivo e positivo». «Siamo favorevoli ad accordi che

Antonio Bronda

(Segue in penultima)



Bologna: 50 mila in piazza

BOLOGNA — Oltre 50 mila persone hanno gremito ieri sera piazza Maggiore a Bologna per la manifestazione alla quale avrebbe dovuto partecipare Enrico Berlinguer. Il comizio è stato tenuto da Renato Zangheri. Ogni qualvolta è stato citato il nome del segretario del PCI la folla, a lungo, ha scandito il nome: «Enrico, Enrico». Zangheri ha detto: «Lo ringraziamo anche a nome vostro per la sua vita di combattente per la democrazia».

La grave infermità che continua a tenere il compagno Enrico Berlinguer in pericolo di vita è un colpo duro per i comunisti e per tutta la democrazia italiana.

La Direzione del PCI ringrazia il Presidente della Repubblica che ha dato ancora una volta testimonianza della sua sollecitudine umana e morale e ringrazia le alte autorità religiose e statali, tutte le forze e organizzazioni politiche, sindacali, sociali, i singoli cittadini, compagne e compagni, donne e uomini di altri convincimenti politici che hanno voluto manifestare la loro solidarietà alla famiglia di Berlinguer e al suo Partito.

Quanto più aspro e doloroso è il momento tanto più alta deve essere la risposta di tutti i comunisti italiani. La democrazia italiana ha vissuto e vive ore difficili. Della trama sanguinosa che ha minacciato negli anni trascorsi la Repubblica emergono alcuni aspetti essenziali, ma una piena chiarezza è in atto, non è raggiunta una vittoria definitiva sulle insidie del passato, nuovi pericoli si manifestano.

La acutezza estrema delle reciproche accuse tra i partiti attualmente al governo testimonia tutta la gravità della situazione attuale. La crisi del governo è in atto, ma essa non viene aperta. Da ciò viene un discredito profondo per le istituzioni repubblicane.

L'appello del compagno Berlinguer perché si torni pienamente alle regole costituzionali e alla normalità democratica dimostra tutta la sua verità e la sua urgenza.

Ogni forza democratica senta il dovere di fare la propria parte. Senza una democrazia pienamente compiuta non vi può essere il risanamento e il rinnovamento dello Stato e dell'economia di cui il Paese ha urgente bisogno.

In questa ora si faccia più intensa e appassionata l'attività dei comunisti, saldi su una linea politica confermata dai fatti e forti della loro unità costruita nel dibattito e nell'esperienza comune. Si rivolga il nostro appello anche a chi non è militante del nostro Partito perché ognuno senta tutta la gravità del momento e dia la sua partecipazione e il suo contributo.

Ancora una volta il PCI deve assicurare e assicurare al Paese la garanzia più salda per la difesa, il consolidamento e il rinnovamento delle istituzioni democratiche, per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e di tutto il popolo, per una politica di distensione e di pace.

LA DIREZIONE DEL PCI

Ai lettori

Oggi tiriamo un milione di copie. Questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in redazione alle ore 20.30 di ieri.

**Berlinguer
in
condizioni
disperate**



Ansia e sgomento in mille messaggi a Botteghe Oscure

Arrivano uomini politici e semplici militanti, la sala stampa del giornalismo si è trasferita qui - Gli auguri di Olof Palme

ROMA — L'ansiosa si muta in sgomento, tra la folla che sosta davanti alla direzione e intensa traffico a Botteghe Oscure. Di mano in mano passa una fotocopia del bollettino medico diramato alle 10,45. L'ansia crescerà per ore in un silenzio drammatico rotto dai fischi dei vigili urbani.

A fatica i compagni riescono a creare dei vortici per far passare le personalità, le delegazioni, gli esponenti delle forze politiche e sociali che si incontrano con i membri della segreteria e della direzione per testimoniare loro dei generali sentimenti di solidarietà.

Il primo a giungere è Oronzo Reale, l'ex segretario del PRI ora giudice costituzionale. Profondamente turbato, ricorda la sua antica stima e amicizia con Berlinguer, con Enrico. «Qualche giorno fa — racconta a Luciano Barca — avevo trovato, e gli avevo mandato, i documenti relativi all'iscrizione al Partito repubblicano di suo nonno, si chiamava Enrico anche lui. Poco dopo arriverà il telegramma di Leopoldo Aldi, presidente di quella Corte».

Arrivano i senatori Paolo Emilio Taviani e Mario Ferrari Aggradi, che recano l'amichevole solidarietà e un voto cristiano di speranza della Federazione volontaria della libertà. Berlinguer è punto di riferimento importante per la democrazia italiana. C'è il telegramma di Amintore Fanfani e la lettera che il giudice Ferdinando Imposimato ha voluto indirizzare direttamente al segretario generale del PCI e i messaggi di Rognoni, Carniti e Merzagora. Giunge una delegazione di DP, guidata da Franco Russo. E Franco Carraro, presidente del CONI. E Scanni, del PSI. E, intanto, davanti a Botteghe si alternano le auto blu dei diplomatici. Sale l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese, Lin Zhong; quello della Corea del Nord Song Ho Kyong; quello di Cuba, Roberto Nunez. E, infine, la testimonianza della personale angoscia di Fidel; e una delegazione dell'ambasciata di Tunisia.

Da tutto il mondo, ormai, telefonano, telegrafano.

Uno dei grandi e più insistenti temi della iniziativa politica di Enrico Berlinguer — la lotta per la pace — ricorre insistentemente in molti messaggi. Da quello di Olof Palme. «Caro signor Berlinguer — ha scritto ieri il premier socialdemocratico svedese — voglio ringraziarla del suo appoggio all'iniziativa di pace dei quattro continenti, ed esprimerle i miei più sinceri auguri; quello di Giacomo Mancuso, coordinatore dei comitati anti-missili di Comiso: «Comiso ha bisogno dei suoi antichi e forti convincimenti pacifisti».

Chiamata da Beirut di primissima ora il segretario generale del PC libanese, George Haoui; e da Pechino, dov'è in visita ufficiale, il segretario generale dei comunisti cinesi, Hu Yaobang. Ieri era giunta l'affettuosa augurio di Dolores Ibarruri, la Pasionaria; telefonano Marchais e Arafat; telefona Papandreu; chiamano le ambasciate di Spagna e di Somalia, dell'Angola e del

Messico, dell'Egitto e della Jugoslavia, della Cecoslovacchia e il capo-missione della lega degli stati arabi. E i messaggi: particolarmente partecipati quelli di Lionel Jospin, primo segretario del PS francese; della presidenza del CC della Lega dei comunisti jugoslavi; di Farouk Kaddoufi, per l'Algeria; aveva già telefonato venerdì; di Marcelino Camacho, segretario generale delle Comisiones obreras spagnole; di Rodriguez Arismendi, segretario generale del PC uruguayano; dei partiti comunisti e di quello socialista di Grecia; del responsabile dei moudjahides iraniani Massoud Radjavi; della Fondazione inglese Russell.

Sale al secondo piano, negli uffici della direzione, Bruno Conti, la vedova di Luigi Longo. Lo sguardo smarrito e dolente, si aggira silenziosa tra l'affetto dei compagni. Una carezza ad Anna Azzolini, la segretaria particolare di Enrico Berlinguer, che scorre e ordina — forse anche per vincere lo sgomento — le centinaia, migliaia di telegrammi che giungono da tutta l'Italia e da tutto. Scrivono i sindaci di Napoli, Vincenzo Scotti, e di Milano, Carlo Tognoli (Lgo Vetere, sindaco di Roma, fa due volte al giorno un salto da Campidoglio); ma scrivono anche le amministrazioni dei tanti piccoli comuni che ostentano Berlinguer continua a girare uno per uno, nelle campagne elettorali e no, convinto che con la gente non si parla solo dalle grandi piazze o dalle sedi istituzionali. E poi le camere del lavoro, il sindacato di polizia, le cooperative, l'Anpi, la Cna, i consigli di fabbrica e i circoli dei pensionati, le sezioni non solo comuniste ma anche socialiste, i consigli di quartiere, le Usl, la Confindustria. Ma c'è anche un segno fisico di come e quanto tra gli osservatori si guardi in questo momento quasi esclusivamente alla drammatica vicenda di Enrico Berlinguer. Letteralmente deserte le sale stampa di Montecitorio, di palazzo Chigi, l'attività dei giornalisti è concentrata, a Roma, nella grande sala stampa al piano terra di Botteghe Oscure.

E c'è, continua di giornalisti in attesa, Aldo Tortorella, Fabio Mussi e Walter Veltroni leggono a sera il secondo bollettino medico. «Non mi sembra che ci siano differenze», osserva un collega. «La differenza c'è», replica preoccupato Tortorella: «c'è una conferma dell'accentuazione dei fenomeni più preoccupanti».

Si fa largo fra la folla una suorina di mezz'età. «Deve avere sbagliato indirizzo», mormora qualcuno, indicando subito la sede dei sacerdoti polacchi.

Ma suor Gervasia, che se n'è venuta con l'autobus dalla lontana Circonvallazione Clodia, si trattiene solo un istante, sulla porta, il tempo di affidare a Franceschini la sua lettera.

Qualche istante e il biglietto è sul tavolo di Arminio Milani, dell'ufficio di segreteria. «Partecipando a questa grande prova che coinvolge tutti», scrive la religiosa a Letizia Berlinguer e alla sua famiglia.

Giorgio Frasca Polara

A Sassari, per tutti è il «loro Enrico»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Non è giusto, ha ragione il presidente Pertini. Come è stato? Perché?». Sono tanti gli interrogativi dei sassaresi, riuniti davanti alle edicole, nei bar di piazza d'Italia, nei circoli, nelle sezioni del partito. E tutti si agitano una pronta ripresa, aggrappandosi a «quel tenue filo di speranza» di cui parlano gli inviati del telegiornale. In Federazione è un via via continuo di compagni, dirigenti politici, amministratori comunali, governatori regionali, lavoratori, giovani e donne. E il segretario della Federazione, compagno Bilis, a rispondere alle domande, alle sollecitazioni telefoniche che arrivano da ogni parte, insistentemente. Stesso clima di angoscia e di speranza alla Camera del Lavoro.

A riconoscere «la profonda attenzione di Enrico Berlinguer per i problemi della sua terra» è anche l'onorevole Piatto Sodu, ex presidente della giunta regionale sarda e attuale deputato democristiano. «Molte delle elaborazioni del PCI sardo — sostiene Sodu — derivano anche dalla visione aperta, tollerante ed autonomistica impressa da Berlinguer al suo partito».

Particolarmente colpiti dalle notizie che si susseguono in modo sempre più preoccupante, gli anziani militanti, quelli che hanno conosciuto Enrico al tempo delle prime battaglie, nel 1944, prima ancora della liberazione della Sardegna. Molti ricordano «la battaglia del pane, e dopo i moti, gli arresti in massa che colpirono anche il

giovane Berlinguer, rinchiuso per un mese nelle carceri di San Sebastiano». Alcuni, come Nino Manca e Nino Pinna, avevano visto proprio con Enrico la cella della prigione, dove i rivoltosi erano stati rinchiusi, senza neppure essere interrogati, e senza accuse specifiche. «In questo momento — concludono i due compagni — proviamo soltanto una grande tristezza, e non abbiamo altre parole da aggiungere».

In mezzo ad una piccola folla, un compagno d'infanzia, Renato L'usi, racconta: «Quando eravamo bambini, e giocavamo ai quattro cantoni, e a Cullerzu, Enrico si distingueva. Non partecipava direttamente al gioco, ma gli piaceva stare in compagnia, e già con noi parlava di cose politiche. Erano tempi di fascismo, ma proprio allora, diventati un po' più grandi, si manifestò il nostro impegno. Nelle zone dei nostri giochi vedevamo le condizioni di vita della povera gente, e non potevamo certo restare indifferenti».

Nell'immediato dopoguerra, come dirigente sardo del Fronte della Gioventù, fu il primo a far conoscere Enrico Curiel, il giovane dirigente comunista assassinato dai fascisti al nord, promuovendo una serie di conferenze in tutta l'isola. Così lo ricordano i giovani sardi di allora. Nuto Filzu tra i primi lo accompagnò in queste peregrinazioni.

«Un'altra volta, anni più tardi, dopo l'attentato a Togliatti — racconta ancora Filzu — ebbi l'incarico di accompagnarlo in un viaggio in nave da Ro-

ma ad Olbia. Parlammo a lungo dei problemi della Sardegna, e mi colpì quel suo tornare continuo, nella conversazione, ai temi delle zone interne, della riforma agraria, della pastorale, e dei problemi dei centri storici, della peculiarità della questione sarda, secondo la interpretazione gramsciana. In questo era rimasta un sardo, ma che aveva una visione moderna e dinamica della nostra terra».

Di un episodio dei primi anni cinquanta parla Aldo Fiore, oggi direttore distrettuale a Pavia. «Enrico era diventato segretario nazionale della FGCI, appena ricostituita al congresso di Livorno. Per noi giovani sassaresi si trattava di un motivo di orgoglio, e ci dedicammo di stampare, attraverso una sottoscrizione, un ritratto di Berlinguer da affiggere, nelle nostre sezioni, a quelli di Mar, Lenin, Gramsci e Togliatti, con l'idea anche di inviarti alle altre sezioni dell'isola e in tutta Italia. Non vi dico come reagì Enrico. Era semplicemente indignato, per non averci dato una grande prova che coinvolge tutti», scrive la religiosa a Letizia Berlinguer e alla sua famiglia.

I sassaresi sentono Berlinguer come il loro Enrico e non solo i comunisti. Una dimostrazione della stima profonda di cui gode nella città turritana traspare dalle parole di una scuo- la elementare privata, che preferisce non dire il proprio nome. «Sono una focollana, ed oggi ai miei alunni ho detto di dedicare la preghiera perché Enrico Berlinguer guarisca presto».

Giuseppe Podda

Commozione e riflessione Così ne parlano giornali e politici

Emerge, nel panorama di tutta la stampa, il riconoscimento del ruolo determinante del segretario del PCI nella vita del Paese Lama: per i lavoratori «uno di loro» - La stima e il rammarico degli avversari - L'affetto per un «uomo giusto, di principi»

ROMA — «È difficile immaginare la scena della politica italiana senza un protagonista prestigioso e popolare come Enrico Berlinguer: sono le parole che aprono il fondo del «Corriere della Sera» di ieri, dedicato a Berlinguer, «l'uomo delle svolte», e sintetizzano bene il tono dei commenti di tutta la stampa e della grandissima parte del mondo politico».

Il generale riconoscimento tributato a Berlinguer dai giornali e dagli stessi avversari politici è ciò che maggiormente colpisce. Scrive ancora Alfonso Maedero sul «Corriere della Sera» (che apre il giornale con un grande titolo a sette colonne e si dedica molti articoli in prima e nelle pagine interne): «Quel che si può prefigurare nel momento attuale è un grande vuoto fra le mura della nostra democrazia, un lungo trauma dagli esiti imprevedibili». E un «vuoto» che tutti si augurano possa ancora essere scongiurato: ma è profondamente significativo che esso venga scorto e giudicato come un rischio non per un solo partito, e nemmeno solo per una fetta sia pure vastissima della nostra società, ma per l'intera vita democratica. Da dove nasce questa consapevolezza? Principalmente dal carattere stesso della battaglia condotta dal segretario del PCI. Lo diceva ieri lo stesso segretario della DC, Ciriaco De Mita, rivolgendosi al suo pensiero «a questo nostro avversario, colpito mentre combatteva per le sue idee, che non sono le nostre, anzi spesso sono state l'opposto delle nostre, ma l'importante è che la battaglia politica sia battaglia di idee, non scontro di ideologie o di potere, soprattutto non trama, non macchinazione vile».

Ciò costituisce il miglior riconoscimento che possa essere tributato al segretario del PCI. E certo esso riflette uno dei tratti peculiari della sua azione politica: la capacità di non distinguere mai la lotta a difesa degli interessi del movimento operaio e dei lavoratori da quella più ampia a tutela della democrazia, a garanzia delle istituzioni repubblicane. Proprio perché «non considerava l'avversario un nemico, bensì un uomo di idee e principi opposti ai suoi, sempre peraltro degno di rispetto», secondo l'omaggio che gli rende perfino un giornalista di destra come Alberto Giovannini sul «Secolo». Ed è questo che fa scrivere su «Repubblica», a Giorgio Bocca: per Berlinguer «una politica senza etica è ben misera cosa; il progresso economico non è tutto, anzi è poca cosa se non crea dei cittadini e una civile repubblica. Niente di nuovo, s'intende... Ma un antico in cui riconoscevo le grandi speranze risorgimentali, resistenziali e costituzionali della Costituzione, come diceva Calamandrei, in cui si riassumeva il meglio della nazione».

Per tanta parte queste sono le stesse ragioni per cui Berlinguer è un punto di riferimento importante — osservava ieri Luciano Lama in un'intervista al GR1 — per milioni di lavoratori che lo considerano personalità eminente, uno di loro. Senza di lui verrebbe a mancare un dirigente che ha un enorme prestigio nel nostro Paese e persino fuori, un uomo che nella politica internazionale ha dato un contributo originale».

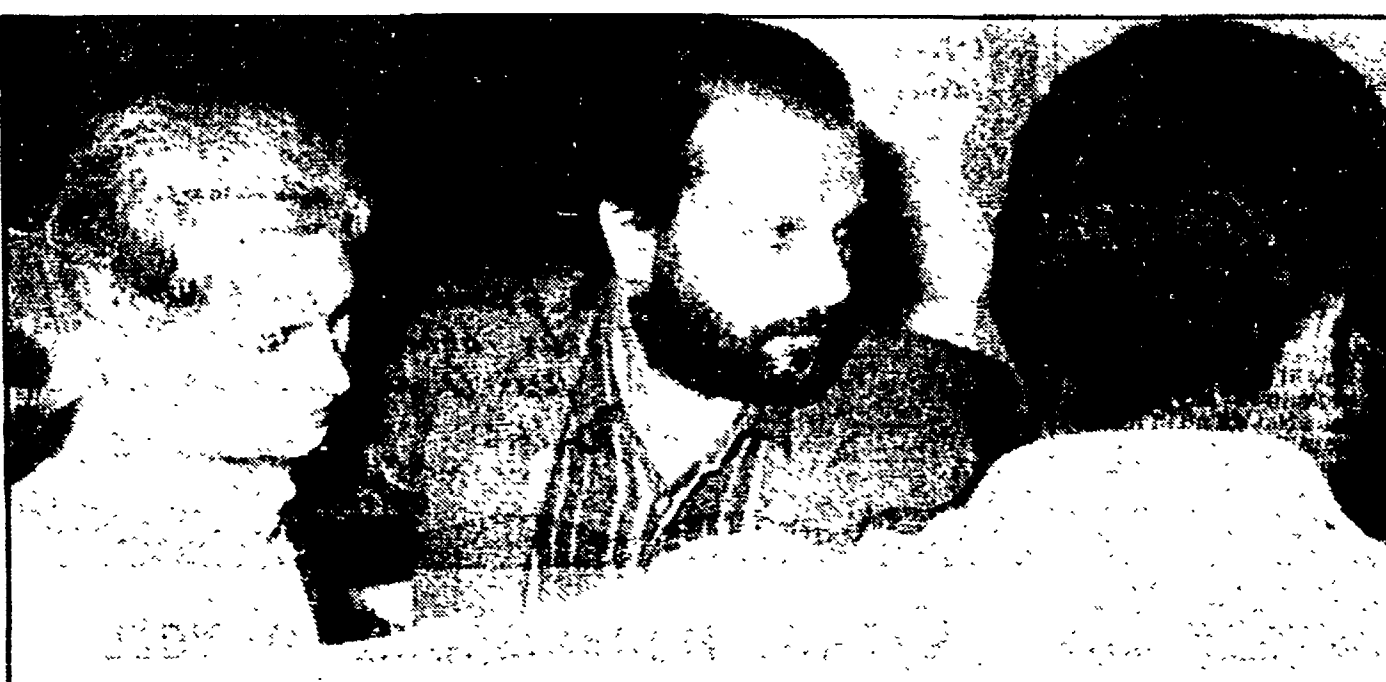
Rispetto e amore dei lavoratori come «uno di loro», ma stima-



PADOVA — Nilde Jotti mentre lascia la sala di riannamazione

Il partito reagisce con l'iniziativa

Ieri sera a Bologna la grande manifestazione in piazza Maggiore - La mobilitazione delle sezioni per diffondere «l'Unità» e per la propaganda elettorale - «Venderemo il giornale anche sulle spiagge» - Più intenso il dialogo con la gente nelle feste dell'«Unità»



PADOVA — La moglie di Berlinguer, Letizia, in ospedale

MILANO — Ce lo diciamo spesso, un po' seri, un po' per prendersi in giro. Di fronte ad una difficoltà, ad un intoppo, anche al dolore che fa parte solo del nostro privato, ripetiamo: «Su compagni, al lavoro e alla lotta». Al lavoro, allora, nonostante tutto, nonostante in queste ultime ore l'attesa di novità da Padova sia più forte di tanti altri sentimenti nonostante l'emozione che proviamo e vediamo fra la gente comune che di politica mastica poco o che alla politica «non crede», ma che sinceramente si chiede: «Come sta Berlinguer?».

Stamattina per i compagni di molte sezioni si conclude la seconda notte di vigile attesa e anche di veglia; in queste ore c'è già chi è pronto a diffondere il nostro giornale, la mazzetta dell'«Unità» sul braccio, agli angoli delle strade, nelle piazze, sulle spiagge. Le feste dell'Unità vanno avanti come sempre, in molte parti - più di sempre. Attorno agli oratori del PCI, impegnati nella campagna elettorale per le elezioni europee, c'è attenzione, partecipazione, anche rispetto da parte di chi non vota per il PCI, ma apprezza certe «diversità» dei comunisti. Eccone alcune.

«L'altra notte dopo le due c'era ancora il nostro camoscione con il materiale elettorale che girava nei centri zona della città e della provincia e non c'era sede in cui non ci fosse un gruppo consistente di persone — dice il compagno Brusasco, della segreteria della Federazione torinese del PCI —. Da venerdì le sezioni di città di Torino e i centri zona sono aperti, molti anche per buona parte della notte. C'è stato come un'impennata nell'attività di tutti i meccanismi della propaganda elettorale. Ieri a mezzogiorno ci sono arrivati dei manifesti per le «europes», qui c'è ormai sempre gente che staziona. Sono stati distribuiti alle diverse sezioni in un bottiglione e stamani sono già attaccati nelle strade. Ho visto lavorare di colla e

pennello compagni che da anni non lo facevano». L'Unità straordinaria è andata a ruba, la diffusione di oggi si preannuncia un nuovo record.

Questo «attaccamento» al Partito, questo tipo di militanza è giudicato da tanti postmoderni qualcosa di sorpassato, la riprova di come in fondo il PCI sia retro, non sappia adeguarsi. Non si capisce se non si consideri il suo modo di fare politica: un modo capillare e diffuso, con un gruppo dirigente disseminato nel territorio e che proprio per questo anche in situazioni così drammatiche e traumatiche non è preso dal panico, non è dominato dalle risse interne.

«Si lavora nonostante tutto, è proprio vero — dice Paolo Cantelli, segretario della Federazione del PCI di Firenze — in città abbiamo avuto più manifestazioni politiche del previsto e per oggi prevediamo una diffusione dell'Unità veramente straordinaria. Le prenotazioni finora arrivate raggiungono le 75 mila copie, più decimale rispetto al primo maggio che era già un record. Noi abbiamo puntato non tanto sui comizi, ma su un lavoro più diffuso. Montiamo l'altoparlante, vendiamo il giornale, aiutiamo una chiacchierata con la gente. C'è fra i compagni la consapevolezza delle conseguenze gravi che avrà per il Partito la malattia di Berlinguer e soprattutto degli «altri» che tiene una testimonianza preziosa: nel senso «compagno» Berlinguer passa non tanto come il leader comunista, quanto come uno statista».

Le qualità che anche gli avversari politici riconoscono a Enrico Berlinguer — l'onestà morale e intellettuale, la coerenza, il disinteresse, la serietà e l'impegno sul lavoro — non si riconoscono forse anche nelle tante iniziative e attività che l'altoparlante PCI riesce ad esprimere? Non è anche per questo che ieri sera in piazza Maggiore, dove doveva parlare Berlinguer, c'erano tanti bolognesi? Non è anche per questo che nel-

la miriade di feste in corso in tutta l'Emilia Romagna l'affluenza non è mancata nonostante il carattere più sobrio e contenuto delle manifestazioni?

«L'altro giorno l'Unità straordinaria è andata a ruba — dice il compagno Lovullo della propaganda della Federazione del PCI di Roma — e per oggi e domani vogliamo fare il bis. Venerdì il nostro giornale si vendeva dappertutto: nelle strade, sulle piazze, sui bus, nella metropolitana (oggi lo venderemo anche sulle spiagge, ci sono due barconi, che con bandiere rosse e altoparlanti batteranno le spiagge di Ostia e Fiumicino. E domani mattina andremo sui luoghi di lavoro».

A Milano il festival della FGCI che da una settimana è aperto al Parco Ravizza ha perso il suo programma di divertimento e spettacolo e ha «guadagnato» in politica, come quell'altra trentina di feste dell'Unità piccole o grandi già aperte negli spazi di verde della città e del circondario.

Tutto questo in un clima di serenità, di compostezza anche se con il passare delle ore, con il susseguirsi dei bollettini medici sempre più gravi e preoccupanti, alla speranza del primo giorno si sono sostituiti sentimenti più cupi, di scoramento, di dolorosa rassegnazione. «Il lavoro si svolge normalmente — dice Aldo Moretti, responsabile della stampa e propaganda della Federazione comunista di Cagliari — abbiamo diverse iniziative in corso. Proprio l'altro giorno qui a Cagliari si è aperta la più importante festa di questa campagna elettorale. E non è stato facile convincere tutti i compagni che era giusto così, che così si doveva fare. Berlinguer stava lavorando quando si è sentito male. Guai a lasciarsi andare. Bisogna invece usare fuori, parlare con i compagni, con la gente». Appunto, come si dice un po' per prendersi in giro, per rifarsi il verso: al lavoro e alla lotta.

Bianca Mazzoni

ORE 1 DI VENERDÌ Il primo bollettino

Ecco il testo del primo bollettino medico diramato all'una di notte fra giovedì e venerdì: «Alle ore 23 del 7 giugno è stato ricoverato presso il complesso ospedaliero di Padova l'on. Enrico Berlinguer che poco prima, alla fine di un comizio, era stato colto da improvviso male. Gli accertamenti clinici e strumentali hanno documentato l'esistenza di uno spandimento emorragico da ictus cerebrale, per cui si è ritenuto opportuno procedere ad intervento chirurgico».

ORE 10 DI VENERDÌ Il secondo bollettino

Ecco il testo del secondo bollettino diffuso alle 10 di venerdì: «L'on. Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con sostanziale stazionalità del quadro clinico. La prognosi è riservata».

ORE 18 DI VENERDÌ Il terzo bollettino

Ecco il testo del terzo bollettino medico diramato alle 18 di venerdì: «Il quadro clinico dell'on. Enrico Berlinguer non presenta sostanziali variazioni: persiste lo stato di importante sofferenza cerebrale con attività elettrica conservata. La prognosi resta riservata».

ORE 10,45 DI IERI Il quarto bollettino

Ecco il quarto bollettino medico diffuso alle 10,45 di ieri: «L'evoluzione delle condizioni cliniche dell'on. Enrico Berlinguer evidenzia, in un quadro di persistente gravità, una accentuazione dello stato di compromissione cerebrale».

ORE 18,30 DI IERI Il quinto bollettino

Ecco il testo del quinto bollettino diramato alle 18,30 di ieri: «Persiste, nelle condizioni cliniche dell'onorevole Enrico Berlinguer, lo stato di grave compromissione cerebrale con attività elettrica conservata».

I bollettini medici sono firmati dai professori Schergna, Salvatore Mingrino, Giampiero Giron, Simeone Rigotti.

**Berlinguer
in
condizioni
disperate**



Per undici anni ho lavorato con Berlinguer come giornalista. Ruolo un po' anomalo — per come lo stesso segretario lo aveva concepito — nel panorama degli «entourage» degli uomini politici di quest'epoca di mass media imperanti. Un ruolo, direi, un po' ottocentesco, anche se molto funzionale e quindi moderno. Berlinguer partecipava se non casualmente e sporadicamente alla stesura vera e propria dei discorsi cui Berlinguer, come è noto, dedicava ogni volta molte ore: quel compito di interlocutore dialogante è sempre toccato a Tatò. Volendo un giornalista fisso che si occupasse solo di stendere in corretto italiano, e possibilmente in buono stile letterario, gli appunti e le «scuole» spesso assai erpetiche e altre volte invece più compiutamente distesi che egli preparava, Berlinguer ha voluto che si affermasse — come è stato infatti — un suo linguaggio omogeneo, un lessico personale ben caratterizzato e quindi più comprensibile.

Questo lo dico perché fa parte del carattere dell'uomo avere intorno persone che abbiano compiti ben delimitati, non dei «tuttofare» depositari esclusivi di segreti, figure dai contorni incerti. Ed è anche un segno — appunto — di cultura moderna mettere tanto in primo piano, come un fattore prezioso, la omogeneità dello stile di scrittura, del periodo, della costruzione della frase: quanto questo conti, lo hanno spiegato ormai molto bene semiologi e studiosi della parola.

In ogni caso quel ruolo mi ha consentito di conoscere bene da vicino, magari a sprazzi ma tutti sempre molto illuminanti (possono passare anche due mesi senza che io incontri, per poi convivere di fatto per dieci giorni a Isla), Berlinguer e i tratti essenziali del suo carattere.

Proverò a raccontarlo così, a flash, seguendo liberamente il filo della memoria, senza possibilità — in questo momento — di riscontri e di ricostruzioni precise.

La prima volta che feci il resoconto di un discorso del segretario comunista fu ai primi del maggio 1973, a Bologna. Berlinguer doveva parlare insieme a Marchais (successivamente ci fu un incontro con Carrillo, era l'avvio del cosiddetto «eurocomunismo») in piazza Maggiore. Il resoconto dei suoi discorsi era allora Andrea Pirandello, che quel giorno era ammalato e che del resto aveva chiesto di cambiare in

una collaborazione, per ragioni di salute, il suo rapporto con l'Unità. Il direttore Tortorella mi incontrò nel pomeriggio a Bologna dove io ero per una inchiesta e mi disse di recostituirlo. La sera, il discorso del segretario. Ascoltai, presi frenetici appunti e poi seguii Berlinguer al ristorante «Cantuzeni» dove era previsto il pranzo. Mi diede il fascio dei fogli bianchi, lunghi, dalla carta dura che si usava per il ciclostile, segnati ognuno da pochissime righe sghembe di una minuta calligrafia che sembrava legibilissima al primo colpo d'occhio, ma si rivelava poi piena di misteri insolubili se si andava a leggere la singola parola, la singola abbreviazione: l'immagine, a prima vista, era di un «scuolotto» spietato, di un disegno di Ty Tomblby, di una paradossale «page blanche», pagina bianca, di Mallarmé.

Mi sedetti e con zelo dissi: «Mi sembra che la parte da dare più ampiamente sia quella di politica interna, la più nuova». Berlinguer mi guardò un momento in silenzio e quietamente disse: «La parte da dare è quella di politica internazionale. Le questioni di politica interna le stiamo trattando tutti i giorni. Impara, e non dimentichi più di lasciarsi sempre parlare per primo quando dovevo dirmi dei suoi discorsi. Andai alla federazione, in via Barberia, e passai la prima di centinaia di notti bianche a tradurre in prosa italiana quei versi aerei che erano gli appunti di Berlinguer.

Ho detto che questi non sono ricordi ordinati secondo un filo cronologico coerente ma sono squarci di memoria. Mi viene in testa la scaturigine di Berlinguer nella difesa di alcuni principi tradotti in seria applicazione anche nei comportamenti più banali. Per esempio i viaggi. La velocità gli ha sempre dato fastidio. Una volta, in Sicilia, l'auto della polizia stradale che guidava il corteo di quattro macchine andò costantemente a 60 all'ora da Palermo ad Agrigento. Quando c'eravamo mossi e dovevamo cenare all'hotel «Athena» nella Valle dei Templi. Qualcuno all'arrivo impreò contro la lentezza del viaggio: «Se avessimo guadagnato mezz'ora, che cosa sarebbe cambiato?», disse Berlinguer.

Agli aeroporti rifiutava sempre le salette riservate che i solerti funzionari del luogo gli mettono a disposizione e la con pazienza file intermi-

nabili per uscire dal terminal. Una volta a Catania c'era Gava nella saletta delle autorità che lo vide in fila, mandò uno dei suoi a dirgli che forse non s'era accorto che c'era quella saletta di dove si poteva salire per primi sull'aereo: «Dica a Gava — rispose Berlinguer — che lo saluterò volentieri, ma dove venire qui lui perché io, se mi muovo, perdo il posto nella fila».

Così per i semafori rossi. La polizia in motocicletta, nelle città, si premura sempre di bloccare il traffico agli incroci, ma le due auto di Berlinguer si fermano e aspettano il verde mentre si fermano e aspettano il verde mentre si fermano e aspettano il verde. «Sarà una mia fissazione quella di passare con il verde, ha detto Berlinguer una volta, ma certo è migliore di quella legge di stato che sembra inattuabile nei paesi dell'Est secondo cui di fatto si passa sempre con il rosso. Fu perché l'auto di stato che lo portava all'aeroporto attraversò un incrocio con il rosso che Berlinguer ebbe il grave incidente, mi pare, in Bulgaria che lo costrinse a letto per alcune settimane. Fu perché l'auto di stato che lo portava all'aeroporto attraversò un incrocio con il rosso che Berlinguer ebbe il grave incidente, mi pare, in Bulgaria che lo costrinse a letto per alcune settimane.

In quella occasione, ricoverato in ospedale in Bulgaria, trovò un espediente per non dovere trascorrere lì tutta la degenza come i medici imponevano drasticamente, e per potersene almeno tornare a casa in Italia. Chiamò un compagno del partito bulgaro e disse con gravità che per gli usi italiani non era possibile che lui restasse tanto tempo fuori dal suo paese senza dare l'annuncio di ciò che era successo, cioè dell'incidente d'auto. Un'ora dopo, i medici decisero in dieci minuti che le condizioni dell'infermo consentivano benissimo di trasportarlo in Italia.

Un altro «piccolo principio» di non usare mai un mezzo più costoso se si può usare uno più economico. Una volta a Torino nevicò all'improvviso e Caselle chiuse. I compagni dissero che poteva prendere un aereo-taxi per ripartire per Roma (Berlinguer aveva la Direzione la mattina dopo, e erano le sei del pomeriggio): sotto il costo dei biglietti Alitalia, rimborsabili, la cifra sarebbe stata modesta. Non ci fu verso. Partimmo in auto per Milano dove arrivammo in quattro ore in una bufera di neve: a Roma atterrammo alle tre di notte.



Berlinguer con l'edizione straordinaria de «l'Unità» durante la manifestazione contro il decreto il 24 marzo a Roma

E, ancora per stare ai viaggi, un altro principio è di non prevaricare mai sugli altri. Spesso Berlinguer ha saltato il pasto, soprattutto se si viaggiava in macchina e si stava tornando a Roma. Ma a mangiare ci siamo sempre fermati lo stesso: «Io non ceno, ma i compagni del viaggio devono mangiare».

Piccoli principi e grandi principi. Nei recenti viaggi all'Est che facemmo nel dicembre dell'anno scorso, si era concordato con gli interlocutori che ci attendevano che nessun incontro si sarebbe concluso con un comunicato. Lo richiedeva il tipo puramente esplorativo e di gesto di buona volontà che caratterizzava quei viaggi nel corso dei quali Berlinguer avanzava la nota proposta comunista sugli euro-missili, e lo richiedeva un altro principio che Berlinguer difendeva: i comunicati, nel

90% delle volte e forse più, sono inutili. Ma nei paesi dell'Est essi sono considerati d'obbligo; e così, dice Berlinguer, si finisce per parlare solo del comunicato, sin dal primo incontro, e si perdono per limare le parole che nessuno leggerà, invece che confrontarsi sui problemi politici reali. In uno dei paesi che visitammo l'anno scorso, l'insistenza nel chiedere il comunicato fu particolarmente estenuante. E forse l'unica volta in cui ho visto Berlinguer perdere le staffe. Ad un certo punto si alzò e disse: «Vi leggo il comunicato che, visto che ci tenete tanto, passerò io subito alle agenzie e all'Unità». Il compagno Berlinguer ed il compagno X si sono incontrati per un proficuo scambio di idee. E basta così. La spuntò. E di comunicati non si parlò più.

Piccoli principi e, ripetiamo, grandi principi. Nel viaggio in Centro-America, nell'ottobre '82 se non sbaglio, fummo anche a Managua, com'è noto. Il rapporto con i sandinisti era particolarmente sentito e profondo per noi comunisti italiani anche per quel tanto di anomala «terza via» che quella rivoluzione ha rappresentato nel contesto latino-americano. Fu bellissima, commovente l'accoglienza ed ottimi i rapporti con i membri della Giunta. Ma il secondo giorno il ministro degli Interni Borge, nel colloquio che era appena cominciato, ci comunicò che nella notte erano stati arrestati alcuni membri del «partito comunista» (un gruppuscolo estremista ed anarchiceggiante che impersonamente si definiva «comunisti ed altri della liberazione») e altri della «società degli industriali», mentre era stata sospesa la pubblicazione del giornale di «opposizione» La Prensa.

Berlinguer disse subito che la posizione del nostro partito era di escludere sempre che si arrivasse a provvedimenti di limitazione della libertà personale, di pensiero, di stampa e di associazione per il reato di opinione ed in assenza di specifici motivi di rilevanza penale.

Il giorno dopo, alla partenza di fronte ai giornalisti riuniti nella saletta dell'aeroporto e presente Borge, Berlinguer ripeté quel chiarissimo concetto leggendo il foglio scritto che poi fu dato ai giornalisti stessi. Fu una decisione dolorosa, ma tanto più era necessario farlo, disse Berlinguer, per rispetto ad una rivoluzione che ha avuto, e noi speriamo che mantenga, i caratteri originali di una prospettiva socialista nella liberazione. Un altro principio è quello del rapporto saldo dei comunisti con la classe operaia. Giampaolo Pansa ha tentato

— con le migliori intenzioni — di tracciare su La Repubblica di ieri un profilo di Berlinguer e ha fra l'altro rievocato l'episodio torinese del 10 giugno '83, quando Berlinguer assistette, da un angolo di piazza Castello, al passaggio dei grandi cortei operai della manifestazione di quel giorno. Il ritratto che fa Pansa del Berlinguer di quel giorno è quello di uomo «quasi sparuto» dalla massa operaia. Le cose non stavano propriamente così. Nella stanza dell'albergo «Concorde» Berlinguer si era consultato con i compagni e si era messo in contatto anche con la Direzione del partito a Roma. Il problema era se la piazza di Berlinguer — sia pure dal marciapiede — a una manifestazione sindacale potesse essere giudicata strumentale ed offendere qualche sindacalista. Si discusse a lungo ma alla fine Berlinguer sbottò: «Sono un cittadino con diritto di libera circolazione, e per di più sono il segretario del partito che conta nelle sue file una maggioranza di operai: nessuno può impedirmi di stare alla finestra quando gli operai sono in piazza». Berlinguer pure che sono operaista, tanto lo dicono lo stesso. Un Berlinguer molto fermo, poco somigliante ad una figura spaurita ed ancor meno alla vigetudine di un giovane di piazza, lo aveva dipinto seduto in pantofole mentre i metalmeccanici riempivano Roma.

Visto che ho imboccato questa strada dei «principi», posso raccontarne un ultimo: quello della più scrupolosa separazione tra vita privata e vita pubblica. In Berlinguer — con una punta di ipocrisia — c'era una certa familiarità — questa separazione è tanto naturale ed istintiva, quanto onesta. Ho sempre considerato come un segno di grande rispetto per gli operai — molto spontaneo del resto verso tutti, sempre nell'uomo — il fatto che io, pur tanto assiduo nell'arco di oltre un decennio nei momenti del lavoro necessario, sia rimasto del tutto escluso dalla vita privata di Berlinguer. Non potendo esserci un'amicizia privata per differenza di età, di origini psicologiche oltreché politiche, c'è sempre stata una piena confidenza, senza fiducia da parte sua, nella libertà di rapporto e battute che a Berlinguer, quando sono un po' al limite del surreale, vanno sempre spiegate due volte perdendo

così tutto il loro effetto, ad esempio. Ma, per fare un caso, non ho mai visto casa sua (peraltro una modesta casa da impiegato di concetto) ed ho conosciuto i suoi figli casualmente, nel corso degli anni, per sporadici incontri. Delle sue faccende private quindi Berlinguer non ama parlare ed è vero che ad un giornalista rispose una volta alla tv dicendo che, se voleva sue notizie biografiche, poteva leggerle la scheda che ogni dirigente del partito ha alle Botteghe Oscure. Oggi non darebbe più quella risposta. Ha capito benissimo l'esigenza della politica, spettacolo, almeno nei limiti del buon gusto e dello stile. Un anno fa disse a Tonino Tatò: «Va bene, se proprio può servire a portare qualche voto al partito, ben venga. Ma questa intervista che mi chiedono sui rapporti con mia moglie ed i miei figli. Se serve, lo farò. Trova però questa curiosità verso il suo privato una bizzarra assolutezza. Sono fatto così. Di amici ne ho molti, ma tutti con una caratteristica: o di antichissima data (la fedeltà è assoluta nell'amicizia) o non c'entrano niente con la politica. Ma questi, appunto, sono i miei amici. Posso dire che divide rigorosamente il privato ed il «pubblico» anche nel denaro. Non ho mai visto che mandasse un compagno della vigilanza a comprargli le sigarette senza tirare fuori i soldi necessari. Sembra niente, ma oggi è una cosa da mosca bianca tra i politici.

Un liberale da destra storica nello stile, un giovane di spirito, rivoluzionario sui problemi della società e del mondo (e basterà ricordare la sua intervista a l'Unità per il numero del 18 dicembre su Orwell che sorprese tanto tutti e rovesciò lamentele, Di amici ne ho molti, ma tutti con una caratteristica: o di antichissima data (la fedeltà è assoluta nell'amicizia) o non c'entrano niente con la politica. Ma questi, appunto, sono i miei amici. Posso dire che divide rigorosamente il privato ed il «pubblico» anche nel denaro. Non ho mai visto che mandasse un compagno della vigilanza a comprargli le sigarette senza tirare fuori i soldi necessari. Sembra niente, ma oggi è una cosa da mosca bianca tra i politici.

Ugo Baduel



PADOVA — Giovanni Berlinguer con la moglie Giuliana in un corridoio dell'ospedale

Un segnale di speranza che non arriva

Tra la gente che sosta davanti all'ospedale - La lettura del quarto bollettino medico è una frustata per tutti - Una lunga attesa riempita da racconti personali e da fatti di tutti i giorni - Centinaia di occhi non cessano di scrutare il portone di ingresso

Da uno dei nostri inviati

PADOVA — Ospedale civico, appena oltre il cancello d'ingresso. Occhi ancora puntati verso il grande portone ad arco in fondo alla strada. La lettura dei bollettini medici non cessa mai. E da due giorni inghiottite e restituite auto blu di rappresentanza, gazzelle dei carabinieri, pantere ed ambulanze. Per la folla che aspetta da ore e quella la soglia del mistero e della speranza, l'ingresso oltre il quale vita e morte continuano a lottare. E centinaia di occhi non cessano di scrutarla, quasi che Berlinguer fosse proprio lì, appena oltre la linea del buio. La folla attende un segnale, schierata tesa e compatta lungo i limiti del vialetto che porta all'ingresso di quell'autorimessa.

Mancano dieci minuti alle undici. Esce dal «buco» una compagna giovane, raggiunge la gente ai lati della strada e legge da un foglio poche parole. Si averte un'onda lieve di amarezza percorrere quella folla che ora si anima e si scompone in capannelli. «Sta peg-

gio». La voce corre, rimbalza, qualcuno scuote la testa. Il segnale di speranza che attendevano non è arrivato. «Sta peggio, come, perché?», si chiede la gente. E corrono, di bocca aperta, quelle ultime parole del bollettino medico numero 4: «Accentuata compressione cerebrale».

La folla, in queste lunghe ore d'attesa, ha imparato a leggere oltre gli scarni ermetismi del linguaggio medico. Ieri altre tre parole — «attività elettrica conservata» — avevano ravvivato la speranza. Oggi il nuovo bollettino sembra aver bruscamente pareggiato il conto. «Sta peggio» ripete la gente. E continua ad attendere, testarda, un nuovo segnale. «Conosco una persona — dice un'anziana signora — che si è ripresa dopo due mesi di coma. E presto per dire è finita».

Riprende l'attesa e si nutre di discorsi quotidiani, familiari. Discorsi di tutti i giorni. E chi sa perché le cronache dei giornali, in questi casi, offrono della folla un'immagine tanto cupa, quasi che i grandi, tragici eventi

dovessero necessariamente travolgere la forza della vita, i suoi ritmi, le sue abitudini, coprirli di lacrime e grida, celarli sotto una patina macabra di silenzio. Qui si parla di tutto, del sole che è finalmente tornato e dell'attesa che calda, ma è anche così perché sai che bello star qui ad aspettare sotto la pioggia. Dei prezzi che salgono e dei salari che scendono, dei figli che vanno a scuola, di quella schizofrenia di decreto che è stato approvato, delle elezioni che chi sa come andranno. Dietro di me due compagni discutono dell'Urss di Sakharov, altri ancora ripercorrono le frasi, gli atti, di quell'ultimo comizio in piazza. E ripetono: «Doveva smettere prima, dovevamo impedirgli di continuare».

Perché è qui questa gente di tutti i giorni? Che cosa rappresenta per loro Enrico Berlinguer? Inutile domandarlo, perché, in fondo, una cosa si avverte subito: questa folla — questo piccolo pezzo di popolo non solo comunista — ed Enrico Berlinguer in qualche

modo si assomigliano, hanno in comune alcuni tratti inconfondibili. L'amore per una giustizia fatta di cose e non di parole, la morale che questo amore porta con sé e che qualcuno scambia per «grigiore». Ed è invece soltanto la coscienza della fatica che la coerenza comporta, il senso non enfatico né retorico di un impegno che deve e sa misurarsi quotidianamente con se stesso, senza grandi fiammate né repentine rassegnazioni. Qualcosa, insomma, che dura nel tempo. E forse proprio qui, in questa «somiglianza», dovranno saper guardare quanti, un giorno, chiederanno perché quell'uomo timido che oggi lotta con la morte abbia saputo conquistare il cuore di milioni di italiani.

E ormai mezzogiorno passato. Sbuca dall'autorimessa una lunga fila di macchine blu. Passa l'auto del Presidente Pertini salutato da un lungo applauso. L'attesa continua...

Massimo Cavallini

Quando anche le parole e le immagini della TV scandiscono il dramma

Il dramma entra in casa, parole e immagini implacabili, l'ansia, l'angoscia, il dolore diventano voci inestricabili compagni ogni volta che accendi la radio o la televisione, le sigle dei giornali radio e dei telegiornali — sono l'annuncio di una pena. Telegiornale delle 13 di ieri: «E più grave il segretario comunista Berlinguer; mezz'ora dopo il lettorato» del Tg1 dice: «Stamane purtroppo la situazione sembra tale da non lasciare più spazio all'ottimismo». Anche per chi ha cognizione del dolore, le parole sono mazze. Il servizio del Tg2 dalla sede della direzione del partito ci dà l'immagine emble-

matica di un uomo di mezza età, seduto su un motorino, il volto teso, preoccupato, gli occhi che fissano l'asfalto della strada. La lettura dei bollettini medici nel loro asciutto linguaggio tecnico ha, sempre più, il carattere di una sentenza. Per quanto ci seguivano le immagini, viste e riviste nei telegiornali, negli ampi servizi che i notiziari radiotelevisivi hanno dedicato al dramma di Berlinguer, del comizio del segretario del partito a Padova? Quel gesto, quella voce che da poco avrebbe dovuto interrompersi, la voce che parla della farsa dei voti di fiducia al Senato e dice: «Vedete che ironia della sorte: passa il decreto e cade il governa. Una atroce mozione con il telegiornale che parla di «segni di disagio», di momenti di tensione», delle grida che si levano dalla folla: «Basta, Basta!», «Enrico, Enrico!». Rivediamo le immagini, ascoltiamo le parole e ogni volta, sappiamo che il male è lì in agguato, ancora pochi secondi poi vedremo, ancora una volta, la drammatica fotografia di Berlinguer sorretto mentre scende dal palco. Il dramma entra in casa. Se cedi alla tentazione di spegnere l'apparecchio radio o il televisore non ti darà pace la voce che giunge dall'appartamento vicino.

La voce degli speaker, quella degli inviati, le parole di Italo Moretti, inviato del Tg2, seduto in mezzo ad un corridoio dell'ospedale di Padova: «Per la vita del segretario generale del Pci Enrico Berlinguer non ci sono molte speranze». E le immagini di Pertini, col suo asciutto dolore, il volto pietrificato di Pajetta, la gente che sotto l'arco dell'ospedale o in via delle Botteghe Oscure, gli eterni elenchi dei messaggi di solidarietà da tutto il mondo, la lunga teoria di personaggi che vanno a Padova o alla direzione del Pci. Il dramma entra in casa, sia l'atroce agonia del ragazzo sepolto nel pozzo di

Vernicino sia la cronaca del dramma di Berlinguer. E vero che talvolta, con la radio e la televisione, anche i drammi diventano spettacolo. Ma, se non sbaglia, stavolta c'è qualcosa di diverso: stavolta l'impressione netta è che, contrariamente ad un altro sentimento, l'orgoglio di militare in un partito che è così gran parte d'Italia, al cui segretario generale rendono l'onore delle armi anche gli avversari più accerrimi, un uomo giustissimo, come ha detto Pertini; la coscienza che, qualunque sia la nostra sorte, non avremo lavorato e lottato per niente.

Ennio Elena

**Berlinguer
in
condizioni
disperate**



Parigi: dodici anni di originali scelte politiche

Rilievo senza precedenti sulla stampa e negli ambienti politici francesi - L'autonomia da Mosca e la ricerca della terza via

Nostro servizio
PARIGI — Che il prestigio internazionale di Berlinguer fosse grande non lo avevamo mai dubitato, avendo avuto tra l'altro l'occasione di accompagnarlo in numerosi viaggi qui in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Belgio e nella sua attività europea al Parlamento di Strasburgo. Ce ne hanno dato però una conferma di eccezionale dimensione i commenti della televisione francese di venerdì e il modo con il quale la stampa parigina ha riferito sabato mattina sulla gravità del male che lo ha improvvisamente colpito. Grossi titoli di prima pagina, a volte su tutta la prima pagina, e all'interno uno o due interi fogli dedicati alle ultime notizie provenienti dall'ospedale di Padova, ai commenti sulla situazione italiana «senza Berlinguer» e ad ampie biografie dove l'originalità delle scelte del segretario generale del PCI sul piano interno e su quello internazionale concorrono a dare di lui il profilo di una delle personalità più marcati del movimento operaio e comunista europeo del dopoguerra.

La Francia politica, sempre restia ad attribuire titoli di merito e riconoscimenti di qualsiasi genere a personalità straniere, soprattutto se non facenti parte delle sfere di potere, rende dunque in questi giorni a Enrico Berlinguer un omaggio senza precedenti non soltanto attraverso un'informazione costante, quasi ora per ora, sul decorso della malattia ma soprattutto in questi articoli non occasionali che testimoniano, qualunque sia il versante politico preso in considerazione, dell'importanza che ha avuto in Italia e in Europa, nella sinistra europea e anche fuori di essa, il «berlinguerismo», quelle affermazioni politiche diventate accezioni comuni come il «compromesso storico» o l'eurocomunismo, l'arricchimento e lo sviluppo insomma di quei principi di vaste alleanze popolari e di vie nazionali al socialismo che Togliatti aveva posto alla base della

politica dei comunisti italiani e che ne costituivano l'originalità e la novità in seno al movimento comunista europeo e mondiale. Nel momento in cui la vita di Berlinguer è in pericolo, con tutto quel che un fatto del genere significa per i comunisti e i lavoratori italiani, per tutto il Paese, non è certo «consolatorio» prendere atto di questo prestigio internazionale che lo circonda qui come altrove, e che circonda con lui il partito che egli ha condotto a successi mai raggiunti prima, non è «consolatorio» leggere persino sui «Figaro» che «lo choc emozionale che colpisce tutti gli italiani non è superficiale perché anche coloro che non ne condividono le convinzioni sono sensibili alla personalità di Enrico Berlinguer». E tuttavia queste testimonianze, a volte persino sorprendenti (penso alla prima pagina del «Matin» praticamente tutta occupata dalla fotografia di Berlinguer sorretto dai compagni ai piedi della triuna padovana e dal titolo «Berlinguer: la fine del dissidente dell'ovest») e quelle che continuano a pervenire da ogni parte, costituiscono un motivo non secondario di riflessione per noi, per tutti, compagni e avversari politici su ciò che è stata la forza delle idee politiche che hanno marcato gli ultimi 12 anni della vita del PCI sotto la direzione di Berlinguer.

Un milione e mezzo di iscritti, 30 per cento dei voti alle ultime elezioni — scrive «Libération» — che dedica due pagine al segretario generale del PCI — Berlinguer ha meglio di qualsiasi altro incarnato la specificità del comunismo italiano, con una crescente autonomia verso Mosca e impegnato nella ricerca di una terza via. E, al di là dei pronostici sull'esito del male, e di quelli sull'eventuale successione, viene fuori la convinzione di una continuità di questa specificità di cui i comunisti italiani non possono non essere orgogliosi.

Augusto Panchaldi

La notizia del male che ha colpito Enrico Berlinguer è sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Ovunque la drammatica immagine del segretario del PCI mentre si accascia sorretto dai compagni al termine del comizio di Padova. Così sull'«Herald Tribune», il quotidiano americano diffuso in Europa. Ampi articoli, corrispondenze, reazioni, compaiono sui giornali londinesi di ieri: il «Financial Times», il «Guardian», il «Times» puntano l'attenzione sul problema di direzione del partito, sulla difficile situazione politica italiana, sulla prova di questa vigilia elettorale europea. Scrive Campbell Pange, corrispondente del «Guardian»: «È un uomo smunto e riservato, abbastanza pronto al sorriso, ma mai incline a facile popolarità. Berlinguer è molto più amato degli altri leaders suoi rivali». Grande emozione anche al vertice dei sette: giornalisti e delegazione italiana sono subissati di richieste da parte dei colleghi degli altri paesi.

In Austria i giornali si chiedono con preoccupazione se «Berlinguer riuscirà a vincere anche questa sua battaglia contro la morte». «Un'altra si è conclusa», titola la «Presse», per il «Kronen Zeitung». Berlinguer aveva accettato la «politica di coalizione del suo paese ed anche il sistema economico capitalista», ma ha soprattutto avuto «un atteggiamento critico verso la politica di potenza dell'Unione Sovietica e rapporti leali con la Chiesa cattolica».

Enorme l'impressione in Spagna, dove l'evoluzione della vicenda è seguita da radio, giornali, televisione con cronache, analisi politiche, editoriali, articoli che formulano ipotesi sui problemi della direzione del partito comunista. Si parlava di una probabile visita di Berlinguer a Madrid il prossimo autunno e questo fatto viene ricordato, con commozione negli ambienti politici. Dopo i telegrammi di Dolores Ibarruri e Gerardo Iglesias, ieri ha rilasciato dichiarazioni Santiago Carrillo, ex segretario del PCE. «Credo — ha detto — che Enrico Berlinguer sia uno degli uomini politici più importanti di questo periodo, non solo in Italia ma anche in Europa». E ha aggiunto: «È un amico e un compagno con il quale ho condiviso molte battaglie, la sua perdita sarebbe un danno molto serio per i comunisti e per tutto il movimento operaio».

Se la notizia della malattia di Berlinguer campeggia sui giornali e negli ambienti politici europei, non minore risonanza ha avuto nei paesi dell'Est. In Jugoslavia tutti i quotidiani hanno pubblicato ieri in prima pagina corrispondenze dall'Italia. Il «Borba» di Belgrado afferma che «la malattia di Enrico Berlinguer è un evento grave e doloroso. Egli non è solo un protagonista prestigioso nel PCI, ma anche altrettanto popolare in tutto il mondo come il leader del maggior partito comunista del mondo occidentale». «Politika» di Belgrado scrive che «i cittadini italiani seguono con grande commozione le notizie delle condizioni gravissime di uno dei protagonisti della vita politica dell'Italia».

In Polonia, trascorso un giorno di completo silenzio, i quotidiani pubblicano una breve notizia dell'agenzia governativa «Pap» da Roma. L'organo del POUF, «Tribuna Ludu», dà risalto alla grave vicenda pubblicandola nella pagina dedicata alla politica estera con un grande titolo. Manca comunque nei giornali polacchi anche il più piccolo commento, e non si registrano per il momento prese di posizione ufficiali. Alla sede del PCI di via delle Botteghe Oscure ha telefonato personalmente Georges Marchais esprimendo auguri e solidarietà a no-

Bonn: ha fatto riscoprire una tradizione alla sinistra

La «Frankfurter Rundschau», vicina alla SPD: la sua figura ricorda quella dei grandi dirigenti socialisti tra le due guerre - Grande rispetto in tutti i commenti dei giornali

BOSS — Una attenzione dalla quale traspare un grande rispetto per l'uomo, per il dirigente politico e per il suo partito. I mezzi di informazione della Repubblica Federale Tedesca, solitamente poco attenti alle cose italiane, riferiscono con notevole rilievo il dramma che sta consumando a Padova. I telegiornali e i giornali radio riportano in ogni edizione i bollettini medici, l'alternarsi dei dirigenti politici e delle personalità dello stato al capezzale di Berlinguer, danno conto delle parole pronunciate dal presidente

Pertini e del messaggio inviato dal Papa. In un commento molto impegnato, collocato nello spazio destinato agli editoriali sulla politica internazionale, la «Frankfurter Rundschau», quotidiano vicino alla SPD, abbozza un'analisi della personalità umana e politica di Berlinguer che ha spunti di grande interesse. Durante la sua direzione — scrive il giornale — non solo il PCI si è confermata forza pienamente partecipe del sistema parlamentare democratico italiano, ma ha aperto nel suo seno

una ricca dialettica interna, che non ha riscontrato in alcun altro partito comunista. E un dato che sicuramente non cambierà, qualunque sia l'esito di una successione che appare difficile. Ma la «Frankfurter Rundschau» va oltre, sottolineando lo spessore europeo dell'azione politica del leader del PCI. Egli — scrive — ricorda agli osservatori del nord Europa la figura dei grandi dirigenti socialisti del periodo fra le due guerre. È stato grazie a lui e al PCI diretto da lui che l'Europa ha riscoperto l'insegnamento di Gramsci e i tratti di una tra-

dizione rara per la sinistra europea. Sono pervasi da un grande senso di rispetto anche i commenti di giornali lontani dalle posizioni della sinistra e che in altre occasioni non hanno risparmiato polemiche e diffidenze verso i comunisti italiani. Il corrispondente da Roma della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» abbozza una analisi della figura di Berlinguer cui riconosce la sincera spinta al rinnovamento, nel pieno rispetto delle regole democratiche. Quasi con stupore, il giornalista annota l'affetto e la partecipazione del mondo

politico italiano per la sorte del segretario del PCI, sottolineando come sia «caratteristico per i politici italiani non nascondere i legami umani, al di là di tutte le differenze e i motivi di contrasto». Con lo stesso spirito la «Welt», giornale democristiano, riporta un commento di Indro Montanelli, «tutto meno che un amico dei comunisti»: «Un uomo introverso e melanconico... dai costumi spartani, oppresso più che ingaggiato, dalla possibilità offerta dal potere, di assoluta buona fede».

Commenti meno impegnati, ma che testimoniano comunque il grado di interesse con cui la terribile vicenda è seguita dall'opinione pubblica della Repubblica Federale, sulla stampa popolare di grande tiratura. La «Bild Zeitung», ricorda le prese di posizione di Berlinguer a favore della democrazia e dei diritti dei popoli all'indipendenza, alla libertà e alla dignità del più importante dirigente di un partito comunista dell'Occidente.

Emozione in tutti i paesi

L'immagine di un leader di statura mondiale

Titoli di prima pagina, commenti, articoli e reazioni unanimi nelle capitali estere

LE MATIN

D E P A R I S
N° 2260 SAMEDI 9 ET DIMANCHE 10 JUIN 1984 41

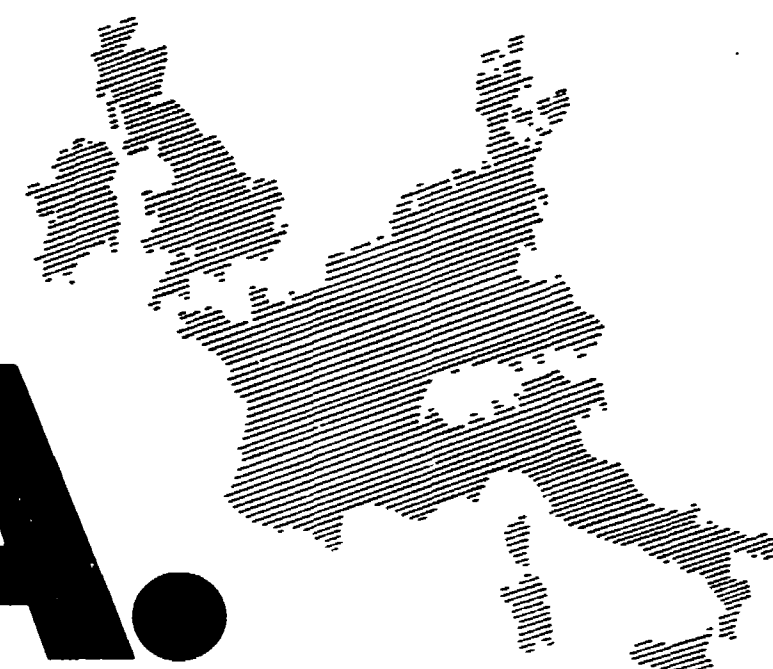
BERLINGUER LA FIN DU DISSIDENT DE L'OUEST

Le secrétaire du Parti communiste italien a été terrassé par une hémorragie cérébrale, dans la nuit de jeudi à vendredi, lors qu'il prononçait un discours électoral à Padoue, en Venise, particulièrement virulent à l'égard du gouvernement italien à direction socialiste. (L'Express)



PARIGI — Così ieri la prima pagina del quotidiano «Le Matin»

LA LEGA PER L'EUROPA.



Il prossimo 17 giugno 195 milioni di cittadini dei dieci paesi della Comunità Europea si recheranno a votare per eleggere i propri deputati al Parlamento Europeo.

È un fatto di grande rilievo essendo il Parlamento Europeo un punto di riferimento istituzionale e politico indispensabile per realizzare il salto qualitativo dall'Europa economica e doganale all'Europa politica e dei popoli.

È necessario superare i vari particolarismi nazionali che, impedendo l'interazione comunitaria e determinando il fallimento dei vertici più recenti, hanno di fatto prodotto:

- un generale abbassamento degli investimenti, le cui ripercussioni si sono scaricate sulle economie dei rispettivi paesi provocando una drastica riduzione dell'occupazione (13 milioni);
- un indebolimento della competitività delle

imprese europee sui mercati mondiali, con il rischio di una progressiva emarginazione economica e politica dell'area europea;

- un rallentamento della ricerca e dell'innovazione, fattori determinanti dello sviluppo moderno.

Nessun paese potrà da solo uscire dalla crisi attuale. Soltanto una reale politica comune potrà offrire concrete prospettive per un rilancio dell'identità e del ruolo dell'Europa.

La **Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue**, cosciente dell'importanza che rivestono le prossime elezioni, invita i propri soci a partecipare con convinzione e con il loro voto alla costruzione dell'edificio comunitario, sapendo che un'Europa unita può:

- svolgere un ruolo determinante per assicurare la pace e la sicurezza nel nostro continente e nel mondo;

- sviluppare politiche moderne e adeguate nel campo degli investimenti, in quello commerciale, in quello sociale, in quello della cooperazione con i paesi in via di sviluppo;

- promuovere politiche atte al sostegno e allo sviluppo di una vasta area cooperativa quale fattore di risanamento economico, favorendo, a tal fine, gli interventi della Banca Europea e del nuovo strumento comunitario per la creazione e lo sviluppo di iniziative cooperative; istituendo un Fondo di promozione cooperativa; sostenendo programmi di formazione; agevolando tramite il Fondo speciale le iniziative cooperative tra i giovani; riconoscendo alla rappresentanza europea della cooperazione e dell'economia sociale un ruolo indispensabile per la costruzione di un'Europa democratica.

La **Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue** auspica altresì il prossimo allargamento della CEE come elemento di riequilibrio geografico, politico ed economico dell'Europa e ritiene che ulteriore impulso al processo di unificazione può derivare dall'adozione del progetto di nuovo trattato, di recente approvato dal Parlamento Europeo.

lega
Nazionale delle
Cooperative e Mutue

**Berlinguer
in
condizioni
disperate**

Queste ultime grandi battaglie

DECRETO

Le ragioni della ferma opposizione ad un provvedimento socialmente iniquo, inefficace sulle cause della crisi, dannoso per il ruolo del sindacato e pericoloso per le garanzie democratiche

Con i lavoratori per l'equità e il risanamento

Incapaci di agire sulle cause strutturali dell'inflazione, di colpire le cause del privilegio e della speculazione, di attuare una politica fiscale che non ha uguali in alcun altro paese capitalistico, i gruppi dominanti e il governo hanno scaricato il peso fondamentale di una manovra economica, peraltro assai inefficace, sui redditi e sulle condizioni di vita della classe operaia e di tutti i lavoratori dipendenti.

È emersa così tutta l'incapacità delle forze di governo di creare nuove risorse per l'accumulazione e per le necessarie trasformazioni dell'apparato produttivo risanando l'enorme deficit pubblico e modificando i meccanismi della spesa e delle entrate. Invece di toccare gli interessi potenti, soprattutto finanziari e clientelari, che si annidano in quei meccanismi e di compiere scelte capaci di orientare gli investimenti verso l'innovazione e la riqualificazione del tessuto produttivo, si è ricorso ancora una volta alla più gretta e conservatrice manovra economica: tentare di inserirsi nella ripresa economica internazionale comprimendo i consumi popolari e spostando una quota ricchezza dai salari ai profitti senza intaccare la produttività perversi che soffocano il prodotto.

Ecco perché si è battuto solo sul tasto del «costo del lavoro», nonostante che si fosse già avuta una sua riduzione relativa negli ultimi anni, e che, in Italia, esso sia il più basso tra i paesi CEE per ora lavorati, mentre è il più alto per unità di prodotto: contraddizione che pone il problema della produttività generale del sistema, degli investimenti e delle nuove tecnologie, e non quello di tagliare ulteriormente le retribuzioni: un taglio tanto più iniquo in quanto si aggiunge ai nuovi pesi gettati sulle spalle dei lavoratori meno agili della popolazione con l'aumento già avvenuto del costo delle abitazioni, delle tariffe, dei tickets per i medicinali, della benzina, e, proprio, avanti, del gasolio.

Non solo, quindi, per ragioni di giustizia sociale ma per la responsabilità che ci compete come grande parte popolare e nazionale che si batte per uno sviluppo moderno dell'Italia, noi siamo decisamente a fianco dei lavoratori. La tesi della sballonzolatura ad opera del PCI, o quella della «faccenda» della maggioranza della CGIL, con la quale si vorrebbe spiegare le manifestazioni di questi giorni, è ridicola. Uomini di sinistra non possono ricorrere a un armamento ideologico e ideologico che è tradizionale delle più misere forme padronali di fronte a qualsiasi movimento di massa che spontaneamente esprime l'animo popolare e la coscienza di classe dei lavoratori.

La realtà è che il mondo del lavoro, ma non solo esso, avverte che si è in presenza di una manovra inefficace dal punto di vista economico, che serve poco alle imprese e niente all'occupazione, al risanamento del paese e dello Stato e che si tratta, invece, di una manovra essenzialmente politica tra i cui scopi vi è quello di indebolire e emarginare la CGIL e il PCI. L'ha capito bene l'avvocato Agnelli che, proprio con questo argomento, ha convinto un direttivo confindustriale di «rifiutare» di firmare l'accordo con il governo. Perché non dovrebbero capire i lavoratori e non dovremmo capire noi che proprio di questo si tratta? Sul terreno politico, non sta soltanto il nostro primo impegno è quello di lottare a fondo perché il decreto del governo sulla scala mobile sia bocciato.

La gravità della situazione, non sta soltanto nei suoi contenuti economici, ma nella violazione dei principi costituzionali in tema di libertà sindacale.

Non vi è libertà sindacale, sancita dall'art. 39 della Costituzione, quando non è rispettata, e anzi viene cancellata, il principio dell'autogoverno dei rapporti di lavoro quale si concretizza nella autonomia negoziale dei sindacati. Questa autonomia è un riflesso essenziale di quella libertà: ne è parte integrante e — almeno nell'esperienza che si è storicamente affermata presso di noi — ne è forma di attuazione.

Ora, nella nostra prassi costituzionale è emerso da tempo il principio in base al quale il trattamento di scala mobile (proprio perché si tratta, in termini di scala mobile, di un salario minimo intercategoriale e indicizzato per tutti gli occupati) supporta, si interviene legislativamente, ma basati sul consenso delle più rappresentative tra le forze sociali.

Ma nel caso che abbiamo davanti, tutto al contrario, non si è raggiunto il consenso con la medesima controparte, e cioè la Federazione sindacale unitaria, che non poteva, evidentemente, firmare, stante la mancata adesione della CGIL, né quel consenso può dirsi surrogato dal singolare invito rivolto dalle altre due organizzazioni al governo affinché procedesse, con altri strumenti, a rendere operativa la sua piattaforma.

Si è sostituito così il consenso, peraltro neppure sanzionato formalmente, di una maggioranza di organizzazioni a quello della maggioranza dei lavoratori.

(Comitato centrale, 20-2-1984)

Un'riflessione attenta, da parte del governo, sull'evoluzione della situazione economica dopo l'emanazione del decreto, avrebbe dovuto portare a non insistere su di esso (altro che secondo voto di fiducia) e a riaprire un confronto vero e serio con le parti sociali sia con il Parlamento: opposizione e maggioranza. E invece, con la fiducia, vi dimostraste di non voler prendere in considerazione nemmeno quelle proposte di modifica al testo del decreto avanzate da tutti i

sindacati per l'attuazione almeno di alcuni dei precisi impegni assunti con il nota protocollo. La vera e sola ragione di questa seconda richiesta di fiducia è del tutto politica. Resosi conto che ampi settori della maggioranza erano aperti a determinate modifiche, il vertice governativo ha voluto bloccare ogni libera dialettica non solo con l'opposizione ma nella sua stessa maggioranza. E c'è chi osa presentare questa condotta come indicativa di una capacità di decidere e di governare. Ma in questo modo, con la testarda insistenza su questo decreto, si è finito per impedire alle Camere e allo stesso governo di discutere i veri problemi del risanamento economico e finanziario. In questo modo non solo si porta al massimo dell'asprità dei rapporti con l'opposizione, con la quale non si fa il minimo sforzo per creare le condizioni elementari di un positivo dialogo, ma si stravolge lo stesso rapporto con la maggioranza, alla quale si chiedono non il consenso — quel consenso che è indispensabile per qualsiasi opera di governo — ma atti di pura disciplina e di obbedienza. Altrimenti si minacciano crisi politiche irrimediabili, si esercitano ricatti e si lanciano oscuri avvertimenti.

Ebbene no. Un paese come l'Italia, con una società così complessa, con una vita politica così articolata, con una democrazia pluralista, non può davvero essere governato con gli indirizzi, la mentalità, i metodi che sono venuti caratterizzando l'attuale Ministero. Quando ci si ostina sulla strada degli atti prevaricatori, non si conclude nulla e si accrescono anzi la confusione, la paralisi e le tensioni in tutti i campi, a cominciare dal Parlamento.

«Noi non tolleriamo che questo Parlamento sia ridotto a macchina di voti di fiducia per il governo in carica e che al di fuori di tale destino non ci sia altro che il suo scioglimento. Questo Parlamento può essere riportato a funzionare: questo Parlamento può legiferare democraticamente. Questo Parlamento può esprimere altri governi.

Rivolgiamo il nostro appello unitario ai lavoratori, ai cittadini, ai compagni socialisti, ai colleghi di tutti i partiti e di tutte le forze di salvaguardare conquiste, valori della democrazia italiana che sono patrimonio comune di tutti i partiti democratici, che sono il fondamento del patto costituzionale.

«Siamo giunti, onorevoli colleghi, a un punto tale che ogni forza politica democratica dovrebbe sentire, al pari di noi, un impegno urgente, al quale non si può sottrarre. In questi giorni sollecitano il nostro Parlamento. E l'imperativo è: torniamo alla Costituzione. A questo dovere noi comunisti risponderemo con tutta la nostra forza, con vigore e con pieno senso della nostra funzione e della nostra responsabilità nazionale».

(Camera dei Deputati 18-5-1984)

Diciamo basta al degrado della vita pubblica

Il governo ha posto la fiducia al Senato sul decreto che taglia la scala mobile. È un decreto odioso dal punto di vista della giustizia sociale, e soprattutto è ormai — agli occhi di tutti — un decreto inutile. Ma la prova di forza si è voluto portarla fino in fondo. E da parte di chi? Quale governo chiede la fiducia? E, in primo luogo, esiste ancora — al di là della forma — un governo? A sentire molti degli esponenti maggiori dei partiti che lo sostengono, il governo è appeso a un capello e la DC dichiara che la fiducia che voterà al Senato è un fatto «puramente tecnico». E dunque si pone l'altro interrogativo: a chi chiede la fiducia il governo Craxi? Si chiede come un vicesegretario del PCI, divisa su tutto tranne che sul famigerato decreto della scala mobile, una maggioranza al cui interno ci si scambiano accuse tanto roventi che mai l'opposizione — pur accusata di settarismo — aveva pensato di fare.

Si stanno dicendo di tutto, ma tutti insieme convergono su una sola «urgenza»: approvare il decreto. Questo perché Craxi — come ha già fatto nelle dichiarazioni rilasciate alla sua partenza per Londra — possa brandire come un vessillo glorioso il «timbro» strappato al Parlamento per il suo atto di imperio, e perché, dall'altra parte, la DC possa evitare di essere accusata dal PSI di aver aperto la crisi di governo prima del voto del decreto. Poi, già nei prossimi giorni, si saprà se la crisi si aprirà subito, nella prossima settimana, o dopo il voto del 17 giugno.

Meschini calcoli di parte, conteggi di ragioneria partitica sui voti che ci si possono sottrarre reciprocamente, logiche di fazione, ha detto il segretario del PCI. La verità che tutti possono vedere è che i partiti al governo — e soprattutto la DC, il PSI, il PSDI — se ne infischiano dei cittadini; se ne infischiano dei lavoratori dipendenti cui lasciano l'eredità della scala mobile tagliata di ben quattro punti (con una copertura, rispetto al costo della vita, inferiore alla metà); se ne infischiano delle istituzioni. E se ne infischiano pure — va ben detto, nel momento in cui l'Italia siede al vertice di Londra — dal prestigio del nostro paese all'estero.

Come italiani in primo luogo, ci sentiamo colpiti da un simile, clamoroso disprezzo del bene comune, degli interessi della collettività nazionale. Non vogliamo fare di ogni erba un fascio, sappiamo bene che da ogni partito (e da ogni persona che ha dimostrato di non averla più assoluta mancanza di serietà, di decoro, di decenza).

A questo stato di cose noi diciamo «basta»; a questo degrado della vita pubblica, noi comunisti, come grande forza nazionale, pretendiamo che si ponga fine.

(Padova 7-6-1984)

CONTRO il riarmo missilistico-nucleare, contro il decreto anti-salariale, non solo per dire «no» ma per dire «altro», cioè quali alternative a scelte sbagliate e pericolose. Son queste le due grandi battaglie nell'ultima stagione politico-sociale a cui Berlinguer ha dato più di un'impulso: non meno la installazione di missili Ovest e le contromisure a Est. Aveva idee precise sulle responsabilità sia americane che sovietiche ma nella concitata fase dell'inverno 1983 punta non sulla polemica ma su un risultato di buon senso. Dopo i «raggi» a Berlino, Bucarest, Belgrado, Atene fa la sua «proposta estrema» alla Camera. Craxi sembra prenderla sul serio, anzi si pronuncerà qualche mese dopo per una moratoria ma poi cederà al richiamo americano. Il problema resta drammaticamente aperto.

Egual fermezza ed anche un pressante appello alla ragionevolezza egli innetterà nella battaglia contro il decreto. Interviene quattro volte alla Camera nelle due fasi dello scontro. I suoi ragionamenti s'incardiniscono su quattro punti essenziali: il decreto è iniquo perché colpisce solo il salario, il decreto è inutile perché sfugge ai nodi della crisi economica e finanziaria, il decreto è pericoloso perché umilia e nullifica il ruolo del sindacato, il decreto è accompagnato da uno stravolgimento della funzione del Parlamento ed esprime un'ammissibile scelta autoritaria. Egli stesso dirà di rischiare nella battaglia contro il decreto gli elementi «esemplari» di modo da agire del partito «legame con le masse, fermezza e intelligenza dell'azione parlamentare».

Non raccogliamo qui accento brani di alcuni degli interventi di Berlinguer (in Parlamento, nel Comitato centrale, sulle piazze) perché attraverso di essi è sostanzialmente ricostruibile la storia di due grandi battaglie che, nonostante gli esiti immediati, continuano e sono destinate a nutrire la lotta del PCI. Sulla questione missilistica, Berlinguer ha profuso non solo analisi rigorose e denunce ma un'intelligente, duttile azione e iniziativa politica. Punto di partenza della sua analisi era che è un tragico errore ritenere che la installazione delle nuove armi consentisse la prosecuzione del negoziato e provocasse una decelerazione delle misure sovietiche. Ed ecco allora la battaglia per tenere aperta la trattativa di Ginevra, rinviare il

più possibile, fino ad un compromesso «verso il basso» tra Est e Ovest, la installazione delle nuove armi. Congiungendosi al possente movimento di opinione in Europa, all'azione di grandi forze di sinistra, Berlinguer gira mezzo continente cercando di tessere un accordo sul minimo indispensabile per fermare la installazione a Ovest e le contromisure a Est. Aveva idee precise sulle responsabilità sia americane che sovietiche ma nella concitata fase dell'inverno 1983 punta non sulla polemica ma su un risultato di buon senso. Dopo i «raggi» a Berlino, Bucarest, Belgrado, Atene fa la sua «proposta estrema» alla Camera. Craxi sembra prenderla sul serio, anzi si pronuncerà qualche mese dopo per una moratoria ma poi cederà al richiamo americano. Il problema resta drammaticamente aperto.

Egual fermezza ed anche un pressante appello alla ragionevolezza egli innetterà nella battaglia contro il decreto. Interviene quattro volte alla Camera nelle due fasi dello scontro. I suoi ragionamenti s'incardiniscono su quattro punti essenziali: il decreto è iniquo perché colpisce solo il salario, il decreto è inutile perché sfugge ai nodi della crisi economica e finanziaria, il decreto è pericoloso perché umilia e nullifica il ruolo del sindacato, il decreto è accompagnato da uno stravolgimento della funzione del Parlamento ed esprime un'ammissibile scelta autoritaria. Egli stesso dirà di rischiare nella battaglia contro il decreto gli elementi «esemplari» di modo da agire del partito «legame con le masse, fermezza e intelligenza dell'azione parlamentare».

MISSILI

Prima e dopo il fallimento di Ginevra, Berlinguer propone una linea e misure transitorie che evitino gli automatismi del riarmo missilistico nucleare e avviino equilibri verso il basso



Berlinguer tra la folla durante una manifestazione

La «proposta estrema» per rinviare Comiso

Non si deve credere — e far credere — che niente di grave avverrà se i nuovi missili americani verranno installati in Europa occidentale, e se, in conseguenza di ciò, si interromperà il negoziato di Ginevra. Non nego la buona fede di molti che pensano così. Ma i fatti devono convincere che un mutamento qualitativo in peggio ci sarà. Non si dimentichi, inoltre, che nell'84 si avranno le elezioni americane: ciò, molto probabilmente, spingerà Reagan a continuare a puntare, prevalentemente, sull'immagine della forza e dell'intransigenza. E, dall'altra parte, quali processi politici si avranno in Unione Sovietica? Infine: quali processi politici si avranno da noi, in Europa occidentale, e qui, in Italia? Non assisteremo ad una divaricazione radicale in direzioni antitetiche? All'irrompere di estremismi di segno opposto, eversivi rispetto alle necessità e alla logica della distensione?

Di conseguenza, io penso che da parte di tutti noi, membri di questa Camera, è necessario oggi compiere uno sforzo estremo per evitare la rottura, tenendo conto, come ho detto, del punto a cui il negoziato è arrivato e del tempo limitatissimo che ormai resta.

Ora, a Ginevra, al di sopra della questione degli equilibri puramente militari e dei dati tecnici, si è determinato un confronto di prestigio tra le due massime potenze del mondo, e, tra di esse, un braccio di ferro su una questione che è divenuta politica, più che militare. Noi comunisti italiani non siamo favorevoli a una visione anarchica dei rapporti internazionali, e perciò riconosciamo una responsabilità e funzioni particolari alle due maggiori potenze. Ma noi deploriamo che le sorti dell'umanità, della sua civiltà, della sua vita siano come appese a una questione di prestigio, al braccio di ferro fra due esse.

In che cosa consiste il braccio di ferro? Consiste nel fatto che l'URSS, se verranno installati i nuovi missili americani in Europa, romperà le trattative e attenderà contromisure militari missilistiche, e che gli Stati Uniti d'America vogliono ad ogni costo collocare i nuovi missili in Europa occidentale. Quindi, noi ci troviamo di fronte non ad una sola «pre-giudiziale» (se vogliamo adoperare questa espressione), bensì a due «pre-giudiziali». Ci troviamo, insomma, in una situazione di stallo, che impone la ricerca di una soluzione che può essere solo se non comporta che la posizione negoziale degli USA prevalga su quella dell'URSS o viceversa, e che, al tempo stesso e soprattutto, risponda all'interesse di tutti i paesi e popoli dell'uno e dell'altro blocco e a quello più generale della pace nel mondo.

In tale sforzo di ricerca diverse vie d'uscita sono state suggerite per non interrompere il negoziato: da molti, in Europa, negli stessi USA e da noi. I partiti socialisti del Nord-Europa hanno raccomandato il rinvio di un anno dell'installazione dei nuovi missili. Ed anche noi, PCI, abbiamo detto che un periodo ulteriore di un anno di trattativa (considerato anche che, dal 1979, due anni sono stati perduti senza trattativa) fosse ragionevole. Il Governo greco ed Olof Palme hanno proposto un rinvio di sei mesi. Da noi e da altri è stata proposta la partecipazione al negoziato — in forme da concordare — di altri Paesi del Patto di Varsavia e del Patto Atlantico.

È stato proposto, inoltre, un qualche collegamento tra il negoziato sopra le armi nucleari intermedie e quello sopra le armi strategiche, anche per superare lo scoglio del conteggio degli armamenti nucleari francesi ed inglesi (tenendo conto anche che per questi sono programmati consistenti potenziamenti) e, per questo, però, che un tale collegamento — che potrebbe anche risultare opportuno — richiede un lasso di tempo maggiore per le trattative. Tutte queste iniziative e proposte si volgono — secondo noi — in una direzione positiva: nella sola direzione positiva.

Noi, però, oggi, poniamo al Parlamento e soprattutto al governo l'esigenza di un obiettivo più immediato, e se volete, più modesto: evitare che le cose precipitino, verso sviluppi che potrebbero risultare irreversibili, e comunque gravi. Proponiamo una strada che ci sembra percorribile dal nostro governo, se esso, pur tenendo conto dei fattori esterni che lo condizionano, che condizionano il nostro Paese, vorrà, con una propria iniziativa, dare il suo contributo efficace e co-

struttivo al raggiungimento di un obiettivo al quale ci sembrano interessati anche altri Governi dell'Alleanza atlantica. In concreto: da una parte, e cioè da parte della NATO, si dovrebbero dilatare i tempi della messa in opera effettiva dei nuovi missili in tutti i paesi interessati. Questi, per un certo periodo, non si dovrebbero installare; anzi, non si dovrebbero neppure creare nei vari paesi tutte le condizioni per una loro messa in funzione. La loro messa in opera, richiedendo un processo tecnologico complesso e difficile, nonché il trasporto nei luoghi destinati di un compiuto insieme organico di elementi — e dovendo obbedire alle più scrupolose verifiche di sicurezza — comporterebbe di fatto una dilazione, una conquista di tempo utile alla trattativa. Sarebbe un rinvio di fatto, di per sé politicamente significativo.

Nel tempo stesso, da parte dell'Unione Sovietica, si potrebbe non solo congelare, ma, con un gesto significativo, dare inizio ad uno smantellamento di SS-20.

Sarebbero, di fatto, due importanti segnali reciproci, i quali potrebbero contribuire a evitare il rischio, ormai alle porte, che si consumi la rottura.

(Camera dei deputati, 16-11-1983)

La contrapposizione non dà la sicurezza

Non è vero, come taluni sostengono, che noi non avremmo nulla da proporre in materia di sicurezza. Noi, intanto, diciamo che con l'installazione dei missili nessuno in Europa sarà più sicuro. Saremo tutti più vicini al pericolo supremo. E questa la conclusione drammaticamente paradossale di una politica che è stata giustificata proprio in nome della nostra sicurezza. Ma il paradosso è solo apparente. Quale sicurezza può mai essere quella che si affida all'accumulazione di armi strategiche, il cui impiego avrebbe come effetto — specie per paesi come quelli europei — il nostro totale annientamento?

E da tempo che noi avvertiamo la necessità di coraggiose innovazioni nella concezione stessa della sicurezza.

Con gli strumenti creati dalla moderna tecnologia bellica, nessuno può più pensare di garantire la propria sicurezza soltanto — e neanche prevalentemente — con le armi; tanto meno col loro continuo accrescimento e perfezionamento. Una simile concezione della sicurezza porta solo alla ricerca di una superiorità militare, destinata a rivelarsi velleitaria, ma anche mortale e pericolosa. Dirò di più: nessuna sicurezza può oggi essere concepita unilateralmente, contro gli altri. La sola concezione possibile è quella di una sicurezza che sia comune, reciproca, interdipendente, che associ cioè fra loro anche parti che si considerano l'un'altra avversarie. Questa sicurezza va raggiunta non mediante la contrapposizione, ma attraverso la distensione e trattative e intese pacatamente costruite e reciprocamente vantaggiose.

Ci si può dire che una simile concezione della sicurezza è drasticamente innovatrice, persino rivoluzionaria rispetto alle concezioni finora prevalse, tutte fondate sull'idea che la sola sicurezza valida sia nella possibilità di sconfiggere l'avversario. La nostra è, infatti, una concezione nuova, ma è anche la sola adeguata agli sviluppi tecnologici, anch'essi rivoluzionari, conosciuti nel nostro secolo, dagli strumenti di guerra: quindi è anche la sola realistica.

Noi stiamo lavorando da tempo su questo tema, sia analizzando le condizioni per creare un mondo strutturalmente più sicuro (e affrontando quindi, per esempio, i problemi della crisi economica mondiale e dei rapporti Nord-Sud) sia con indagini particolari. Il nostro Centro di studi di politica internazionale ha già avuto a ricerca sulla nuova concezione della sicurezza e sulle sue implicazioni politico-strategiche, che presto dovremo concretamente esaminare. Abbiamo constatato proprio in questi giorni che la nostra riflessione coincide largamente con quella espressa nel Congresso del Partito socialdemocratico tedesco, che ha detto il suo «no» ai missili. Sempre più, del resto, dobbiamo continuare a elaborare le nostre idee in un aperto confronto con le altre forze che, come democristiani e liberali, hanno con le quali, in Italia e in Europa (come è avvenuto con forze socialiste e socialdemocratiche), siamo affiancati nella battaglia contro i missili.

L'Europa è la parte del mondo dove una nuova concezione della sicurezza deve affermarsi con la massima urgenza, an-

che perché sono state avanzate ipotesi di una guerra nucleare che verrebbe limitata al nostro continente; ipotesi non solo criminale, ma anche fallace. All'Europa spetta, dunque, ma non solo per questo, un'altissima responsabilità. La sicurezza dell'intero continente europeo deve tener conto di quella delle due massime potenze e ha bisogno del loro consenso; ma non può identificarsi nella condotta che esse seguono per garantirsi e non può sottostare alle loro convenienze, al loro dettato, alle loro strategie globali, nelle quali all'Europa, talvolta, viene attribuito solo un'importanza regionale. Anche all'interno dell'Alleanza atlantica la voce dell'Europa occidentale acquisterebbe ben altro peso di quello che ha avuto negli ultimi anni specie di fronte ai gravi indirizzi dell'amministrazione Reagan, se essa, in quanto realtà unitaria, si facesse assertrice di questa nuova concezione della sicurezza.

(Comitato Centrale, 25-11-1983)

Tre cose da fare per uscire dalla spirale

Avanziamo una proposta che si articola su tre elementi concomitanti. Mi soffermo ad analizzarli uno ad uno.

Primo: arresto delle installazioni. All'una e all'altra parte diciamo innanzitutto: fermatevi al punto in cui siete giunti, non spingete oltre la corsa agli armamenti nucleari. Desidero essere molto chiaro: l'arresto non deve significare un congelamento nel senso di una situazione di stallo, ma una legalizzazione della situazione esistente con i suoi equilibri, minacce e pericoli. L'arresto delle installazioni — sia degli euromissili americani che delle contromisure sovietiche — è un obiettivo immediato, limitato e provvisorio, ma necessario e essenziale per evitare che la situazione peggiori ulteriormente, rendendo sempre più ardua e improbabile un ritorno indietro.

Un arresto finalizzato però...

Si. Si tratta di un arresto finalizzato e collegato ad una sollecita ripresa di una seria trattativa. La Commissione Palme, col pieno accordo di quella Brandt, ha chiesto una «tregua» di un anno nello spiegamento delle armi nucleari. Anche noi pensiamo che un arresto potrebbe essere limitato ad un periodo di tempo da definirsi, fissando una scadenza precisa ad un nuovo negoziato, in modo da sollecitare lavori fruttuosi e una tempestiva conclusione positiva.

Ma che cosa dovrebbero fare USA e URSS?

Qui vengo al secondo elemento. Gli USA e la NATO dovrebbero dichiararsi e dimostrarsi disposti a ritirare gli euromissili già installati. L'URSS e il Patto di Varsavia dovrebbero dichiararsi e dimostrarsi disposti a ritirare i nuovi missili installati nelle contromisure, a non installare più SS-20, e, in seguito, ad un accordo che garantisca l'equilibrio a un livello più basso, eliminando tutti i missili nucleari di teatro a lungo raggio che risultino causa di squilibrio.

C'è infine il terzo elemento. Contemporaneamente — anche per dimostrare con i fatti la serietà dei suddetti impegni — si dovrebbero mandare avanti i negoziati e raggiungere accordi anche su altre importanti questioni.

Puoi indicare qualche esempio? Poiché il contenzioso è ormai vasto...

Penso all'impegno al non ricorso alla forza militare, anche convenzionale, nei rapporti tra NATO e Patto di Varsavia; alla rinuncia al «primo impiego» delle armi nucleari; all'accordo sulla militarizzazione dello spazio; al divieto dell'uso delle armi chimiche. Si potrebbe, comunque, ma mi preme sottolineare anche l'importanza della sede negoziale di Vienna sulle armi convenzionali e la Conferenza di Stoccolma sulle misure di reciproca fiducia. Tutto ciò contribuirebbe a un clima più disteso, di attenuazione delle diffidenze e dei sospetti reciproci, favorevole allo sviluppo di un nuovo e proficuo negoziato sia per i missili in Europa che più in generale per la riduzione di tutti gli arsenali nucleari strategici.

Insomma, andando avanti su questa strada, si potrebbe — ma noi diciamo: si deve — arrivare a una inversione di tendenza nei rapporti tra le due massime potenze: obiettivo essenziale, condizione non sufficiente ma certamente fondamentale per la salvaguardia della pace, per il disarmo e per la costruzione di un nuovo sistema di relazioni internazionali.

Tu hai avuto occasione più volte di ripetere che si tratta pur sempre di obiettivi intermedi...

Certo. Si tratta di obiettivi che riteniamo realizzabili in questa fase ma che vanno nella direzione dell'obiettivo più ampio e che non abbandoniamo del bando completo delle armi atomiche e di tutte le armi di sterminio di massa.

(l'Unità, 10-5-1984)

Scienza e Europa E nel '90 saranno necessari tre milioni di tecnici

L'Italia ha un numero di ricercatori scientifici appartenenti al settore pubblico pressoché pari al numero dei detenuti nelle patrie galere in attesa di giudizio. Pochi i primi, troppi i secondi, viviamo in una società che pretende di aggredire da protagonista la terza rivoluzione industriale ma che presenta strutture sociali, amministrative, economiche antiquate, spesso parassitarie, comunque inadeguate ad affrontare la sfida del futuro. Una sfida nei riguardi dei più avanzati paesi della Comunità europea e di questa nei riguardi degli Stati Uniti e del Giappone sempre più emergenti nei mercati internazionali. «Riguardo alla ricerca e allo sviluppo, la situazione in Italia», scrive Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, «merita una nota a parte perché è particolarmente disastrosa». E ricorda alcuni dati in rapporto alle risorse impiegate soprattutto nel settore pubblico precisando, e non si può non essere d'accordo, che la situazione è aggravata dalla mancanza di un quadro

di riferimento strategico e istituzionale che consenta di superare la proliferazione degli interessi particolari orientando le risorse verso finalità di gruppo. Anche se in misura meno pessimistica, la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1983 esprime opinioni non molto dissimili e fornisce dati preoccupanti soprattutto se confrontati con quelli relativi ad altri paesi. L'incremento delle risorse, che pur è stato negli ultimi anni, non è certo tale da consentire un adeguamento alla stessa realtà europea. La nostra spesa per la ricerca, in termini percentuali del Prodotto interno lordo, è del 1,3 per cento restando così decisamente inferiore a quella dei maggiori paesi industrializzati — Stati Uniti, Giappone, Germania federale, Regno Unito, Olanda, Svizzera e Francia — che vantano tutti una percentuale superiore al due per cento.

All'aspetto quantitativo si deve aggiungere la penalizzazione che si è

avuta per il settore pubblico che sugli stanziamenti globali perde un due per cento a scapito delle strutture di base, quali l'università e gli enti pubblici di ricerca, la cui attività è indispensabile per fornire elementi innovativi per la crescita tecnologica. Anche il reclutamento al personale sono tutt'altro che soddisfacenti sia da un punto di vista numerico — gli Stati Uniti possono vantare un numero di ricercatori sette volte maggiore e il Giappone dieci — che sotto il profilo dell'età media dei ricercatori che in Italia supera i 40 anni denunciando così lo scarso e inadeguato ricorso alle nuove leve a cui fa riscontro la drammatica disoccupazione intellettuale dei giovani.

Altri dati ancora potrebbero essere illustrati per denunciare la carenza governativa e legislativa in tutto il settore della ricerca e sviluppo. Questo non deve far pensare a un quadro del tutto negativo per quanto riguarda la ricerca scientifica di base nel nostro paese solo che si tenga conto del livello internazionale di molti settori della ricerca che operano, nonostante tutto, ottenendo risultati di notevole rilievo. L'aspetto più curato della nostra organizzazione scientifica è il trasferimento dei risultati ottenuti dal laboratorio nel campo produttivo: un problema di grande complessità ma che dà la misura ricettiva delle strutture economiche e industriali alla innovazione tecnologica e al grado di competitività che vogliono assumere sul mercato internazionale. «Ma», scrive su "Sapere" Bruno Musso, amministratore delegato della NIRA del Gruppo Ansaldo Finmeccanica, «l'innovazione richiede lungimiranza fino ai limiti della profetia, che non è certo la caratteristica della nostra classe imprenditoriale poco consapevole dell'importanza del patrimonio tecnologico aziendale. Nelle congiun-

ture difficili, prosegue Musso, «quando normalmente si esauriscono i requisiti di competitività mentre mancano le risorse da investire nei miglioramenti, tendono a imporsi logiche di breve periodo o addirittura congiunturali come la ricerca di scorciatoie e una consapevole negligenza verso i programmi di innovazione».

Eppure oggi il problema dell'Europa e dell'Italia è proprio quello di rispondere alla politica americana attraverso l'innovazione e l'esportazione di prodotti ad alta tecnologia. Il che vuol dire forte sviluppo della ricerca scientifica. Ma sia l'Italia che l'Europa si dimostrano per ora impari a questo compito pur dedicando nel complesso risorse uguali e quelle dedicate dagli Stati Uniti che restano certamente in testa sia nel progresso scientifico che in quello tecnologico.

Oggi si sostiene che dal 25 al 40 per cento di mestieri necessari nel 2000 ancora non esistono in quanto vi sarà l'introduzione di nuove tecnologie o una più capillare diffusione nel settore sociale e industriale di quelle già esistenti e per le quali è quindi relativamente più curata la nostra preparazione. L'ENSA sta pubblicando uno studio relativo ai mestieri che richiederanno nel futuro conoscenze scientifico-tecniche e quantifica la domanda degli anni 90 che assommerà a un totale di tre milioni suddivisi nei diversi settori. Tra questi ad esempio quello dell'energia richiederà 200 mila esperti, la bionica 60mila, i robot industriali 200mila, le biotecnologie 300mila, le nuove tecniche agricole 300mila, tecnologie dell'informatica 450mila, e così via.

Queste previsioni possono però riferirsi a situazioni notevolmente diverse fra di loro. Si tratta di stabilire se queste situazioni proiettate nel futuro le vivremo da attori oppure solo da con-

sumatori. Non sono pochi infatti i settori — quelli dei computers è certamente esemplare — in cui predomina il made in USA o in Japan e non certo il made in Europe denunciando così un certo grado di despecializzazione che solo lo sviluppo della ricerca scientifica in un'Europa disposta alla collaborazione industriale potrà modificare. In realtà oggi le collaborazioni strette e scientifiche tra i vari paesi europei sono più soddisfacenti di quanto non siano quelle finalizzate a obiettivi applicativi e rispondenti a concrete esigenze industriali.

La Comunità europea stando al programma quadro 1984-1987 dovrà impegnarsi nei settori della ricerca relativi ad alcune tecnologie sempre più emergenti: tecnologie dell'informazione, biotecnologie, telecomunicazioni, definite appunto le colonne portanti dello sviluppo tecnologico europeo.

L'adeguamento scientifico tecnico dell'Europa non potrà esercitare la politica scientifica non prevedendo un vasto programma di istruzione e preparazione con quegli elementi di integrazione tali da consentire una mobilità territoriale del personale. Non sembra che in Italia ci si muova su questo piano con misure adeguate e con programmi credibili. Basti pensare che il dottorato di ricerca oltre ad essere inadeguato per risolvere il problema della formazione dei ricercatori (appena 2 mila unità nell'82) rischia di restare seppellito dai ritardi ministeriali e dagli intralci burocratici.

Lo stesso rinnovamento degli studi secondari e universitari si scontra con i continui rinvii e con le insolvenze governative. Un rilancio culturale e scientifico dell'Europa proiettata verso un futuro di pace e di sviluppo economico non può trovare un'Italia governata con miopia e troppo spesso rivolta al passato.

Giorgio Tecce

LETTERE ALL'UNITÀ

Profezia pessimista dieci mesi or sono, realtà peggiore oggi

Cara Unità,

In una mia lettera pubblicata il 17 agosto scorso subito dopo la nascita del pentapartito a guida socialista, ebbi a scrivere che Craxi si sarebbe trovato nelle condizioni del comandante di una nave il cui equipaggio (rappresentato dagli altri quattro partiti più a destra) avrebbe deciso lui la rotta, per arrivare a far pagare le spese del viaggio ai lavoratori occupati, disoccupati e pensionati. Ho sbagliato e sono qui a chiedere scusa. È vero che a quella meta ci si è quasi arrivati; ma per un altro verso sono stato cattivo profeta perché le parti sono state invertite: ha assunto lui, Craxi, la parte che lo assennava all'equipaggio di destra e lo ha travolto, quasi riluttante, nel mare in tempesta verso quel porto che temevo.

ERMINIO RUZZA
(Mede Lomellina - Pavia)

Tutti allegri come stelle del cinema

Cara direttore,

ho visto al Telegiornale la riunione di gabinetto del 30/5: tutti allegri e contenti come se l'Italia fosse un Paese sereno e felice. Se lo rivedevano a bocca spalancata, da Craxi a Longo e compagni, facendo vedere i denti come le stelle del cinema. Io ho fatto la Resistenza e sono stato condannato a morte; perciò credo di avere contribuito a creare questa Repubblica e a conquistare la sua Costituzione. Ora ho ottant'anni e sono sfrazzato come tanti altri, senza via d'uscita.

Spero solo nel PCI, l'unico che può salvare l'Italia.

MAURO PORCU
(Milano)

«...infatti è per questo che nessuno lo ascolta»

Cara Unità,

pochi giorni fa hai scritto che il TG 2 è ormai ridotto a «succursale» dell'Avanti!; infatti è per questo che nessuno più lo ascolta.

Hanno cacciato Barbato e Fiori (due maestri), è morto Emanuele Rocco, adesso non restano che gli «usignoli dell'imperatore»: Zatterin (il «fischietto» di Craxi), Pallotta, Mangiafoco, Pastore e via fischiettando (caro Fortebraccio, quanto ci manchi!).

Altri tempi: Apore e il suo staff di matematici, «Odore» e «Cronaca» la «notte» di domenica di Fiori ecc. ormai sono un delizioso ricordo dei miei... vent'anni. Di quel mazzo di trasmissioni arzigliose e vivaci (TG incluso), l'unica superstite è «Di tasca nostra», risorta grazie anche alla tenacia di professionisti seri come Tito Cortese e al costante interessamento dell'Unità.

G.R.
(Bari)

La guerra non è un fatto genetico né un destino dell'uomo

Geniale direttore,

che la guerra sia un destino, è un errore. Nel «profondo» esistono aggressività di fame e di sesso, qualitativamente e non soltanto quantitativamente diverse dalla violenza bellica, che invece è un fatto culturale, non genetico né, quindi, destinale.

Il lupo mangia l'agnello per sopravvivere biologicamente; l'uomo invece, dominato dal terrore della morte, fa la guerra per scrivere una storia e darsi, in tal modo, un amuleto letterario contro la dea delle tenebre. La cultura cambia; la biologia della fame no. Non confondiamole.

Che la guerra sia sempre esistita non significa che essa sia scritta per sempre nella storia umana. Anche le pestilenze sembravano una volta maledizioni bibliche, ma poi vennero vaccini, antibiotici, pesticidi, e la «maledizione» sparì nel fumo. Lo stesso potrà avvenire quando si capirà che la guerra è soltanto un rischio culturale calcolabile e assicurabile, un fetore da espiare.

Nel considerare la violenza connotata fatalmente alla storia dell'uomo, si fa una affermazione politica che solleva da ogni responsabilità chi disegna e progetta scientificamente le sofisticatissime armi della guerra moderna.

dot. GAETANO DI DOMENICO
(Roma)

«Lo sfratto vada a chi i milioni li ha»

Egredo direttore,

poiché ho letto diverse proteste per gli sfratti, mi associo anch'io.

Dopo 20 anni che con due mie sorelle anche loro pensionate abito un appartamento cui tanti ricordi mi legano, fra cui la morte della madre e di un fratello, sono sfrattata. Perché? Perché il padrone vuole 150 milioni che non abbiamo.

Perché, invece di tanti sfratti, non si lascia aumentare l'affitto? Aumento che non sarà certo di milioni, come il dover comperare l'appartamento.

Lo sfratto vada a chi i milioni li ha. Perdoni questo sfogo, che non è soltanto mio ma di molte persone che conosco.

VERA L.
(Milano)

«Forse i nostri ragazzi diventeranno anche loro un simbolo di libertà»

Cara Unità,

ho visto con piacere dalle lettere che pubblichi che anche ad altri genitori sta molto a cuore il problema della scuola e del futuro dei ragazzi.

Faccio parte degli organi collegiali in una scuola elementare, cerco di impegnarmi ad essere un piccolo mattone per costruire una scuola più progressista. Nella mia scuola, come genitori, abbiamo lottato molto per il tempo pieno; dopo circa 4 anni posso dire che ci sono stati dei miglioramenti notevoli, grazie anche all'aiuto di alcuni insegnanti che,

come noi, credono in una scuola più qualificata e moderna.

Vorrei fare un appello a tutti i genitori che, specie in questi momenti difficili, credono come me in un'Europa di pace. Sarebbe davvero lasciare ai nostri ragazzi un'eredità di giustizia sociale, di pace e di lavoro, affinché l'Europa diventi un simbolo di libertà e non di sopraffazione.

Vorrei dire che la scuola dovrebbe essere un luogo di iniziativa comune di genitori e insegnanti, con un obiettivo: l'acquisizione da parte dei nostri ragazzi di una serie di conoscenze che si colleghino col territorio e la società. La scuola vissuta attraverso esperienze dirette ha conseguenze molto più sociali e civili di quel che la scuola di tipo teorico-accademico può dare.

Vorrei, prima di tutto, che i genitori assieme alla scuola potessero aiutare i nostri ragazzi a costruire questa nuova cultura da elaborare e diffondere:

1) Il rispetto e la giustizia verso il proprio simile;

2) un corretto rapporto persona-ambiente (perché l'ambiente va difeso, amato e riconosciuto);

3) soprattutto cercare di amare la pace, attraverso la storia che fa conoscere le sofferenze e le violenze che le masse (e le donne in particolare) hanno sempre subito da parte del potere.

Forse i nostri ragazzi diventeranno anche loro un simbolo di libertà.

GUIGLIEMINA LUZI
(Modena)

La medicina preventiva non riesce ad uscire dallo stato larvale

Spett. Unità,

di fatto il settore della medicina preventiva — cardine della riforma sanitaria — non riesce ad uscire dallo stato larvale a causa della miopia dei politici e amministratori, incapaci di investimenti a lungo termine.

A forza di rinvii ammantati dei nostri accordi di lavoro — oggi indecorosi — a forza di provvedimenti estemporanei sulla diagnostica, di allegri tagli alla spesa farmaceutica, i pubblici poteri non si accorgono di ingigire scottature dolorose al cittadino. Dietro l'osterità si nasconde un vuoto progettuale.

Nella generale rincorsa ai tagli si trascura quello che è stato realizzato dalla medicina preventiva nell'ambito delle scuole, degli ambienti di lavoro, dei centri periferici e di medicina sportiva, lasciando estinguere importanti esperienze guadagnate in anni di impegno. Noi continuiamo a credere che siano realizzabili (e indispensabili) gli obiettivi della medicina preventiva.

Per questo chiediamo agli amministratori pubblici più capaci e lungimiranti uno sforzo culturale teso a riconoscere il ruolo della prevenzione.

Dott. LUIGI CERRETELLI, MARCO CIPRIANI
e altre 8 firme di medici scolastici di Prato (Firenze)

Un consiglio

Cara Unità,

ho appena finito di leggere il libro di Giuseppe Fava (uscita il 5 gennaio 1984) intitolato «Mafia», edito dagli Editori Riuniti. Il primo impulso è stato quello di prendere carta e penna per scrivere.

Desidero consigliare la lettura del libro ai giovani soprattutto, affinché anche contro la mafia venga favorita una mobilitazione di massa simile a quella che ha contribuito significativamente ad infliggere al terrorismo la sconfitta e l'isolamento nei luoghi di lavoro.

RAFFAELLE MARCIANO
(Frascati - Roma)

«Lei non faceva altro che pulire la sua casa senza piaceri né speranze»

Cara Unità,

il scrivo perché sto male. La mamma di una mia amica ha aperto la finestra e si è buttata giù, senza dir niente a nessuno. È morta subito. Io mi trovavo a passare per caso dalla sua strada e ho visto tanta gente, i carabinieri che la coprivano con un lenzuolo bianco; e dai passanti ho saputo che la morta era lei.

I suoi familiari pietosamente hanno detto che è caduta mentre lavava i vetri. Ed è una scusa plausibile. Lei non faceva altro che lavorare, pulire la sua casa; stava in ansia perché aveva timore che la gente non trovasse la sua casa abbastanza pulita e che avesse quindi da ridire su di lei. Diceva anche che non la casa pulita perché se le fosse successo qualcosa, era tutto in ordine. Ed io, che sono andata stamattina a casa sua per piangerla nella bara, non ho potuto fare a meno di notare i mobili e i pavimenti lucidi, tutto era in ordine.

Lei era in cura da un neurologo per quest'ansia che la divorava e non le faceva dormire; ma gli psicofarmaci non le davano l'effetto sperato né avrebbero mai potuto darglielo. Così lei continuava a vedere tutto nero, a vivere tutta la vita come se fosse un unico, grande problema, senza piaceri né speranze.

Ma una donna di cinquant'anni, nella mia città, non è consentito avere né piaceri né speranze.

Possiamo noi, compagne e compagni, fare qualcosa perché nessun'altra come lei decida di rinunciare a vivere?

LUCIA MOTOLESE
(Grottaglie - Taranto)

Dieci e lode «davanti al video»

Cara Unità,

il «Diario davanti al video» di Ennio Elera è una rubrica che veramente ci voleva. Io, che ascolto con frequenza i notiziari radio del mattino, ne sentivo l'assoluta necessità.

Bravi, 10 e lode. Spero che non sia soltanto un servizio limitato a questo periodo prelettorale ma duri nel tempo. È una delle prime cose che mi leggo, proprio come accadeva ai tempi del caro Fortebraccio. Che volete, io sono per natura polemico: questa rubrica la mattina mi dà la carica.

Era ora di far sapere a chi di dovere se non che, come si dice, «ca nlsuno è fesso», almeno che «ca non tutti son fessi».

Perseverate e ve ne sarà grado.

ALCIDE PADOVANI
(Venezia)

PRIMO PIANO

Organizzò il loro esercito dopo Waterloo Eccezionali guerriglieri in ogni tempo Lunga e sanguinosa storia di una setta, di un regno, di una quasi nazione

L'inesauribile fantasia della storia ha voluto che la vita di un avventuriero napoletano riducesse dalla disfatta di Waterloo, il gen. Paolo di Bartolomeo Avitabile, fosse strettamente legato al momento più alto dell'epopea dei sikh. Fu la sua esperienza a mettere nelle mani del più ambizioso e capace dei capi sikh, Rangit Singh, un esercito ben organizzato e moderno, al più poderoso della storia umana, per fermare e sfidare il fervore religioso, dopo la cavalleria puritana di Cromwell. E da quell'epopea che il separatismo sikh trae la sua terribile forza, ed è dunque qui che bisogna recuperare le origini della carneficina del Tempio d'Oro di Amritsar.

Ma chi sono i sikh? Pretendere di dare una risposta esauriente sarebbe presuntuoso, e del resto impossibile nel breve spazio di poche colonne. Il sikhismo è stato definito una «risposta dell'Induismo alla penetrazione dell'Islam», un «compromesso» fra le due fedi, una «setta» staccata dall'una o dall'altra, un induismo fortemente permeato di dottrine islamiche, una «nuova religione», una «teocrazia»; ed i sikh sono stati esaltati come «guerrieri di ogni truppa del mondo» (se ben diretti da ufficiali inglesi), «guerrieri nati che non conoscono altra naturale professione che quella delle armi», «schietti e socievoli, arditi e intelligenti, obbedienti, disciplinati e devoti» (ma c'è anche un modo di dire indiano, frutto forse di invidia, che suona così: Bello e stupido come un sikh).

Il XVI secolo dell'era cristiana fu un'epoca di grandi sconvolgimenti religiosi e sociali: non solo in Europa, anche in India. E significativo (un altro «scherzo» della storia) che il fondatore del sikhismo, il guru Baba Nanak, sia nato (nel 1469) solo 14 anni prima di Lutero. Entrambi, all'insaputa l'uno dell'altro, il monaco tedesco e l'indiano figlio di mercanti deceduti, ebbero la stessa su-



Un napoletano fra i sikh

Uno dei capi sikh e sullo sfondo il Tempio d'Oro di Amritsar dove è avvenuta la carneficina dei giorni scorsi

Nanak aveva avuto due predecessori, uno indù, Ramdass, l'altro musulmano, Kabir. Sia il primo, sia il secondo, con grande spregiudicatezza e notevole audacia, tentarono di realizzare una sintesi fra induismo e islam, attaccando il culto dei idoli, la casta dei bramini e il sistema castale, gli antichi riti, il sacrificio delle vedove sui roghi dei mariti, ma anche il pellegrinaggio alla Mecca, la circoncisione, l'ossequio al «corno musulmano». Ebbero dodici apostoli, ciascuno (notare la coincidenza con Cristo), tratti da tutte le caste, da tutti i ceti sociali, dall'una e dall'altra religione. Poi venne Nanak, e nacque il «sikhismo» l'ultima delle religioni rigorosamente monoteiste.

Sul piano sub-continentale, pan-indiano, il tentativo di fondere islam e induismo non ebbe successo, a dispetto degli sforzi del più grande imperatore mogol, Akbar (1556-1605), il tollerante, il geniale, l'illuminato, che pensava «esservi qualcosa di buono in ogni religione», ed amava discutere con bramini e mullah, gesuiti, fahiri, guru, asceti e filosofi, e che sognò di fondere una nuova fede universale, capace di «comprendere» e superare tutte le altre. Che il suo scopo fosse politico (il rafforzamento dell'impero indiano sotto la sua spada), più che religioso, non è da escludere. Il sikhismo si conferma, anzi, quel che tutti sappiamo, e di cui i fatti di Amritsar sono l'ultima, tragica prova: è cioè che i conflitti religiosi sono (da sempre e tuttora) uno dei più gravi ostacoli al pacifico sviluppo dell'India.

Solo nel Pangiab, sui due lati di quella che è oggi la frontiera indo-pakistana, il sikhismo si affermò e mise profonde radici, dapprima come comunità soltanto religiosa, poi politico-re-

ligiosa, infine come vero e proprio Stato, aspirante ad una completa indipendenza dall'impero di Delhi.

Dopo Nanak, i sikh ebbero altri nove capi religiosi (guru). L'ultimo, Gobind Singh, dichiarò estinta la successione «spirituale», ed inaugurò quella politico-militare. Dopo la sua morte (1708), per oltre un secolo, l'organizzazione sikh non conobbe che successi. Approfit-tando del declino dell'impero mogol sotto i colpi del colonialismo inglese, i «discepoli» di Nanak (tale è il significato della parola sikh) si ritagliarono feudi lungo le rive del fiume Sutleg. Erano organizzati in confederazioni (misal), ognuna diretta da un capo (sardar) elettivo. Compatti e disciplinati, convinti di possedere la verità, addestrati fin dall'infanzia all'esercizio delle armi (e discendenti almeno in parte da «razze guerriere») i sikh emersero come l'unica forza organizzata del Pangiab. Un uomo forte (un principe che sembrò modellato sull'ideale prototipo di Machiavelli) unificò le confederazioni in un vero regno, con capitale Lahore (oggi Pakistan). L'uomo si chiamava Rangit Singh, era nato nel 1780, ed aveva quindi 35 anni quando Napoleone fu sconfitto a Waterloo. Questo avvenimento fu così importante per l'Europa, lo fu anche per l'India. Esso, infatti, lasciò senza impiego un certo numero di ufficiali europei, che si dispersero per il

mondo. Alcuni raggiunsero le coste indiane. Convinto che «per sconfiggere gli inglesi, si dovesse fare come gli inglesi», Rangit anticipò di un trentennio il «miracolo» giapponese. Assunse i «consiglieri militari» stranieri (fra cui, oltre Avitabile, un altro italiano, il gen. Ventura, e il francese Jean François Allard) e li incaricò di organizzargli un esercito moderno. Fu accontentato.

In 39 anni di regno, Rangit estese le sue frontiere fino alla città di Multan, a sud, nel Kashmir, a nord, e raggiunse l'attuale frontiera afgana, a est. Quest'ultima impresa (la conquista di Peshawar) fu affidata al gen. Avitabile. Questi la portò a termine con mezzi «così draconiani» che il suo nome è ancora oggi ricordato con terrore dalle turbolente tribù della regione (è lo storico indiano Giamli a darci questa inquietante notizia).

Alla sua morte (1839) Rangit lasciò agli eredi il famoso diamante Koh-i-noor, e un esercito di 92.000 fanti, 31.600 cavalieri, con 171 cannoni da fortezza e 384 cannoni da campagna. Ma la sua creatura non gli sopravvisse. Confegati i ministri, mogli, concubine, figli, si contese il potere. Pugni e veleni sterminarono i pretendenti al trono. Le finanze furono dilapidate, i generali europei degradati ed espulsi. Rimasti senza capi, i soldati sikh elessero comitati di cinque membri. Le case dello Stato erano vuote,

nessuno distribuiva più le paghe. Si dice che i sikh non possono stare a lungo in ozio (cioè senza combattere). Nessuno, comunque, può vivere senza mangiare. Così, un brutto giorno, 60.000 sikh con 150 cannoni guadagnarono il fiume Sutleg e invasero il territorio controllato dagli inglesi. Era il 1848. In tre settimane i due eserciti si scontrarono in quattro sanguinose battaglie. Le perdite furono pesanti da ambo le parti. Nell'ultima, i sikh furono sconfitti. La pace fu dura. Gli inglesi riconobbero l'indipendenza del Pangiab con sul trono un ragazzo bambino, Dhulip Singh; ma si ritagliarono una fetta di territorio fra il Sutleg e il Ravi, riservandosi all'India; imposero un «residente» a Lahore; ridussero drasticamente l'esercito sikh; lasciarono nel Pangiab alcuni guarnigioni.

Tre anni dopo scoppiò una seconda guerra, che fu anche l'ultima. Sconfitti a Chilianwalla, gli inglesi persero 2.400 fra ufficiali e soldati, due cannoni e (vergogna involontaria) le bandiere dei tre reggimenti. Ma, subito dopo, a Guzerat, sbaragliarono i sikh e i loro alleati afgani. Il Pangiab divenne una «provincia britannica». Il giovane ragazzo fu battezzato e indotto a recarsi in Inghilterra, dove diventò un celebre «play-boy», grazie a un appannaggio di 50.000 sterline all'anno, somma enorme per l'epoca, e grossa ancor oggi. (Ma gli andò male: s'indebitò, si rovinò, aburrì il cristianesimo, tentò invano di farsi soste-

nere dai russi, morì di apoplezia a Parigi).

Sconfitti dagli inglesi, i sikh ne divennero i più fedeli soldati (lo stesso straordinario fenomeno si era verificato un secolo prima, in Scozia, dopo la distruzione dei clan montani). La Grande Rivolta (1857) non avrebbe potuto essere repressa senza l'attivo concorso dei sikh. In Cina, in Africa, in Afghanistan, in Egitto, in Irak, infine in Europa, durante due guerre mondiali, i sikh hanno versato il sangue proprio e quello di molti altri eserciti combattendo sotto l'Union Jack. Ora non sono più solo soldati. Si «abbassano» a fare i impiegati, i commercianti, gli artigiani. Hanno rinunciato a tre delle cinque «kapra» che li distinguono: il «kechra», il pectine, il «kirpan», la spada; «kara», il bracciale di ferro; ma non al «keshe», cioè ai capelli e alla barba intonsi, raccolti dentro il turbante, né al «kandha», il pectine. A Londra, dove sono migliaia, hanno ottenuto il diritto di non indossare il casco quando vanno in moto.

Non sono una nazione, i sikh, ma poco ci manca. Ogni volta che una crisi profonda agita l'India, il loro problema emerge con rinnovata violenza. La rivolta di Amritsar, al di là degli intrighi e delle manovre delle varie forze politiche, dimostra che la convivenza delle comunità che formano lo stato indiano non è una realtà, ma un obiettivo difficile da raggiungere.

Arminio Savioli

BOBO / di Sergio Staino



Terribile scontro tra due auto a Latina: 5 morti

LATINA — Forse un colpo di sonno del conducente ha provocato il terribile scontro di una «Fiat 128», sbandata improvvisamente, con una «Volkswagen Polo» che procedeva sulla carreggiata opposta. Sono morti in cinque. L'incidente è avvenuto all'una e mezza dell'altra notte sulla litoranea che collega Latina a Sabaudia, nei pressi di Borgo Grappa, in località Bella Farnia. Nessuno degli occupanti delle due auto è sopravvissuto. A bordo della «128» viaggiavano tre giovani militari della scuola di artiglieria di Sabaudia: Michele Martino, di 22 anni, Luigi Fasanello, di 21, Filippo Anzellotti, di 24. A bordo della «Polo» c'erano Ugo Anzellotti, di 50 anni, e Mirella Bellini, di 43, entrambi di Roma e residenti a Guidonia. Lo scontro è stato violentissimo ed è avvenuto su un tratto rettilineo scarsamente trafficato nel cuore della notte. La polizia stradale ha impiegato alcune ore per compiere una prima ricostruzione dell'incidente. Sull'asfalto non sono state trovate tracce di frenata: si presume perciò che la «128» — che era guidata da Michele Martino — abbia improvvisamente invaso la carreggiata opposta andando a schiantarsi contro la «Volkswagen Polo». Le due vetture sono apparse difficilmente riconoscibili ai soccorritori. C'è voluto molto tempo per estrarre dall'ammasso di lamiere piegate i corpi dei tre giovani militari, i quali sono morti sul colpo. Michele Martino risiedeva a Latina, gli altri due erano originari di Bari ed erano in servizio di leva a Sabaudia.

Mirella Bellini e Ugo Anzellotti sono morti poco dopo il ricovero in ospedale.

Partigiani, 40 anni per ritrovarsi

PERUGIA — Nel 1944 avevano combattuto insieme contro i tedeschi sulle montagne dell'isola greca di Lefkada; ora si sono ritrovati grazie ad un viaggio organizzato dalla regione Umbria per gli anziani. La storia ha come protagonisti un pensionato ternano, Giuseppe Caporicci, di 60 anni, ed una donna greca, la signora Paraskivi. Ai primi di giugno è partito da Perugia il secondo turno dei soggiorni organizzati e Caporicci si era iscritto proprio per tornare nell'isola dove aveva combattuto accanto ad una partigiana che non aveva mai dimenticato. Appena sbarcato a Lefkada, Caporicci ha cominciato le ricerche e a Santa Mikitas, una località dell'isola, ha ritrovato la signora Paraskivi. L'incontro è stato celebrato con una vera e propria festa dalla popolazione del luogo e pare proprio che dopo 40 anni ci sarà anche il matrimonio tra i due ex partigiani.

Esame da edicolante a 94 anni

NAPOLI — Giuseppe Falano di 94 anni di Ravello, meglio noto come il più vecchio rivenditore di giornali della costiera amalfitana, nonostante la «veneranda età» è dovuto tornare tra i banchi di una scuola elementare per sostenere una prova di accertamento, necessaria per ottenere la relativa licenza comunale. Senza questo documento, Falano non avrebbe potuto, in base alle vigenti leggi in materia, continuare a vendere i giornali, pur essendo da anni titolare dell'unica edicola esistente a Ravello.

Dopo aver superato la prova, che gli consente di poter svolgere con tranquillità un'attività cominciata da ragazzo, Falano ha così commentato: «Ho dovuto constatare, purtroppo in vecchiaia, che De Filippo ha ragione: gli esami non finiscono mai».

Arresti domiciliari per l'avv. Guzzi legale di Sindona

MILANO — Arresti domiciliari per Rodolfo Guzzi, l'ex avvocato di Sindona arrestato poco meno di un mese fa sotto l'accusa di aver compiuto, in concorso con il bancarottiere e con il provocatore Luigi Cavallo, un'estorsione ai danni di Roberto Calvi. L'istanza presentata dai suoi difensori Dinio e Coppi è stata accolta dai giudici istruttori Turone e Colombo, in accordo con il pm Viola. A giudizio dei magistrati, è poco probabile che Guzzi tenti di fuggire, e anche il pericolo «d'inquinamento delle prove» non sussiste: dal suo arresto Guzzi è stato già ripetutamente interrogato, e del resto già nelle precedenti fasi dell'inchiesta penale come di quella parlamentare sullo scandalo Sindona aveva mantenuto un atteggiamento di collaborazione con la giustizia. E dunque parso giusto concedergli il beneficio degli arresti domiciliari, anche in considerazione delle malferme condizioni di salute che avevano consigliato il suo ricovero nell'infermeria di San Vittore fin dall'indomani del suo arresto. Nel pomeriggio di ieri, dunque, Rodolfo Guzzi è stato trasferito sotto scorta a Roma, dove resterà in stato di arresto nella sua casa di via della Scrofa. Invece era stato respinto nei giorni scorsi il ricorso presentato dal partito della libertà con il quale si chiedeva la revoca del mandato di cattura. I difensori l'avevano motivato sostenendo che nelle trattative condotte con Calvi per la vendita fittizia della villa di Arosio (quella per la quale il bancarottiere milanese versò 500 milioni di dollari a Sindona) Guzzi non si era reso conto di agire nel quadro di una campagna di ricatti ordita e condotta da Sindona e Cavallo. Non sussisteva, cioè, il «concorso» con altre persone. Il Tribunale della libertà ha respinto questa interpretazione convalidando il mandato di cattura.



Rodolfo Guzzi

Terremoto, l'Umbria in piazza per la ricostruzione subito

GUBBIO — L'Umbria terremotata è scesa ieri in piazza per far sentire la sua voce contro il governo che ha approvato un decreto per la ricostruzione giudicato ingiusto, insufficiente e penalizzante soprattutto per le popolazioni umbre. Questa protesta va ad aggiungersi a quella di una settimana fa di tutti i sindaci dei comuni colpiti dal terremoto (compresi quelli democristiani e socialisti) che in una assemblea a Perugia chiesero l'immediata revisione del decreto. Ieri mattina a Gubbio hanno sfilato centinaia di cittadini, operai e studenti. Alla testa del corteo i gonfalonieri di tutti i comuni.

La manifestazione regionale, promossa dalla giunta comunale eugubina, ha voluto ribadire ancora una volta la necessità di una radicale riforma del decreto legge 159. Una riforma innanzitutto relativa alla somma prevista (800 miliardi) per la ricostruzione di tutte le zone dell'Italia centrale giudicata estremamente esigua. Su questo si è detto d'accordo anche il ministro Gullotti che ha tenuto a Perugia un vertice con tutti i sindaci per fare il punto sulla situazione dei beni monumentali gravemente danneggiati dal terremoto. Ma c'è un altro aspetto sul quale insistono tutti. La possibilità di avviare subito la ricostruzione. L'Umbria, infatti, ha da tempo predisposto tutte le procedure per permettere alla gente di ricostruire subito ed il decreto prevede la possibilità, tramite ordinanza prefettoria, di avviare l'importante fase. L'ordinanza relativa all'Umbria è stata non solo decisa, ma addirittura stilata. Cosa aspetta dunque il ministro a firmarla? Questo atteggiamento è grave ed incomprensibile, ha detto l'onorevole regionale Paolo Menichetti, concludendo la manifestazione — e rischia di compromettere per molti mesi il lavoro fatto dalle istituzioni umbre per ridurre al massimo i disagi delle popolazioni che tutt'ora vivono in tende e roulotte.

È una sospensione cautelativa

Chiusa dal sindaco l'Anic di Carrara «Ci sono tracce di diossina»

L'inquinamento sarebbe precedente all'incidente avvenuto nel marzo scorso

Dal nostro corrispondente
MASSA CARRARA — Il sindaco di Carrara, Alessandro Costa, ha firmato un'ordinanza di «sospensione cautelativa» di tutte le attività lavorative all'interno dello stabilimento Anic Agricoltura di Avenza.

La decisione è maturata in seguito al ritrovamento, all'interno di un capannone da tempo adibito a deposito, di consistenti «tracce di diossina». Nell'ordinanza, recapitata ieri mattina negli uffici di via Bassina al direttore dello stabilimento, dottor Giovanni Domenicali, si precisano le quantità di sostanze tossiche rinvenute (ma si parla di 22 mila nanogrammi per mq) e si specificano le caratteristiche «qualitative» della diossina rinvenuta. In un comunicato stampa, però, si esclude che «qualità e quantità delle diossine» siano da imputarsi all'incidente verificatosi il 12 marzo scorso nell'impianto di formulazione dell'erbicida FS-1.

Come si ricorderà, in quell'occasione, a seguito del «surricaldamento» della tramoggia di miscelazione del prodotto si formò tetracloro-dibenzo-diossina della stessa tossicità di quella di Seveso. La dinamica di quell'incidente e le quantità di diossina rinvenute allora fecero escludere grossi pericoli per la popolazione. Anzi sono

stati proprio i campionamenti analitici effettuati a seguito di quell'incidente a far ritrovare oggi «due dati nuovi» che indicano la presenza di diossina.

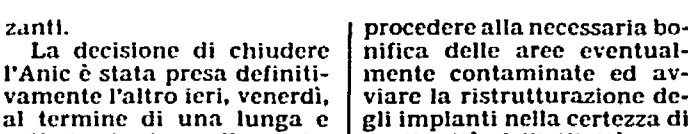
I tecnici escludono — ed escludono oggi — che ci sia stata «fuoriuscita di diossina» a seguito dell'incidente di marzo, ma proprio per questo la presenza di tracce di diossina persistenti sono ancora più preoccupanti.

Nell'ordinanza del sindaco si precisa che la sospensione di ogni attività (quindi la chiusura della fabbrica) si «ritiene indispensabile fino a determinazione più precisa dell'estensione dell'inquinamento legato a precedenti lavorazioni e/o depositi».

Anche se non viene detto esplicitamente si pensa che la diossina rinvenuta in questi ultimi giorni sia un'eredità lasciata all'Anic dalla precedente gestione dello stabilimento: quella SIR Rulmanica.

L'Anic, infatti, ha rilevato questo stabilimento soltanto un paio d'anni fa, quando a seguito del crack dell'impero Rovelli, intervenne per salvare un'azienda con circa 200 dipendenti. Dipendenti che poi sono diminuiti fino ad essere oggi poco più di un'ottantina.

Nello stabilimento, vecchio, con impianti obsoleti se non fatiscenti, si lavorava e producono erbicidi e fertilizzanti.



Una drammatica immagine di pochi anni fa: un operaio dell'ICMESA di Seveso impegnato nello sgombero di sostanze pericolose tra spruzzi d'acqua

La decisione di chiudere l'Anic è stata presa definitivamente l'altro ieri, venerdì, al termine di una lunga e sofferta riunione alla quale, insieme al sindaco Costa e al presidente dell'USL Marino Lippi, hanno partecipato i rappresentanti di CGIL-CISL-UIL. Il sindaco ha relazione sull'incidente di marzo ed ha ripercorso tutte le tappe delle indagini e delle analisi. La presenza di dati anomali e lo stato degli impianti hanno consigliato nuovi campionamenti ed analisi che verranno estesi anche all'area circostante la fabbrica.

«Cioè — è scritto in un comunicato — per definire compiutamente la reale situazione ambientale, per garantire la sicurezza dei lavoratori e mettere in condizione la direzione dell'Anic di

procedere alla necessaria bonifica delle aree eventualmente contaminate ed avviare la ristrutturazione degli impianti nella certezza di continuità dell'attività produttiva e nel rispetto delle norme tese a garantire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini».

Teri, intanto, si è appreso che la direzione dell'Anic ha inviato un telex in cui preannuncia ricorso contro la decisione del sindaco. Questi, da parte sua, ha tenuto a sottolineare il carattere «ponderato e riflettuto» dell'ordinanza ed ha espresso apprezzamento per l'atteggiamento dei capigruppo consiliari e delle organizzazioni sindacali che non si sono limitate a far da spettatori ma hanno collaborato nell'interesse primario dei lavoratori di quella azienda.

Fabio Evangelisti

Duemila commercianti non hanno inviato la denuncia dei redditi

ROMA — In duemila si sono «scordati» di presentare la denuncia dei redditi, sottrattasi alle casse dello Stato qualcosa come cinquecentotrenta miliardi. Il grosso di questi evasori — che la Guardia di Finanza definisce «totali», quelli cioè che neanche compilano i moduli — è composto da commercianti di solitudine, di elettrodomestici, da titolari di sale ricreative e da meccanici e carrozzieri.

Sono questi i risultati raggiunti dalla Guardia di Finanza in un anno di indagini terminate nel dicembre dell'83. L'inchiesta, estesa a tutto il paese, è stata condotta con metodi anomali nella lotta all'evasione: pedinamenti, «pattugliamenti» dei quartieri, interrogatori di portieri e di lavoratori addetti alle pulizie. Si è fatto anche un censimento, stabile per stabile, di tutti i titolari di attività commerciali, produttive e professionali e si è verificato se avessero o meno inviato la dichiarazione dei redditi. Chi non l'ha fatto ora dovrà pagare una multa salatissima.

Questa particolare categoria di evasori è distribuita omogeneamente per tutto il territorio nazionale. C'è una piccola prevalenza al Nord (in 1983 non hanno inviato la denuncia) ma in tanti si sono rifiutati di fare il proprio dovere sia al Centro (531 evasori «totali», che al Sud (407) e nelle Isole (213).

Interrogazione comunista su P2 e sulla nomina di Valori alla «Sirti»

ROMA — Sei senatori del PCI (primi firmatari Giovanni Urbani e Lucio Libertini) hanno presentato una interrogazione urgente al ministro delle partecipazioni statali su Giancarlo Elia Valori e la recente nomina del personaggio alla presidenza della «Sirti International». La nomina è stata firmata dal dott. Principe, amministratore delegato della Stet.

I senatori comunisti affermano che «Giancarlo Elia Valori risulta iscritto nelle liste della P2, quale «espulso» e che successivamente sarebbe stato citato da Gelli come persona degna di essere riammessa nella loggia P2».

Gli interroganti ricordano poi che il presidente dell'IRI Prodi aveva ritenuto opportuno, proprio per questo, escludere Giancarlo Elia Valori dal consiglio di amministrazione dello SME. I senatori del PCI sottolineano poi una serie di «precedenti» di Elia Valori, nell'ambito di attività svolte da altri personaggi in qualche modo coinvolti con la loggia P2 o con poco chiari traffici in Sudafrica.

Per questo motivo gli interroganti chiedono al ministro se non intenda attuare un immediato intervento per la revoca del provvedimento. Di Valori, come si ricorderà, si era anche parlato di connessione con certi affari portati a termine da Umberto Ortolani.

Nella maxi-inchiesta anche una cartolina dall'Asinara del capo camorrista

Cutolo scrisse a La Marca (PSDI): «Mi abbandonate dopo il caso Cirillo?»

Mai sospeso dal suo partito l'ex sindaco di Ottaviano latitante è uno degli imputati di spicco - Gli omicidi dei consiglieri Beneventano (PCI) e Cappuccio (PSI) - Le mani della camorra su appalti, edilizia e piani regolatori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Suor Aldina Murrelli, «suora camorra», girava ieri mattina nel cortile semideserto del tribunale di Napoli alla ricerca di qualche avvocato per ottenere dall'ufficio le copie delle pagine della requisitoria che la riguardano. C'è rimasta pochi minuti, vestita ancora con l'abito monacale, è passata accanto al giudice Di Pietro, che stava salendo in macchina, stando attenta a non farsi vedere.

È solo una delle tante persone a «caccia» delle posizioni di individuali. Passata la frenesia per le sessantasei pagine che riguardano Tortora — ancora ieri il radicale Spadaccia ha attaccato pesantemente i giudici e i giornali che avrebbero «sparato» a suo dire un'arma elettorale — si va alla ricerca degli addetti per gli altri 700 dell'inchiesta. Spiega, tra tutti, il ruolo di Salvatore La Marca, latitante, ex sindaco e vice sindaco socialista democratico di Ottaviano, la cittadina dove è nata la Nuova camorra, già assai presente nel turismo che si è vantato di aver ospitato in casa sua tutti i segretari nazionali socialdemocratici da Romita a Longo.

Secondo i magistrati è un uomo che fa parte della camorra in modo organico. Infatti — c'è scritto nella requisitoria — «vi è egli alla prova della sua influenza di sponibilità della sua influenza politica in favore della camorra: in una cartolina del luglio 1982 il Cutolo gli scrive da Asinara raccomandando la propria attività partecipativa alla risoluzione del «caso Cirillo» e lamentandosi della ingratitudine dimostrata da questi signori».

Non è tutto. Il suo nome è sempre presente nelle liste di «cassette» e di «cassette» di Valori, che ha contribuito a salvare una vita dello Stato. Un uomo del partito. Ma hanno ringraziato molto bene. Sono da cento giorni totalmente isolato e questa vita di solitudine violenta ogni diritto e dignità rispetto alla persona umana. Pregovoli di interessarsi, credendo in voi e sono certo che riuscirete a risvegliare le menti e i cuori di questi signori e far rinascere in loro il senso della giustizia».

Non è tutto. L'unica «prova», affermano i giudici, a carico dell'esponente socialdemocratico (il suo partito non ha preso alcun provvedimento nei suoi confronti), ricostruita sulla base delle deposizioni dei «dissociati». I magistrati sono riusciti a ricostruire l'incredibile se-



Antonio Sibilla



Raffaele Cutolo



Salvatore La Marca

Ma forse è venuta l'ora di trovare i «burattinai»

Elenco segreti di «affiliati», registrati con cura notarile e providenzialmente spariti (c'è anche chi dice bruciati) alla vigilia della «grande retata» del giugno '83. Formule di iniziazione e rituali che sembrano presi a prestito più dai libri che da quella «camorra rurale, dei mercati ortofrutticoli» da cui pur si diceva di voler prendere le mosse. Un'organizzazione attornata come un esercito di ventura, definita dagli stessi magistrati «di chiara matrice eversiva».

Sono davvero troppe le «anomalie» della banda Cutolo, che emergono dalle 1500 pagine della maxi-requisitoria dei giudici Di Pietro e Di Stefano, per non far nascere nuovi, inquietanti interroganti.

1. Lo sviluppo della banda Cutolo è rapidissimo e rigoglioso. Nata ufficialmente nel '70 l'organizzazione, infatti, non fa grandi progressi fino al '75. Ma nel '77 arriva un primo «segnale» importante: Antonio Cutolo, luogotenente di Cutolo, viene lasciato fuggire dal carcere di Santa Maria Capua Vetere, grazie a connivenze e corruzioni, come scrivono i magistrati nella loro requisitoria.

2. Siamo a febbraio del '78 e, grazie a Cuomo ormai libero nel modo che s'è visto, si organizza anche la fuga di Cutolo dal manicomio di Aversa. Una fuga durata quindici mesi, non uno dei giorni. Leggendo gli atti depositati nei giorni scorsi ci si rende conto che è questo il periodo della vera e propria «rifondazione» della «Nuova camorra». Cutolo, infatti, va su e giù per l'Italia: incontra Turatello; stringe nuove alleanze; sceglie capi-zona nelle province di Napoli, Caserta e Salerno uscendo per la prima volta dai confini del napoletano; ridefinisce la «piramide» organizzativa e nomina anche il nuovo «numero

2. nella persona di Vincenzo Casillo, nonostante che la scelta di Casillo suscitò parecchi malumori nell'organizzazione e proteste perché si occupava solo di quelli che stanno fuori e non dei «carcerati». Insomma 15 mesi di attività frenetica e nessuno lo ferma. Eppure Cutolo scappa a febbraio — come si diceva — e a marzo del '78 viene rapito Aldo Moro, per mesi vi sono posti di blocco ovunque — e dopo l'assassinio del presidente della Dc tutti gli apparati di sicurezza sembrano mobilitati al massimo. Ma Cutolo è «fortunato», nessuno lo incontra. Viene riarrestato con calma.

3. Ma lo Stato italiano (o alcuni suoi apparati) sa bene come arrivare al cuore di Cutolo. Quando viene rapito Cirillo, infatti, sono gli uomini dei servizi segreti a trattare con Casillo perché si tratti con le Br e con Cutolo. Conosciamo, dunque, il numero uno e il numero due. E non sanno niente di tutto il resto?

4. Il «caso Cirillo» segna la fine della «banda», così come il «caso Moro» segna la fine della «banda Casillo». Ma non è tutto. Il «caso Cirillo» segna la fine della «banda» perché, dopo la morte di Cirillo, non ci sono più i capi-metri da Forte Braccini, sede di un servizio segreto. Abitava, del resto, lì accanto. Forse non a caso.

5. C'è chi insiste che, per andare a fondo in queste storie di camorra, ci sarebbe bisogno di una nuova legge sui «pentiti». Essenziale è invece andare a fondo su quanto hanno fatto (o non fatto) — anche negli anni '70 — i pentiti che dovevano difendere l'ordine pubblico. I «pentiti», infatti, appartengono pur sempre al mondo dei burattinai, non a quello dei burattinai. Ed è lì, invece, che oggi più che mai è urgente cercare.

Rocco Di Biasi

quenza di omicidi avvenuta ad Ottaviano a partire dal '78, l'uccisione dei consiglieri comunali avvocati Pasquale Cappuccio (PSI) e di Domenico Beneventano (PCI). Dal 1976 — scrivono i magistrati — di nuovo sindaco di Ottaviano (era stato sospeso nel febbraio dell'anno scorso) un'ordinanza prefettoria valutata i suoi precedenti penali e i rapporti informativi sul suo conto) continua a gestire la «travagliata» e «nota» del Piano Regolatore generale di quel comune, storia nella quale — affermano i CC — si inseriscono gli omicidi dell'avvocato Pasquale Cappuccio e Domenico Beneventano, nonché il tentato omicidio di Raffaele La Pietra.

La Marca trasferisce alla camorra — nel '78 — una cooperativa, la «Rinnovamento» che riceve appalti pubblici. Nel gennaio dell'82 al marzo dell'84 si susseguono accertamenti fiscali a suo carico e da essi si rileva che l'imputato è interessato in prima persona attraverso familiari, in decine di imprese operanti in ogni settore della produzione e dei servizi, che è proprietario, anche attraverso la sua società, di una impressionante serie di beni immobili e controlla con la sua attività appalti settori degli appalti pubblici e vaste estensioni di territorio.

Ecco spuntare il collegamento con Sibilla con il quale La Marca — dice Barra — riuscì ad avere grossi lavori edili che fruttavano grossi introiti, una parte dei quali (dal 30 al 40%) veniva devoluta all'organizzazione.

Il ritratto dell'esponente del PSDI contiene tutta la storia di Ottaviano paese della camorra e i giudici chiedendo il rinvio a giudizio di La Marca sottolineano che in questo centro, durante gli anni di piombo «viene eliminata ogni attività che si opponga alla logica criminale della camorra, disgregando gli appartenenti dimantando i danni degli imprenditori».

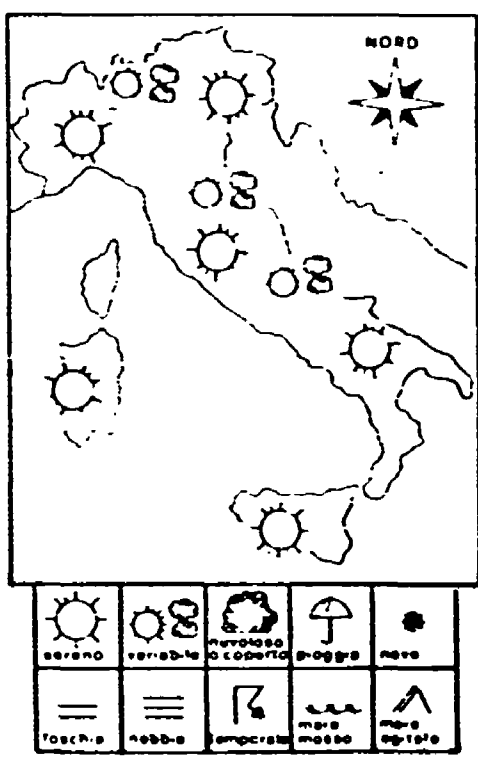
La «scheda» di Sibilla è — invece — più scontata e più nota. Con la ricostruzione della sua affiliazione, il suo progressivo ingresso al vertice della nuova camorra e viene descritto tutto lo sviluppo della nota vicenda «Volanti-Feal». Niente di nuovo non la conferma che la camorra ha allungato pesantemente le sue mani sull'edilizia della ricostruzione. Un capitolo sul quale si è cominciato solo ora ad indagare ma sul quale si dovrebbe andare fino in fondo.

Vito Faenza

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 28
Verona	11 25
Trieste	15 22
Venezia	12 22
Milano	11 25
Torino	9 25
Cuneo	12 23
Genova	14 20
Bologna	11 25
Firenze	14 23
Pisa	13 20
Ancona	10 24
Perugia	9 19
Pescara	12 23
L'Aquila	8 21
Roma U.	11 24
Roma F.	12 22
Campob.	9 20
Bari	11 21
Napoli	14 20
Potenza	9 15
S.M. Leuca	14 20
Reggio C.	16 25
Messina	17 23
Palermo	16 20
Catania	14 24
Alghero	14 21
Cagliari	12 23



LA SITUAZIONE — Il processo di miglioramento in atto sulla nostra Penisola va consolidandosi. La situazione meteorologica è caratterizzata ora da un graduale aumento della pressione atmosferica mentre alle quote superiori permane una moderata circolazione di aria fredda ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno ampie e persistenti sul settore nord-occidentale sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna; l'attività nuvolosa sarà più accentuata, specie nel pomeriggio, sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e i relativi settori alpino ed appenninico. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura è ovunque in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO

Bargagli, dopo quaranta anni di omicidi impuniti i dodici «mostri» hanno un volto

BARGAGLI (m.a.) — Dal brigadiere dei carabinieri Carmine Scotti, torturato su una stufa incandescente e poi fucilato con un colpo in testa nel 1945, alla risposta di Ani Di Magistis, massacrato a colpi di bastone il 30 luglio dell'83: in mezzo quarant'anni, nel corso dei quali a Bargagli si sono commessi in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistis. Tutti omicidi i cui moventi sarebbero da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano: di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni dei carabinieri Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa

Rotte al ministero del Lavoro le trattative per il personale di terra

Trasporti, scioperi alle dogane Oggi difficoltà a Fiumicino

La DC impedisce al Senato l'approvazione del contratto dei ferrovieri - Governo e imprenditori puntano ad acuitizzare le tensioni - Il 20 aerei bloccati

ROMA — Fine settimana di nuovo incombente per i trasporti. Il tentativo di mediazione del ministero del Lavoro nella vertenza per il contratto del personale di terra degli aeroporti si è chiuso con una nuova rottura fra le parti; la DC, al Senato, ha imposto il rinvio praticamente a tempo indeterminato dell'approvazione della legge di attuazione del contratto dei ferrovieri; il sindacato autonomo ha indetto scioperi a tempo indeterminato nelle dogane, a partire da domani.

Le organizzazioni confederali che si dissociano dallo sciopero autonomo nelle dogane hanno annunciato per quanto riguarda il settore dei trasporti l'applicazione del codice di autoregolamentazione che esclude sospensioni del lavoro nel periodo precedente una consultazione elettorale. Per questo motivo hanno indetto il primo sciopero di otto ore del personale di terra degli aeroporti per il 20 giugno. Ma c'è anche da fare i conti con la tensione sempre maggiore della categoria e con il ripristino delle iniziative di lotta articolate che erano state sospese alla ripresa del negoziato presso il ministero del Lavoro. Oggi dalle 6 alle 11 sciopera il personale Alitalia; dalle 12 alle 16.30 e dalle 21 alle 24 quello della «Aeroporti di Roma».

Il fatto è che ci troviamo di fronte — si legge in una dichiarazione del compagno Libertini — «a decisioni provocatorie» del pentapartito che determinano il caos nei trasporti, tali, comunque, da produrre «una reazione» delle categorie interessate. La responsabilità della drammaticizzazione della situazione ricade su «una maggioranza di governo incapace di decidere, dilaniata da forti contraddizioni e animata da interventi provocatori verso i lavoratori e i sindacati». E non si può nemmeno escludere — aggiunge Libertini — che si voglia anche provocare una ondata di agitazioni per avere l'occasione di chiedere leggi anticicero.

Le ragioni che hanno portato alla rottura, ad esempio, del confronto sul contratto del personale di terra del trasporto aereo non sono di natura economica e normativa come vorrebbero far credere le controparti. «Non è certamente secondario — dice Bruno Brogna della Filta-Cgil — il tentativo di porre l'opinione pubblica in contrasto con i lavoratori del trasporto aereo che dovranno necessariamente scioperare per salva-

guardare il proprio diritto a rinnovare il contratto di lavoro».

Gli incontri fra Intersind e Assoaeroporti da una parte e i sindacati dall'altra, sono andati avanti, al ministero del Lavoro per oltre una settimana. L'ultima sessione si è protratta ininterrottamente per 24 ore, ma proprio mentre De Michelis annunciava che si era ad una stretta, è arrivata la rottura. A provocarla sono stati il rifiuto dell'Intersind ad applicare l'accordo Scotti del gennaio '83 relativo alla riduzione dell'orario di lavoro, l'insufficienza delle offerte economiche, la indisponibilità, sempre delle controparti, ad individuare gli elementi capaci di far aumentare la produttività, elementi che non fossero il puro e semplice aumento dei ritmi di lavoro.

Il sottosegretario al Lavoro,

Leccesi, comunque non disarma. Sembra intenzionato ad effettuare una esplorazione supplementare. Per questo ha nuovamente convocato le parti per la giornata di domani.

La «partita» dei ferrovieri si è giocata in chiave tutta politica al Senato della Repubblica. Era stato raggiunto nei giorni scorsi un accordo fra i partiti in base al quale la commissione Trasporti di Palazzo Madama avrebbe esaminato e approvato in sede deliberante, sentiti i pareri delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, il disegno di legge di applicazione dell'ultima parte del contratto. I comunisti, purché si potesse entro venerdì sera varare il provvedimento, rinunciavano a far introdurre nella legge misure relative ai primi dirigenti, ai pensionati e ai lavoratori provenienti dagli appalti. Su que-

sti problemi il PCI presenterà nei prossimi giorni un'apposita proposta di legge.

Senonché venerdì la DC ha fatto rinviare a tempo indeterminato l'esame e l'approvazione del provvedimento. Lo ha fatto in commissione Affari costituzionali reclamando una nuova convocazione dei sindacati (già sentiti nei giorni scorsi), bloccando così il giudizio e poi imponendo il rinvio di tutti i lavori in commissione a dopo le elezioni europee.

Dallo sciopero nelle dogane, infine, si sono dissociati i sindacati CGIL, CISL, UIL, in quanto le agitazioni autonome tendono a limitare i diritti di contrattazione e ad introdurre nella legge di riordino materie già demandate al negoziato tra le parti.

Illo Gioffredi

In quattro mesi deficit estero di 6000 miliardi

Le esportazioni però continuano a tirare la ripresa interna - Minaccia di un disavanzo energetico di 40mila miliardi a fine anno

ROMA — In aprile si è ripetuto il forte disavanzo del commercio con l'estero: 1791 miliardi (in marzo 1776). Nell'insieme dei primi quattro mesi dell'anno il disavanzo ha raggiunto 5.968 miliardi. Questo livello viene considerato tollerabile per l'equilibrio valutario perché, allo stesso tempo, registriamo entrate per turismo pressoché equivalenti. Viene sottolineato, inoltre, il permanere di uno scarso favorevole fra importazioni, aumentate del 16,4%, nel quarto mese, ed esportazioni che continuano a tirare molto più forte del mercato interno essendo aumentate del 19%.

La situazione appare molto peggiore se andiamo a vedere la bilancia estera per i principali settori.

Il disavanzo estero per le fonti di energia è stato di 12.655 miliardi nel quarto mese. Ciò vuol dire che andiamo ad un disavanzo annuale attorno ai quarantamila miliardi e che se i prezzi del petrolio continuassero a risalire le conseguenze per l'economia italiana sarebbero gravissime. Il disavanzo dei prodotti alimentari resta elevato, 2.194 miliardi in quattro mesi, ma appare ancora più indicativo dell'assenza di vera ripresa economica il dato dell'industria chimica, che vede la bilancia in rosso per 1.659 miliardi. Di questo passo a fine anno potremo avere un disavanzo attorno ai cinquemila miliardi soltanto per i

prodotti chimici nonostante l'ottimismo (infondato) di alcuni grandi gruppi nazionali come Montedison ed Enichemica.

I settori in attivo sono quelli tessile-abigliamento, che non cessa di crescere: di 5.178 miliardi in 4 mesi (4.405 nel 4° mese corrispondenti dell'anno precedente) e quello dei prodotti della meccanica (+5.061 miliardi). Il settore meccanico non comprende i mezzi di trasporto, pure attivi per 354 miliardi. Notevole resta la capacità di esportare impianti ed attrezzature per quella parte di industria che ha seguito l'evoluzione della domanda mondiale. In questi giorni la Micoperi ha ricevuto, ad esempio, l'ordinativo di due piattaforme marine per l'estrazione del petrolio lungo la costa libica per 340 miliardi di lire. Sulla scia della ricerca petrolifera ENI alcune industrie meccaniche sono riuscite a portarsi ad un buon livello tecnologico.

La ripresa dell'economia italiana resta caratterizzata da potenzialità malgovernate. Il fisco ha incassato il 19,47% in aprile (+ 29% l'IVA) ma nessuna azione è stata ancora intrapresa per risanare il bilancio dello Stato con ripercussioni negative sul costo del denaro e investimenti. Le misure di riequilibrio fiscale, per far pagare i settori che evadono, sono state rinviate a dopo le elezioni per comodità dei partiti di maggioranza e non si sa quando saranno prese. Intanto le imprese pagano il denaro il 23%, mentre i loro concorrenti esteri lo pagano talvolta la metà.

Casa, dal 30 giugno tasse più care. Il PCI: proroga per la legge Formica

Presentata una proposta comunista in sette punti - Garanzie per gli inquilini di alloggi di enti a partecipazione statale

ROMA — Il governo varando al Consiglio dei ministri un disegno di legge sul riordino del fisco per le costruzioni e portando l'IVA dal 2 all'8%, ha deciso di non prorogare la legge Formica sui trasferimenti di proprietà, per agevolare l'accesso alla prima abitazione.

Di fronte al rifiuto governativo di far slittare questa legge che scade il prossimo 30 giugno, il PCI ha presentato una propria proposta di legge sia alla Camera che al Senato di «proroga, modifiche e integrazioni a quel provvedimento recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa». Senza la proroga il mercato immobiliare della casa rischia la paralisi per effetto dell'aumento dell'IVA e dell'imposta di registro. In pratica i prezzi subirebbero un aumento del 15-20%, escludendo così dall'accesso alla casa migliaia di famiglie e scoraggerà i cambi di alloggio (compravendita della prima casa). Per questo il PCI chiederà, per questione d'urgenza, la sede legislativa in commissione, in modo che la proposta diventi subito legge.

Sui motivi di questa decisione parlano con l'on. Guido Alborghetti e il sen. Franco Giustinelli, primi firmatari della proposta di legge presentata contemporaneamente a Montecitorio e a Palazzo Madama. La proposta comunista — ci dicono — risponde ad un'esigenza di tutto il settore dell'edilizia che, senza le agevolazioni fiscali ed in mancanza di un più generale programma di rilancio nel settore abitativo, rischierebbe di cadere in una crisi ancora più grave di quella attuale.

«Per acquistare un appartamento di cento milioni, ad esempio, venti milioni andrebbero al fisco, tra imposte di registro, catastali, ipotecarie, acquisto dell'area, Irpef, Ior, Invim e Iva».

«Negli ultimi anni — spiega Alborghetti Giustinelli — di fronte alla restrizione, sempre più accentratrice, delle risorse destinate alla casa e al progressivo esaurirsi del credito fondiario per gli alti tassi d'interesse, la legge 168, che il governo vuole cancellare, ha avuto il significato di un modesto canale di alimentazione, appena sufficiente ad impedire il collasso del mercato dell'abitazione. Pur non rappresentando uno strumento capace di assicurare una giusta ed equilibrata scelta fiscale, tuttavia la sua proroga per un anno — suffi-

ciente a definire un nuovo regime fiscale — può consentire l'avvio di un processo riformatore».

La proposta comunista prevede la proroga di un anno ed estende le agevolazioni alle cessioni di fabbricati, o loro parti, effettuate da enti di gestione delle partecipazioni statali. Con questa correzione si è voluto rimediare alla esclusione dalle agevolazioni di varie migliaia di affittuari delle abitazioni di proprietà delle industrie pubbliche, che in caso di acquisto degli alloggi debbono corrispondere l'IVA nella misura del 18%. Il CIPI, in effetti, ha raccomandato all'IRI di adottare iniziative per ridurre il fabbisogno finanziario del gruppo Finisider, anche con l'alienazione di attività non strettamente funzionali alle finalità

della siderurgia. Avendo alcune di queste società deciso di vendere gli immobili ad uso civile, si è posto il problema del beneficio dell'IVA ridotta alla 2%.

E' ingiusto che di tale agevolazione non debbano usufruire lavoratori o pensionati che spesso occupano le abitazioni da decenni e che, quasi sempre, hanno contribuito alle manutenzioni per renderle abitabili.

Per dare garanzie agli attuali affittuari, la proposta di legge del PCI prevede che nel caso di vendita degli immobili a terzi siano esclusi dai benefici della legge sia gli acquirenti sia gli enti che vendono.

Per chi non affitta gli alloggi e li tiene vuoti infine, la proposta comunista eleva dal 200 al 500% il reddito ai fini fiscali.

Claudio Notari

Primo significativo successo

Sottoscrizione partito e stampa comunista, già raccolti due miliardi

I primi due miliardi della campagna di sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista sono stati già raccolti. Ieri alle 12, alla scadenza della prima tappa di lavoro, la Sezione di Amministrazione ha comunicato di aver ricevuto dalle organizzazioni del Partito in tutto il Paese la somma di un miliardo, 967 milioni, 411 mila lire. Fra le Federazioni più avanti nella graduatoria figurano Massa Carrara, Imola, Pesaro, Salerno, Modena, Livorno, Agrigento, Terni, L'Aquila, Milano, Prato, Grosseto, Gorizia, Ragusa, Cuneo e Brindisi.

L'obiettivo generale comprendente la sottoscrizione elettorale e quella nazionale è — come si sa — di 30 miliardi. L'essere

riusciti a raccogliere già 2 miliardi è il segno dell'enorme impegno politico e organizzativo che vede mobilitato l'intero Partito. E' un lavoro e un impegno che saranno intensificati anche in questi giorni — così come ha indicato la Segreteria del Partito, nel comunicato di venerdì mattina —, lavoro di mobilitazione e di contatto capillare con tutti i cittadini in vista del voto di domenica 17 giugno.

Le tappe intermedie sono state fissate per il 1° e il 29 luglio; il 9 settembre e il 21 ottobre.

La Sezione di Amministrazione ripete al compagno l'invito a comunicare le notizie, circa le somme raccolte, alla Direzione del Partito entro il venerdì di ogni settimana.

Per i bancari accordo su contratti a part-time

ROMA — E' stata raggiunta un'ipotesi di accordo fra le organizzazioni sindacali del settore del credito della FIB-CISL, FISAC-CGIL, UIL e FABI e l'Associazione sindacale delle banche (Assicredito) per l'introduzione del lavoro a tempo parziale (part-time). La segreteria nazionale della FABI nel dare notizia dell'accordo, ha rivelato che le normative previste consentono sia la trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo pieno sia le assunzioni dirette.

Il prefetto: a Vittoria è vietato vietare i missili

RAGUSA — Saranno rimossi dai muri del comune di Vittoria i cartelli che vietano la circolazione ai mezzi militari che «trasportino o che siano in grado di trasportare i missili nucleari della vicina base di Comiso». Il prefetto di Ragusa, Nicola Bosa, ha infatti annullato ieri l'ordinanza con la quale il sindaco di Vittoria, il comunista Paolo Monello, disponeva il divieto, giustificandolo con la letale pericolosità degli ordigni e con le cattive condizioni della strada statale della zona. Nel decreto prefettizio, il funzionario, dopo aver precisato di aver agito come «organo gerarchicamente superiore al sindaco», sostiene invece che quest'ultimo avrebbe commesso un «palese eccesso di potere» per essersi messo «in evidente contrasto» con le scelte del governo che — dice il prefetto —, «nel pubblico interesse», avrebbe consentito l'installazione della base dei «Cruise».

IL PCI è il «partito più onesto». Ultimi PSDI e MSI

ROMA — Il partito ritenuto il più onesto è il PCI, seguito dal PRI. E' questo il risultato di una indagine sulla moralità dei partiti condotta dall'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) e dall'Asm (Analisi strategici di mercato) su un campione di 2 mila cittadini scelti in tutti gli strati sociali. Ognuno poteva assegnare a ciascun partito da uno a 10 voti. Ecco la «pagella»: PCI (4,8), PRI (4,1), PSI (4,0), DC (3,9), PLI (3,9), PSDI (3,7), MSI (3,2).

A Sarteano (Siena) il MSI invita a votare per il PSI

Il Movimento sociale invita a votare la lista del Partito socialista. Accade a Sarteano, un piccolo centro della provincia di Siena, dove domenica 24 giugno si voterà per il rinnovo del consiglio comunale. I missini in un manifesto hanno rivolto il loro invito agli elettori a chiare note. Il PCI a Sarteano ha circa il 60 per cento dei voti e, secondo il sistema maggioritario, dovrebbe riconquistare i dodici consiglieri comunali che spettano alla lista di maggioranza. Tra le minoranze, invece, è lotta aperta. Socialisti e democristiani sono quasi alla pari e i voti dei missini diventano determinanti per poter ottenere i tre seggi di minoranza. Il MSI ha fatto la sua scelta. E una provocazione? In ogni caso i missini non hanno reso un buon servizio al Partito socialista.

Il partito

Manifestazioni

G. Angius, Cuneo; A. Bassolino, Napoli; G.F. Borghini, Milano; S. Teresa a R. (MS); G. Cervetti, S. Donato; Cinisello B. (MI); G. Chiarant, Pescara; G. Chiarant, Napoli; L. Colajanni, Gela; M. D'Alena, Manfredonia (FG); Corato (BA); A. Minucci, Arezzo; G. Napolitano, Napoli; A. Natta, Piacenza e Carpaneto P.; A. Occhetto e M. Fumagalli, Comiso (RG); A. Reichlin, Taranto; L. Trupia, Ravenna; M. Ventura, Cordenons - Porcia (PN); A. Alivini, Aversa (CE); S. Andriani, Pistoia; S. Antonini, Civitanova Marche; A. Amati, Gabice (PS); G. Barbarella, Perugia; A. Bagnato, Aprilia (LT); D. Bortoloni, Comunanza (AP); F. Bassanini, Milano e Limbiate; M. Biscarini, Montemarciano (AN); A. Boldrini, Pellegrino (PR); G. Buffo, Como; A. Capodocasa, Zoffolo (AG); A. Castelli, Castiglione del Lago (PG); A. Cascia e C.A. Graziani, Maglie (AN); P. Ciofi, Roma - Casal Palocco e Colleferro; N. Cipolla, Montevago (AG); G. Ciesini, S. Egidio a Mare; S. Corallo, Soriano (SR); De Pasquale, Traine (EN); P. Di Marino, Caserta, Macerata e Marcellinise; G. Fanti, Casalechio e Anzola (BO); L. Fibbi, Lione; C. Galluzzi, Firenze; G. Giadresco, Colonia; R. Gianotti, Rivoli (TO); V. Giannotti, Favara (AG); O. Giovannelli, Salsomaggiore (PS); F. Giovanetti, Villagrande (PS); P. Guerini, Senigallia (PS); G. Janni, Centobuchi (AP); R. Imbini, Assemen (CT); Mancinone, Herstel; A. Montessoro, Genova; Mainardi, Zurigo e Coira; G. Migliorini, Losanna; L. Motta, San Cipriello (PA); F. Mussi, Roma - Colli Aniene; D. Novelli, Brescia; Cussola e Voghera; A. Oliva, Gorizia; E. Orzu, Monaco; G. Pappapietro, Bari; M. Rodano, Roma (Bravetta); A. Rubbi, Portomaggiore (FE); M. Russo, Canicattì (AG); R. Sandri, Biella; G. Schettini, Genzano (PZ); L. Sandrirocco, Francforte (FE); S. Segre, Amelia (TR); A. Spataro, Catolica (AG); U. Spagnoli, Piossasco (TO); A. Spinelli, Torino; A. Stofano, Salsomaggiore (PS); R. Trivelli, S. Pietro in Lauria (LE); L. Violante, Asti e Grugliasco.

COOP. QUESTA SI CHE E' VITA.

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU!

coop

GOLFO

Ai raid sulle città e sul mare si intreccia la guerra della propaganda

Di nuovo attacchi alle navi

L'Irak: due navi colpite
L'Iran: non è vero

Bombardata Dezful - Per Shultz URSS e USA hanno «analoghe preoccupazioni»



SHATT-EL-ARAB — Soldati iraniani sotto il fuoco delle artiglierie irakene. In basso a destra, due soldati si riparano sott'acqua levando in alto i loro mitra per non bagnarli

KUWAIT — Dopo i raid aerei e missilistici contro le città (peraltro destinati a perpetuarsi: la notte scorsa è stata bombardata Dezful, nel Kuzistan), sono riprese anche le operazioni contro le navi dirette al terminale di Kharg e agli altri porti iraniani. Ieri mattina il comando irakeno ha annunciato che la scorsa notte i cacciabombardieri hanno attaccato con successo «due vasti obiettivi navali» al largo appunto dell'isola di Kharg, confermando così «la ferma intenzione di rendere ancora più stretto il blocco marittimo imposto sui porti iraniani». Come di consueto, il comunicato militare di Baghdad non precisa né il tipo né la nazionalità delle navi attaccate; è da detto che anche l'affermazione secondo cui gli attacchi sono stati compiuti «con successo» è da prendere con il beneficio di inventario.

L'Irak vanta infatti un totale di affondamenti — o comunque di navi colpite e dan-

neggiate — nettamente superiore a quello riscontrato da fonti indipendenti, a cominciare dai «Lloyds» di Londra. Anche prendendo per buoni tutti gli attacchi di cui i comunicati irakeni danno notizia, si ha la sensazione che si tenda a presentare come «colpite» o addirittura «affondate» tutte le navi comunque prese di mira dall'aviazione di Baghdad, anche quando ne siano uscite indenni.

Esattamente opposta, ovviamente, la valutazione di Teheran, che tende a minimizzare i successi irakeni; e questo forse non solo per evidenti ragioni propagandistiche, ma probabilmente anche per non vedersi costretti a mettere in atto quelle rappresaglie (come il blocco di Hormuz) più volte minacciate, ma la cui attuazione è tecnicamente difficile e comporta comunque nuovi rischi per lo stesso Iran. Così ieri Teheran ha implicitamente confermato l'attacco irakeno, smentendo però i risultati. «Le rivendicazioni irakeni — ha affermato l'agenzia uff-

ciale iraniana IRNA — sono bugie pure e semplici, il regime di Baghdad non ha ottenuto alcun successo in quell'azione (contro i due «obiettivi navali», ndr). Fino a questo momento non è stato possibile avere conferme o smentite da nessuna fonte indipendente, tipo i «Lloyds»; ma bisogna ricordare che conferme del genere non sono mai venute quando le navi colpite erano navi iraniane e non di paesi terzi.

Nella guerra verbale, della propaganda e delle minacce contrapposte, i due contendenti continuano comunque a superarsi a vicenda. Radio Baghdad ha affermato ieri mattina commentando l'annunciato attacco alle due navi, che il governo iraniano è «in agonia» e ha «solo bisogno di un forte colpo al suo centro nevralgico per essere finito»; tale colpo verrà «al momento debito», giacché l'Irak già dispone «di tutti i mezzi necessari per distruggere «completamente» l'isola di

Kharg con il suo terminale petrolifero.

Circa il bombardamento della città di Dezful — il secondo in quarantotto ore — esso è stato confermato dalle fonti di entrambe le parti. Baghdad ha detto che la città è stata bombardata alle 2 di ieri mattina, come ritorsione per il bombardamento dell'artiglieria iraniana sulla città irakena di Bassora; Teheran conferma l'incursione, indicandone in 12 navi e 152 feriti le conseguenze per la popolazione, e sostiene anche di avere respinto un tentativo di incursione aerea contro la non lontana città di Ahwaz, capoluogo del Kuzistan.

In una intervista trasmessa via satellite da Londra a Bahrein, il segretario di stato americano Shultz ha addossato alla Iranizzazione iraniana la principale responsabilità per il fallimento degli sforzi di pace. Shultz ha detto che URSS ed USA hanno «analoghe preoccupazioni» per la guerra del Golfo e per la sua escalation.

LIBANO

Perez de Cuellar a Beirut fra attentati e sparatorie

Difficile missione del segretario dell'ONU - Il governo paralizzato dai dissensi, a destra si torna a parlare di spartizione

BEIRUT — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, è giunto ieri mattina a Beirut proveniente da Damasco; il suo elicottero è atterrato a Yarzè (Beirut-est) nei pressi del ministero della difesa, mentre sulla «linea verde» fra due settori della città si combatteva e poco dopo che a Jounieh, la «mini-capitale» falangista poco a nord di Beirut, erano esplose due bombe, provocando due morti e 15 feriti. Il clima nel quale si svolge la missione del segretario dell'ONU non è dunque dei migliori; e d'altro canto tale missione, almeno formalmente, non è collegata con la crisi interna libanese (che è, appunto, una questione «interna», ma con il problema dell'occupazione israeliana del sud Libano.

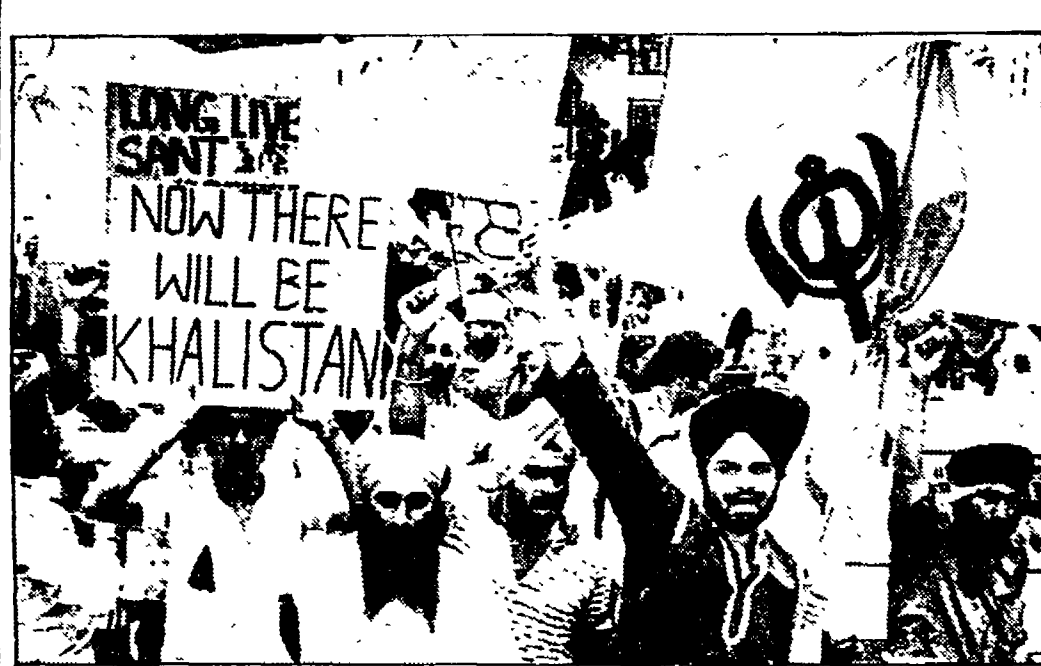
Perez de Cuellar (che a Damasco aveva incontrato il presidente siriano Assad) ha avuto incontri con il presidente Gemayel e con il primo ministro Karam, mentre oggi si recherà in elicottero a Nakura, nel sud Libano, a visitare il quartier generale dei circa seimila «cashi blu» dislocati in quella regione. A Damasco, de-

Cuellar aveva parlato venerdì della possibilità di tenere, sotto l'egida dell'ONU, una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, ipotesi che tuttavia è stata già respinta in anticipo da Israele.

Ma al di là della visita del segretario dell'ONU, la situazione libanese è tutt'ora in alto mare. Il parlamento tornerà a riunirsi domani, il voto sulla fiducia è previsto non prima di martedì; ma le divisioni all'interno dello stesso governo sono più acute che mai. I leaders progressisti — lo scita Nabih Berri e il druso Walid Jumblatt — boicottano le sedute del parlamento e accusano i «cristiani» (che nell'assemblea sono maggioranza) di deliberato sabotaggio contro il governo di unità nazionale. E non sembra una dichiarazione azzardata: tutte le proposte (o richieste) avanzate dai leaders progressisti sui problemi di fondo — a cominciare da una riforma dell'esercito tale da sottrarlo al predominio dei falangisti — sono state bloccate dai leaders della destra; e venerdì il capo delle «Forze libanesi» (la milizia unificata della de-

stra, che si è resa politicamente autonoma anche nei confronti della Falanga) è arrivato a dichiarare che «la linea verde (fra le due Beirut) è fatta per durare», come preludio alla divisione del Libano in «cantoni» su base religiosa.

Non è dunque da stupirsi se il governo Karam, a quaranta giorni dalla sua costituzione, non è riuscito a prendere una sola misura concreta, e nemmeno ad aprire nuovi varchi per il passaggio attraverso la «Linea verde». Ieri, anzi, è rimasto chiuso per varie ore anche il passaggio del Museo, bersagliato da tiri di granate a razzo. I dissensi fra i ministri, insomma, continuano a tradursi in scontri fra le rispettive milizie. In questa situazione non solo il ristabilimento della sicurezza (obiettivo primario del governo Karam) resta del tutto teorico, ma si prospetta anche il pericolo di un ritiro degli osservatori francesi, dopo che uno di loro è stato ucciso e ferito il loro dislocamento (sperimentale) venerdì in tre nuovi punti, uno in città e due sulle retrostanti colline di Keifun e Suk el Gharni.



INDIA

I sikh manifestano contro Indira Cremati ieri cinquecento cadaveri

NUOVA DELHI — Finita la battaglia, ad Amritsar si contano i morti. Non c'è dubbio che centinaia di persone abbiano perso la vita quando le truppe indiane hanno sferrato il loro attacco al «tempio d'oro», in cui erano asserragliati gli estremisti sikh decisi a tutto pur di difendere la loro roccaforte. Ora notizie provenienti dalla città del Punjab affermano che i fedeli sikh hanno recuperato e cremato ieri mattina 500 cadaveri di difensori del tempio. Il governo indiano considera però esagerata questa cifra e parla di 250 «terroristi sikh» uccisi, aggiungendo che sarebbero morti nella battaglia anche 50 soldati indiani. In tutto il Punjab continua intanto il rastrellamento dei militanti sikh sospettati

di seguire tendenze estremistiche. Nelle principali città di questo Stato — situato nella parte nord-occidentale dell'India — è ancora in atto il coprifuoco, che ieri le autorità hanno deciso di prolungare fino a domenica. La gente ha poche ore al giorno per uscire di casa. La polizia afferma che la situazione è calma e che si segnalano solo sporadici incidenti. Si ha anche notizia del fatto che è ripreso il normale servizio ferroviario, che era stato sospeso il 3 giugno, alla vigilia dell'assalto al «tempio d'oro». Gli aderenti alla setta sikh stanno intanto organizzando manifestazioni di protesta dentro e fuori il territorio indiano: nella foto una dimostrazione svolta ieri a Hong Kong.

SUDAFRICA

Lo riceveranno in forma privata il Papa, il presidente del Consiglio Craxi e Andreotti

Botha a Roma, domani protesta dei lavoratori

ROMA — Presidio di lavoratori davanti alla sede del consolato sudafricano a Roma. Così i democratici della capitale manifesteranno domani la loro protesta contro la presenza in Italia del capo del regime razzista Pieter Botha e il suo ministro degli Esteri Roelof «Pik» Botha. Il presidio è stato indetto unitariamente da CGIL-CISL-UIL. Già nella scorsa settimana un forte coro di proteste aveva accompagnato la notizia dell'arrivo nel nostro paese del primo ministro su-

dafricano che domani o dopodomani dovrebbe incontrare il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti. Botha domani sarà quasi sicuramente ricevuto in forma privata anche dal Papa.

Da Washington è ieri giunta notizia di un incontro tra il segretario di Stato aggiunto per l'Africa Chester Crocker e il leader dell'Organizzazione del popolo dell'Africa di Sudovest (SWAPO), Sam Nujoma, per discutere lo stato dei negoziati sull'in-

dependenza della Namibia. Dopo il colloquio non è stato emesso nessun comunicato, ma secondo molti osservatori i due uomini politici quasi sicuramente hanno discusso della proposta che il capo del governo di Pretoria ha lanciato proprio durante questo suo giro nei paesi dell'Europa. In che cosa consiste la nuova mossa di Botha? Nei giorni scorsi il capo del governo razzista aveva sostenuto che Pretoria era disposta a ritirarsi dalla Namibia se qualche altro paese occi-

dentale accettava di prendersi carico dell'amministrazione di quel territorio. Il leader della SWAPO, Sam Nujoma, aveva però immediatamente risposto che per la Namibia l'unica soluzione rimane l'attuazione della risoluzione dell'ONU.

Il segretario di Stato americano aggiunto per l'Africa sarà comunque a Roma nei prossimi giorni per incontrare i dirigenti sudafricani e riferire, evidentemente, sui colloqui avuti a Washington con Sam Nujoma.

Brevi

Per il Cid conferenza di riconciliazione

DAKAR — Nel corso di una visita in Senegal, il colonnello Kamague — vicepresidente del governo ciadiano che fa riferimento a Goukouni Uedde, che si batte contro il governo di Hissène Habré — ha dichiarato ieri che una riunione di riconciliazione si svolgerà tra le parti per cercare una soluzione alla crisi del Cid. La conferenza avrà luogo a Brazzaville, capitale del Congo, in data da stabilirsi.

Aiuti militari USA al Sudan

WASHINGTON — Gli USA intendono proseguire l'assistenza militare al Sudan per consentire a questo paese di far fronte a una pericolosa minaccia militare esterna. Lo ha reso noto a Washington il dipartimento di Stato, in risposta a una richiesta formulata in senso contrario da tre parlamentari democratici. Questi ultimi accusano il governo sudanese di servirsi degli aiuti americani nella repressione contro le popolazioni del Sud.

Mondale moribondo con Hart e Jackson

WASHINGTON — Ormai convinto di avere in tasca la nomina, Walter Mondale è andato nella sua casa di campagna, ma non ha trascurato la campagna elettorale, ieri ha telefonato ai suoi due rivali democratici, Hart e Jackson, proponendo loro un incontro. Scopo dell'iniziativa: organizzare un fronte comune democratico anti-Reagan. Sembra che il colloquio a tre avrà presto luogo.

Perù: un mese di emergenza

LIMA — Il governo peruviano ha imposto lo stato di emergenza per una durata di trenta giorni. Il ministro degli Interni, Luis Pervouch, ha precisato che la misura è stata presa per tutelare l'ordine pubblico durante lo sciopero proclamato da 700 mila dipendenti delle amministrazioni locali e nazionali.

BANDO DI PREQUALIFICAZIONE
PER LA COSTRUZIONE DI COLLETTORE
FOGNARIO E RISTRUTTURAZIONE VIARIA

La Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. - via Taddeo da Sessa, 144 - 80143 Napoli, concessionaria del Comune di Napoli, intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, da esprimersi con le modalità di cui agli articoli 1, lettera d) e 4 della legge 2.2.1973, n. 14 e ai sensi dell'art. 7 della medesima legge e con le modalità previste dalla legge 8.8.1977 n. 584, dei lavori di costruzione del collettore fognario lungo un tratto della via Nuova Poggioreale e lungo la via Seralino Biscardi, nonché le opere di ristrutturazione della sede stradale e tranviaria, e costruzione del cunicolo per i sottoservizi.

E' possibile presentare offerte per uno o più lotti così suddivisi:

1° lotto	L. 2.000.000.000
2° lotto	L. 5.900.000.000
3° lotto	L. 3.150.000.000
4° lotto	L. 2.000.000.000

La Società appaltante si riserva la facoltà di applicare l'art. 12 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Il termine di esecuzione dei lavori è previsto come di seguito:

1° lotto - 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.
2° lotto - 14 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.
3° lotto - 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.
4° lotto - 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.

Alla gara possono partecipare anche imprese riunite ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge n. 584/1977 e successive modifiche ed integrazioni.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a mezzo raccomandata A.R. entro il 21.6.84 alla Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. - via Taddeo da Sessa n. 144 - 80143 - Napoli.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E.

I candidati dovranno presentare allegata alla domanda di partecipazione in carta bollata una dichiarazione con cui attestino di non trovarsi in alcuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, e apposite dichiarazioni, successivamente verificabili a norma di legge, circa i seguenti elementi:

- referenze bancarie
- bilanci o estratti di bilancio dell'impresa degli ultimi tre anni.
- cifra d'affari globale ed in lavori dell'impresa negli ultimi 3 esercizi. In particolare il fatturato dell'anno 1983 non deve essere inferiore a quello dell'appalto.
- titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa e del responsabile o dei responsabili della condotta dei lavori.
- elenco dei lavori ultimati negli ultimi 5 anni, indicante per ciascun lavoro, le caratteristiche, l'importo, l'ente committente, il periodo ed il luogo di esecuzione e se essi furono effettuati a regola d'arte e con buon esito.
- mezzi d'opera, attrezzature ed equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione del presente appalto.
- organico annuo dell'impresa e numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni.
- tecniche ed organi tecnici facenti parte o meno dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.
- iscrizione nell'Albo Nazionale dei Costruttori per le sottolencate categorie e per i corrispondenti importi:
 - 1° lotto: cat. 6 per 3 miliardi
 - 2° lotto: cat. 6 per 6 miliardi e cat. 10/a per 1,5 miliardi
 - 3° lotto: cat. 6 per 3 miliardi e cat. 10/a per 750 milioni
 - 4° lotto: cat. 6 per 3 miliardi e cat. 9/a per 750 milioni

Le imprese non residenti in Italia dovranno indicare, sempre sotto forma di dichiarazione, di essere iscritte in albo o in lista ufficiale del proprio Stato di residenza aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto.

Le domande di partecipazione alla gara non vincolano la Società. L'aggiudicazione provvisoria sarà fatta dalla Società presso la sede di via Taddeo da Sessa, 144 - 80143 - Napoli, e diverrà definitiva solo dopo l'approvazione da parte del Comune di Napoli.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Direzione Tecnica della Società - via Taddeo da Sessa n. 144 - 80143 - Napoli.

Il presente bando è stato inviato all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE il 31.5.1984.

IL PRESIDENTE

BANDO DI PREQUALIFICAZIONE
PER LA COSTRUZIONE DI MANUFATTI EDILIZI PER L'INTER-
RAMENTO DELLE FERROVIE ALIFANA E CIRCUMVESUVIANA

La Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. via Taddeo da Sessa n. 144 - 80143 Napoli, concessionaria del Comune di Napoli, intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, da esprimersi con le modalità di cui agli articoli 1, lettera d) e 4 della legge 2.2.1973, n. 14 e ai sensi dell'art. 7 della medesima legge e con le modalità previste dalla legge 8.8.1977 n. 584, dei lavori di costruzione di opere civili, 2°, 3°, 4°, 5° e 6° lotto, relativi all'interamento ed alla copertura dei tronchi ferroviari, di attraversamento del comprensorio destinato a Centro Direzionale della Ferrovia Alifana (Consorzio Trasporti Pubblici) e della Ferrovia Circumvesuviana (Società per le strade Ferrate Secondarie Mendoniali).

E' possibile presentare offerte per uno o più lotti così suddivisi:

2° lotto: dalrammi e solettoni in c.a. per gallerie artificiali	circa L. 1.900.000.000
3° lotto: gallerie artificiali in c.a.	circa L. 7.900.000.000
4° lotto: opere edili relative alle stazioni	circa L. 10.350.000.000
5° lotto: gallerie artificiali in c.a.	circa L. 16.000.000.000
6° lotto: gallerie artificiali in c.a.	circa L. 4.600.000.000

La Società appaltante si riserva la facoltà di applicare l'art. 12 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Il termine di esecuzione dei lavori è previsto come di seguito:

2° lotto - 4 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.
3° lotto - 11 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.
4° lotto - 16 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.
5° lotto - 18 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.
6° lotto - 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori.

Alla gara possono partecipare anche imprese riunite ai sensi degli articoli 20 e seguenti della legge numero 584/77 e successive modifiche ed integrazioni.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a mezzo raccomandata A.R. entro il 21.6.1984, alla Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. - via Taddeo da Sessa n. 144 - Napoli.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla G.U. della C.E.E.

I candidati dovranno presentare, allegata alla domanda di partecipazione in carta bollata, una dichiarazione con cui attestino di non trovarsi in alcuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8.8.1977 n. 584 o successive modifiche ed integrazioni, e apposite dichiarazioni, successivamente verificabili a norma di legge, circa i seguenti elementi:

- referenze bancarie.
- bilanci o estratti di bilancio dell'impresa degli ultimi 3 anni.
- cifra d'affari globale ed in lavori dell'impresa negli ultimi 3 esercizi. In particolare il fatturato dell'anno 1983 non deve essere inferiore a quello dell'appalto.
- titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa e del responsabile o dei responsabili della condotta dei lavori.
- elenco dei lavori ultimati negli ultimi 5 anni, indicante per ciascun lavoro le caratteristiche, l'importo, l'ente committente, il periodo ed il luogo di esecuzione e se essi furono effettuati a regola d'arte e con buon esito.
- mezzi d'opera, attrezzature ed equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione del presente appalto.
- organico annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni.
- tecniche ed organi tecnici facenti parte o meno dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.
- iscrizione nell'Albo Nazionale dei Costruttori per importi superiori a quello dell'appalto e per le categorie 2 o 4.

Le imprese non residenti in Italia dovranno indicare, sempre sotto forma di dichiarazione, di essere iscritte in albo o in lista ufficiale del proprio Stato di residenza aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto.

Le domande di partecipazione alla gara non vincolano la Società.

L'aggiudicazione provvisoria sarà fatta dalla Società presso la sede di via Taddeo da Sessa 144 - 80143 Napoli e diverrà definitiva solo dopo l'approvazione da parte del Comune di Napoli.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Direzione tecnica della Società - via Taddeo da Sessa n. 144 - 80143 Napoli.

Il presente bando è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della CEE il 31.5.1984.

IL PRESIDENTE

PAESI BASSI

«Un segnale
all'URSS il
rinvio
per i Cruise»

L'AJA — Il primo ministro olandese, il cristiano democratico Ruud Lubbers, ha illustrato in Parlamento, rispondendo a numerose interrogazioni, il significato della decisione del suo governo (di coalizione con il partito liberale) di rinviare al 1988 il dispiegamento dei 48 missili «Cruise» della NATO. È una decisione, ha detto Lubbers, che «vuole essere un chiaro segnale all'Unione Sovietica».

Il testo adottato il 1° giugno dall'Aja rinviava al primo novembre 1985 la decisione definitiva dei Paesi Bassi, cioè la decisione se non

installare del tutto i missili o installarli solo nel 1988 e in che quantità. Lubbers ha precisato che il non dispiegamento dei missili è condizionato al congelamento degli «SS-20» sovietici e all'evoluzione dei negoziati americano-sovietici sui missili a media gittata. Per evitare il dispiegamento dei missili in Olanda, ha detto Lubbers, l'URSS dovrà congelare i missili installati sul suo territorio o in altri paesi dell'Europa orientale alla situazione del giugno 1984, e cioè a 378 missili con 1.134 testate nucleari. La decisione olandese aveva sollevato critiche da parte americana e tensioni nella coalizione di governo.



La Camera il 30 maggio 1924, Matteotti (indicato dalla freccia) si accinge a pronunciare il suo discorso di accusa al regime

Un modo non puramente celebratorio e formale di ricordare Giacomo Matteotti, a cinquant'anni dal ratto del parlamentare socialista ad opera dell'apparato repressivo fascista, è di riflettere sulla forza della democrazia pur all'interno di un regime che si avvia a diventare aperta dittatura. Riflettere, voglio dire, sulla fecondità di un'opera di strenua difesa democratica e di lotta all'autoritarismo che appare nell'immediato sovrastato dalle forze del potere, ma che opera in profondità e in modo duraturo, se ancor oggi conserviamo intatto il ricordo della denuncia di Matteotti contro i soprusi del regime.

Il delitto Matteotti si situa, come è noto, in una fase delicatissima di transizione del fascismo al potere. Il fascismo è al governo, dopo il colpo di mano dell'ottobre 1922, ma non è ancora parzialmente al potere. Movimento minoritario e violento che fa breccia nelle forze parlamentari liberali attraverso i blocchi nazionali del 1921, il movimento fascista ha certo un potere di intimidazione, ricatto e violenza che Mussolini sfrutta per impadronirsi del governo. Ma pur al governo, esso deve ancora procedere alla conquista dello stato e alla impiantazione stabile e capillare nel paese.

A ciò virava tutta una serie di misure tra le quali l'istituzione subito dopo l'avvento al potere del Gran Consiglio del fascismo, della milizia

volontaria per la sicurezza nazionale, vera e propria milizia di partito, e altri provvedimenti ancora, tra i quali lo scioglimento di moltissime amministrazioni provinciali e comunali e la repressione contro la stampa.

Nel gioco combinato di repressione e consenso, il regime è tuttavia ancora privo nel 1922-23 della legittimazione politica di cui ha bisogno. Il Parlamento, per quanto imbavagliato, è pur sempre espressione di elezioni — quelle del 1921 — che avevano assegnato ai nuovi grandi partiti di massa, socialisti e cattolici, circa il 50% del suffragio, partiti o apertamente ostili al regime, o divisi verso il regime (i secondi). Ed è il sistema dei partiti, novità ed al contempo problema insoluto del regime liberale postbellico, che il fascismo deve normalizzare se vuole portare a termine la propria opera di conquista autoritaria del potere.

Anche l'autocrazia deve insomma legittimarsi, ma non può che farlo in forme coerenti con i propri principi libertari: nella fattispecie, comprando al minimo i partiti e la loro funzione di rappresentanza democratica.

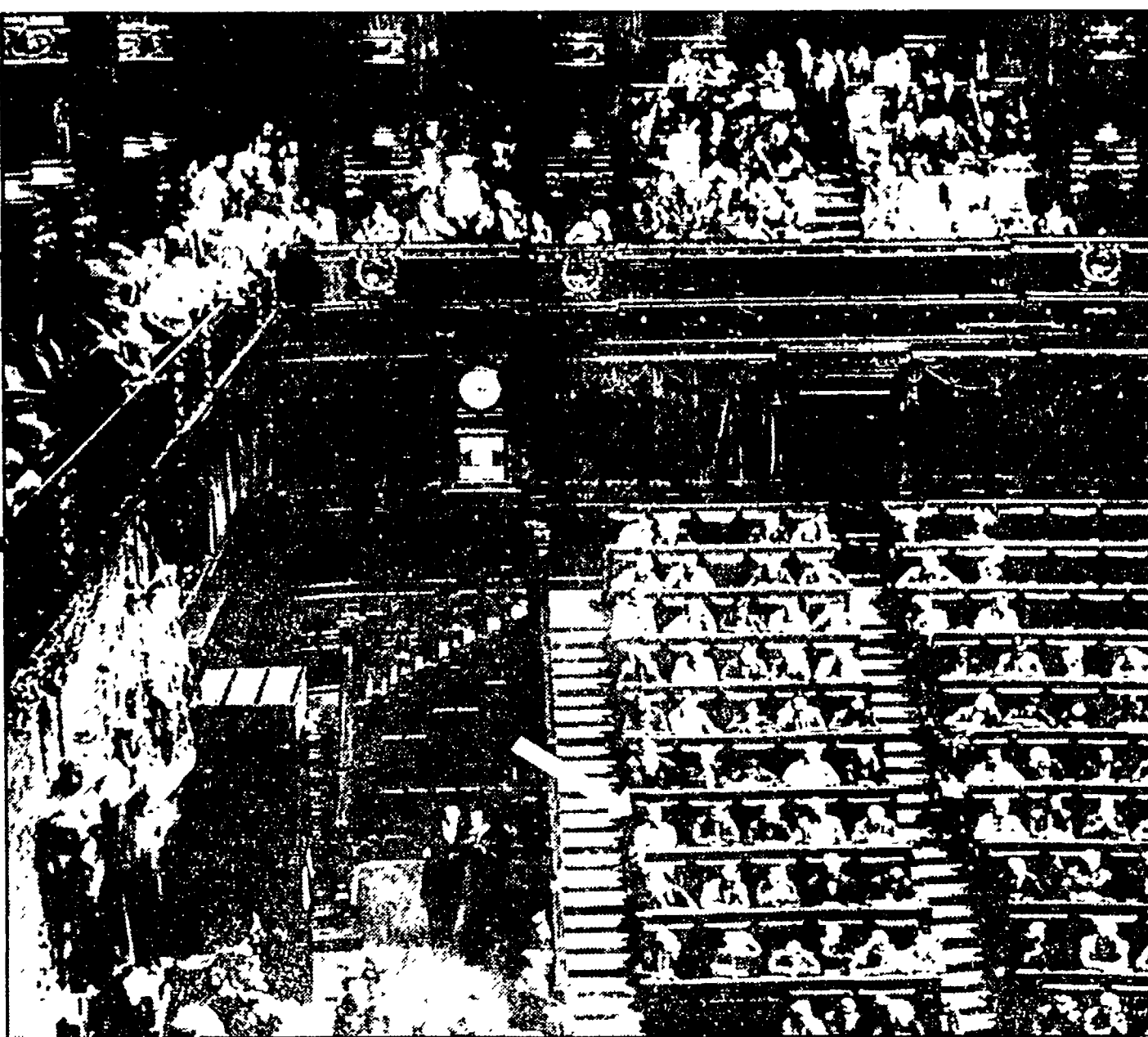
E a questa lotta di strenua difesa di un ultimo presidio di democrazia — i partiti politici appunto — che è legato il nome e il martirio di Matteotti. Nel 1923, il regime fa approvare una legge elettorale maggioritaria intesa a decapitare l'opposizione,

estendendo al Parlamento il proprio incontrastato dominio. La legge Acerbo, dal nome del proponente, prevedeva in effetti che la lista che avesse conseguito il 25% dei suffraggi si sarebbe automaticamente assicurata il 67% degli eletti.

Le elezioni della primavera del '24 non solo si svolsero sulla base di una legge elettorale palesemente iniqua e liberticida, ma furono accompagnate da brogli, violenze, e assassinii di candidati socialisti la cui rigorosa denuncia in Parlamento costò la vita a Matteotti. Pochi giorni dopo aver chiesto in Parlamento l'annullamento in blocco delle elezioni della maggioranza, il segretario del partito socialista unitario veniva rapito a Roma il 10 giugno 1924 e quindi eliminato.

Matteotti, dal suo seggio della Camera, aveva parlato in un clima infuocato. Interrotto di continuo, sbeffeggiato, apertamente minacciato aveva continuato fino in fondo elencando puntigliosamente i brogli, le bastonature, le violenze contro i partiti d'opposizione, prima e dopo il voto, le violazioni di tutti i principi democratici e di ogni regola. Bande armate avevano impedito i comizi mentre molti dei candidati furono costretti a tappare in casa pena i pestaggi e, nel caso dell'onorevole Piccinini, persino pena la morte.

Ne seguì, come noto, una crisi gravissima del regime fascista che si protrasse per



Sessant'anni fa veniva rapito e ucciso dai sicari fascisti il leader socialista che con il suo discorso di accusa sulle elezioni aveva fatto vacillare il governo Mussolini

Ciò che non morì con Matteotti

Montepulciano Marceau tiene un laboratorio

SIENA — Marcel Marceau torna dal 2 al 29 luglio a Montepulciano un «corso-laboratorio» nell'ambito del IX Cantiere internazionale d'arte che si tiene ogni anno nella splendida cittadina toscana. Le iscrizioni al corso di mimo scadono il 29 giugno. Quest'anno, nel cartellone del Cantiere di Montepulciano, anche l'«Edgar» di Puccini, la prima mondiale di «Tre opere di burattini» di Henze, il «Requiem di guerra» di Britten, ed una rassegna di musiche scandinave.

Peter O'Toole Pigmalione per il teatro

LONDRA — Successo di critica e di pubblico per Peter O'Toole tornato al teatro. Abbandonato il set per il palcoscenico l'attore ha indossato i panni del commediografo irlandese di George Bernard Shaw, che nella versione musicale diventò «My Fair Lady». È proprio la versione originale della commedia, presentata per la prima volta in teatro nel 1911, che Peter O'Toole ha voluto riproporre dando vita ad un professor Higgins di rara efficacia.

più mesi, e che non trovò soluzione che con il definitivo consolidamento autoritario del regime nel corso del 1925. Ma anche dopo, Mussolini fu sempre terrorizzato dall'ombra del delitto compiuto per rafforzare il regime ma che è rimasto simbolo della sua debolezza e delle infamie a cui fu necessario ricorrere per porvi rimedio.

Se lezione si vuole trarre, qui sta una lezione cardine dell'affare Matteotti: in questa «vendetta» dell'opposizione, che viene vinta e schiacciata sul momento, ma attraversa intatta gli anni della repressione. È una lezione al contempo di realismo e moralismo politico, che segnala le forze e le risorse della democrazia anche negli anni bui della repressione e della prevaricazione.

Se vogliamo in qualche modo attualizzare il discorso su cui credo debbano fondarsi, possiamo anche dire che in fondo Matteotti, denunciando i soprusi e le violenze elettorali del fascismo poneva come è stato recentemente ricordato, una «questione morale», e la poneva in rapporto ad un problema fondamentale come quello delle procedure della democrazia. Così facendo Matteotti riscattava lo stesso ruolo dei partiti che non erano stati senza peccato nella dinamica della crisi post-bellica. I fascisti avevano in effetti avuto buon gioco a discreditarlo e approfittare di una crisi del sistema democratico liberale alla quale

avevano contribuito tanto la profonda incomprensione delle regole della democrazia di massa da parte delle vecchie élite liberali, quanto il comportamento ambiguo, oscillante tra il razzismo massimalista dei nuovi partiti di massa.

In questo vi sono responsabilità nella caduta della democrazia italiana che sarebbe ingiusto e riduttivo limitare all'urto del movimento fascista. Basta qui ricordare in rapida sintesi le responsabilità del massimalismo socialista e della stessa frazione comunista, impegnati in uno sforzo rivoluzionario a cui non si seppe o potette dare sbocco politico positivo, con le responsabilità dei cattolici e della Chiesa, dalla quale vennero presto atteggiamenti compromissori verso il regime, che dovevano portare all'allontanamento di don Sturzo dalla guida del Partito Popolare.

Nell'esaltare il ruolo di Matteotti la questione della democrazia da lui così drammaticamente posta, non si vuole in alcun modo assolvere queste responsabilità. Si vuole solo sottolineare come dai partiti e segnatamente dal ceppo riformista del socialismo italiano venisse denunciata una qualche mancanza di riscattata la funzione democratica delle forze politiche di massa e in un modo che doveva avere conseguenze durissime sul regime e per la causa della democrazia in Italia.

Luigi Graziano

Dal nostro inviato

VENEZIA — L'occhio della «Muta», il misterioso dipinto di Raffaello copiato da Giorgio De Chirico nel 1920, sembra galleggiare in una palude di nebbie, lontano, irraggiungibile. E De Chirico, per cercare di arrivare a quell'occhio, ha accumulato velature su velature, ha incupito e abbuaiato lo specchio. È questo della copia di Raffaello uno dei veri grandi tentativi della pittura contemporanea di interrogare la pittura antica, di riflettere su di essa di ritrovare ancora energia per andare avanti e oltre. Questa copia della «Muta» fatta da Giorgio De Chirico potrebbe esser presa ad emblema di tutto quello sterminato corso della pittura moderna che si guarda allo specchio e facendo citazioni su citazioni interroga il proprio passato. Così come la «Gioconda» coi baffi di Salvador Dalí è diventata il simbolo della dissacrazione della pittura che è stata fatta dalle avanguardie storiche e dalle neoavanguardie.

La «Muta» di Giorgio De Chirico sta al centro di una bellissima sala di strepitose «traduzioni» chirichiane da Rubens, Tiziano, Fragonard quasi all'apertura del lungo e ricco percorso di «Arte allo specchio», la mostra curata da Maurizio Calvesi che sta al centro della 41ª Biennale ai Giardini.

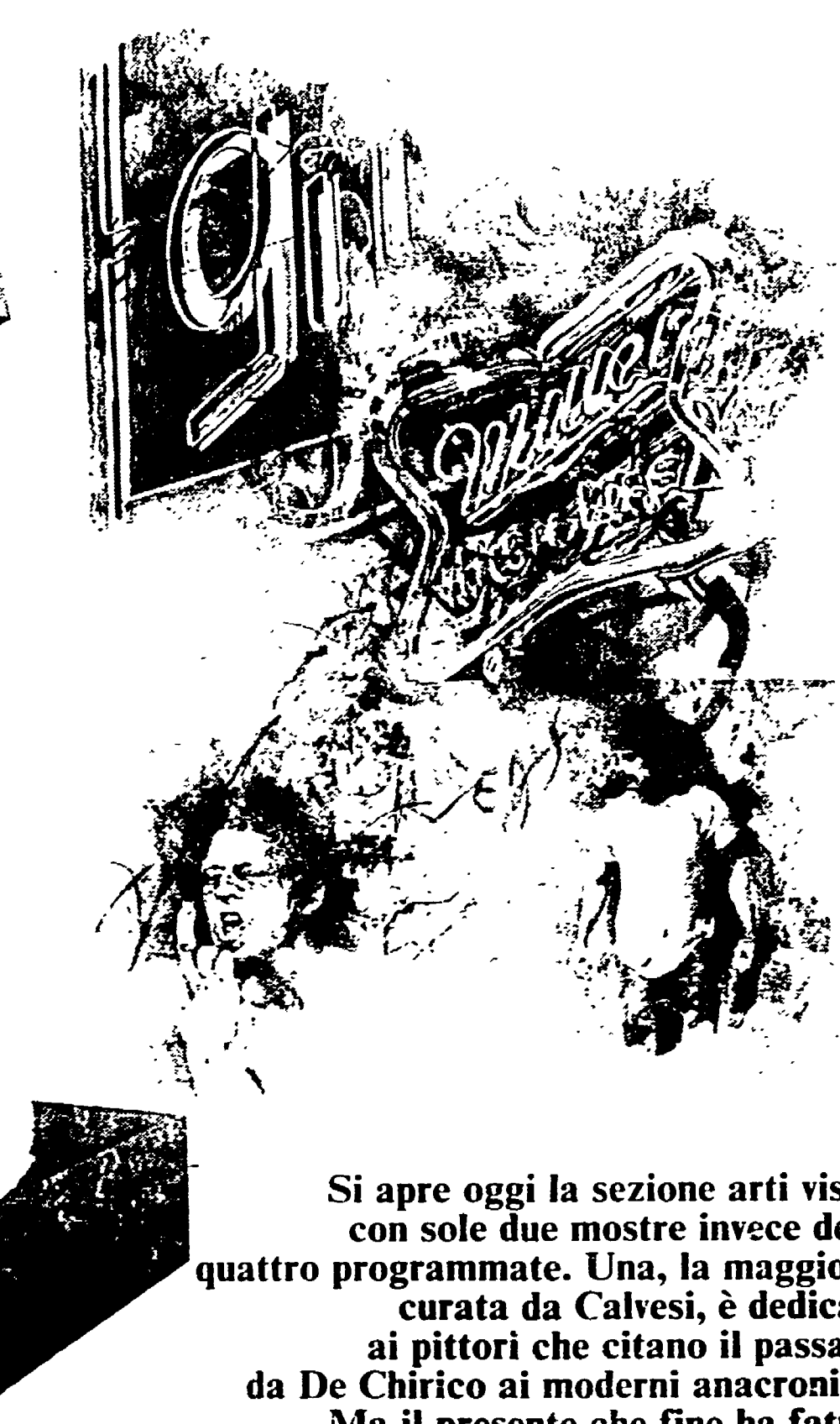
Dovevano essere quattro le edizioni di questa biennale: «Arte e arte», «Arte e spettacolo», «Arte e architettura» e «Arte e media». Per ragioni di mancanza di fondi, di ritardata progettazione e di locali venuti a mancare le altre tre sezioni sono saltate tra grandi proteste e sono state ristrette, anzi supercomprese fino alla barondata e all'incomprensione totale nella piccola sezione «Ambiente e scena». Renato Barilli, che con Celant e Quintavalle, avrebbe dovuto curare le altre tre sezioni, ha accusato Calvesi di aver voluto fare la sua mostra «Arte allo specchio» e di non aver voluto cedere spazio nel padiglione centrale per le altre tre.

Il risultato di «Ambiente e Scena» è davvero deprimente: fa l'effetto di un accampamento di nomadi, quando i televisori bassi che ogni nomade ha sintonizzato su una follia e un capriccio personale o zozzo o stupido. E pensare che proprio il video potrebbe e dovrebbe potenziare immensamente le sue direzioni: qui i video e chi li manovra sono tutti occhi ciechi.

Restano nella memoria Marina Abramovich con la sua colossale pietra con gli occhi stupidi che guarda un televisore e Arduino Cantarini con la sua «Stanza di città» il quale, con un gioco razionale, sottile, di prospettive e di inganni ottici mostra una severa visione metafisica



«Hermes e Afrodite» una scultura di Umberto Boccioni; a destra «Disco di Periferia» di Renato Vespianti; in alto una tela di Carlo Maria Mariani



Si apre oggi la sezione arti visive con sole due mostre invece delle quattro programmate. Una, la maggiore, curata da Calvesi, è dedicata ai pittori che citano il passato, da De Chirico ai moderni anacronisti. Ma il presente che fine ha fatto?

Lo specchio rotto della Biennale

ca e neoquattrocentista d'una città moderna. Ma torniamo a «Arte allo specchio». Dice Calvesi — finalmente! — che non si può più procedere per «ismi» e per tendenze che si succedono l'una cancellando l'altra, secondo il metodo e il ritmo del mercato delle neoavanguardie e sempre azzardando la ricerca. Che bisogna tener conto, anzi, bisogna partire dalla contemporaneità delle tendenze, dalla loro battaglia coesistente.

Se in futuro la Biennale terrà conto serenamente dei vari livelli di una realtà storica, esistenziale, culturale degli artisti potrà davvero riprendere la sua funzione contemporanea (naturalmente

con finanziamenti e uomini adeguati all'impresa di documentazione internazionale). Questa ripresa di contatto con la storia sarà brutale, anche spiacevole per molti, ma è necessaria il nostro sguardo è troppo corrotto dalle tendenze, dalle particolarità, dal mercato. Attraverso tante uscite dallo specifico pittorico, ne abbiamo perduto il senso. Ho fatto e rifatto il percorso che Calvesi ha costruito con «Arte allo specchio» e ne sono venuto fuori con l'immagine di uno sterminato specchio della pittura infranto in pezzi così minuti che a volte scintillano come stelle ma non danno più il senso della totalità, il senso

del corpo unito e vivente. Calvesi sembra voler indicare anche le possibili vie per la ricostruzione di un corpo così dilaniato, sventrato, sezionato, disperso in tante membra che non si sa più dove stiano. E la via, appunto, dello specifico, della tecnica, dell'equilibrio attivo tra immaginazione e realtà.

Dopo Picabia, Savinio, De Chirico, ecco Picasso, Man Ray, Carrà, Festa, Schifano, e ecco la sala di Guttuso (il cui rapporto con lo specchio risale alla giovinezza con la copia dell'uomo col cappello di Cézanne). Guttuso ha guardato rapidamente alla pittura antica e moderna per trovare stimoli e provocazioni ai fini dello sguardo e della interpretazione poetica del presente. Posso sbagliare, ma nel percorso della Biennale, Guttuso insieme all'antecedente di De Chirico è un cardine su cui ha girato e può girare una porta importante: aperta verso un lato, guarda sul presente; aperta sull'altro lato, guarda nell'antico e nella nostalgia della bellezza infranta, lontana, che si può desiderare ma non raggiungere.

Calvesi, con tutta la sua passione analitica e critica, oggi segue particolarmente quegli artisti che sono detti anacronisti oppure ipernacronisti proprio per la loro nostalgia capacità di riflettere sulla pittura antica e moderna e di dipingere secondo un tempo lento che si stacca, nel pensiero e nella manualità, dal mostruoso tempo dei consumi. Ecco così le sale di Louis Cano e di Luigi Ontani col suo superbo estetismo dal rinascimento di cartapesta del «Centaurio» di Marco Antonio Tanganello corrusco amico di boschi e giganti dello scultore e capriccioso Omar Galliani che ha guardato male Dosso e Guercino; dell'enfatico manierista manipolatore di gestualità materiche Gérard Garouste; di Carlo Maria Mariani che a forza di gelare le forme del suo classicismo derivato dal neoclassicismo sta per spirare o quasi.

Degli anacronisti quelli che hanno un vero tempo loro di immaginazione, una lentezza riflessiva che, forse, li

salverà, anche in forza di una tecnica adeguata, sono Stefano Di Stasio e Franco Piruca. Da non dimenticare il fare antico, grandeggiante, di uno che vuol «parlare» nel volgare della pittura italiana murale antica, l'apocalittico Roberto Barni che dovunque vede crolli e onde immani che spazzano via tutto. E forse ha qualche ragione. Fatto tutto il percorso, viene da chiedersi: ma il nostro presente, orrido e violento che sia, dove sta? E noi, eroici o vigliacchi, dove siamo? Auguri schietti agli anacronisti: state fuori del tempo della violenza — se per voi è necessario — ma soltanto per vedere meglio e a fondo; e cercate di restar fuori dal regno provvisorio, ancora neoavanguardistico, di una nuova tendenza di mercato. Che ci siano artisti che hanno forti radici nel presente e che si sale di Louis Cano e di Luigi Ontani col suo superbo estetismo dal rinascimento di cartapesta del «Centaurio» di Marco Antonio Tanganello corrusco amico di boschi e giganti dello scultore e capriccioso Omar Galliani che ha guardato male Dosso e Guercino; dell'enfatico manierista manipolatore di gestualità materiche Gérard Garouste; di Carlo Maria Mariani che a forza di gelare le forme del suo classicismo derivato dal neoclassicismo sta per spirare o quasi.

Degli anacronisti quelli che hanno un vero tempo loro di immaginazione, una lentezza riflessiva che, forse, li

salverà, anche in forza di una tecnica adeguata, sono Stefano Di Stasio e Franco Piruca. Da non dimenticare il fare antico, grandeggiante, di uno che vuol «parlare» nel volgare della pittura italiana murale antica, l'apocalittico Roberto Barni che dovunque vede crolli e onde immani che spazzano via tutto. E forse ha qualche ragione. Fatto tutto il percorso, viene da chiedersi: ma il nostro presente, orrido e violento che sia, dove sta? E noi, eroici o vigliacchi, dove siamo? Auguri schietti agli anacronisti: state fuori del tempo della violenza — se per voi è necessario — ma soltanto per vedere meglio e a fondo; e cercate di restar fuori dal regno provvisorio, ancora neoavanguardistico, di una nuova tendenza di mercato. Che ci siano artisti che hanno forti radici nel presente e che si sale di Louis Cano e di Luigi Ontani col suo superbo estetismo dal rinascimento di cartapesta del «Centaurio» di Marco Antonio Tanganello corrusco amico di boschi e giganti dello scultore e capriccioso Omar Galliani che ha guardato male Dosso e Guercino; dell'enfatico manierista manipolatore di gestualità materiche Gérard Garouste; di Carlo Maria Mariani che a forza di gelare le forme del suo classicismo derivato dal neoclassicismo sta per spirare o quasi.

Degli anacronisti quelli che hanno un vero tempo loro di immaginazione, una lentezza riflessiva che, forse, li

salverà, anche in forza di una tecnica adeguata, sono Stefano Di Stasio e Franco Piruca. Da non dimenticare il fare antico, grandeggiante, di uno che vuol «parlare» nel volgare della pittura italiana murale antica, l'apocalittico Roberto Barni che dovunque vede crolli e onde immani che spazzano via tutto. E forse ha qualche ragione. Fatto tutto il percorso, viene da chiedersi: ma il nostro presente, orrido e violento che sia, dove sta? E noi, eroici o vigliacchi, dove siamo? Auguri schietti agli anacronisti: state fuori del tempo della violenza — se per voi è necessario — ma soltanto per vedere meglio e a fondo; e cercate di restar fuori dal regno provvisorio, ancora neoavanguardistico, di una nuova tendenza di mercato. Che ci siano artisti che hanno forti radici nel presente e che si sale di Louis Cano e di Luigi Ontani col suo superbo estetismo dal rinascimento di cartapesta del «Centaurio» di Marco Antonio Tanganello corrusco amico di boschi e giganti dello scultore e capriccioso Omar Galliani che ha guardato male Dosso e Guercino; dell'enfatico manierista manipolatore di gestualità materiche Gérard Garouste; di Carlo Maria Mariani che a forza di gelare le forme del suo classicismo derivato dal neoclassicismo sta per spirare o quasi.

Degli anacronisti quelli che hanno un vero tempo loro di immaginazione, una lentezza riflessiva che, forse, li



ti forti sono le nuove sculture di Gio' Pomodoro che rimette in moto i miti. Il suo Hermes sembra aprire il presente quasi fosse un aratro: è un Hermes della scultura più bella che ci sia alla Biennale e che farà molta strada anche perché è un Hermes comune, un Hermes di tutti. I rari, rarissimi colori della vita moderna sono affidati alla drammatica vitalità della straordinaria lotta di atleti negli stadi di Rimini, alessi. E Renzo Vespianti, che non è mai stato alla Biennale in quaranta anni — è cosa da ridere! — è un po' lo scandalo del presente con i suoi giovani vinti e fangosi, angeli e demoni della plebe di Roma che entra volgare e vocante alla Biennale come orrido e dolente vessillo del nostro presente sgangherato.

Il giro dei padiglioni stranieri offre assai poco. Il padiglione americano, ad esempio, coloratissimo, infantile, vuol raccontare con tanti pittori di un paradiso perduto e vuole anticipare visioni del prossimo decennio reaganiano: sono pittori agitati, naturalisti, ma pericolosamente ingenui e superficiali. Le sorprese vere questa volta vengono dall'Est. Dal padiglione dell'Urss dedicato a Aleksandr Tsyler con i suoi clown, i suoi emarginati vaganti senza sosta, le sue dolci e fragili fanciulle con le candele in testa che fanno luce in una Russia abbuiata. Lo scultore polacco Bozena Biskupka con paglia, colla e colore nero ha messo su un impressionante teatro sul mistero del tempo. Un altro polacco che parla dolosamente della Polonia d'oggi, con uno strazio e una macezzazione che sembrano far trasudare sangue alla pittura. Duda Grazia ha dipinto l'allucinante esodo di una folia sterminata arrivata a una spiaggia dove non c'è il mare ma una voragine. Ma il padiglione memorabile per quanto malandato sia architettonicamente, è quello della Repubblica democratica tedesca che ha un tema affascinante, quello della attualità del mito e che offre, attraverso una dozzina di pittori e scultori, una sorta di impetuosa autoanalisi delle malattie di Germania e d'Europa vecchie e nuove. Un padiglione molto coraggioso per idee, immaginazione e pittura dipinta. Vi hanno spiccato le personalità di Bernhard Heisig, Wolfgang Mattheuer, Willi Sitte, Wolfgang Peter, Arno Rink e, sopra a tutti, Werner Tübke con i tre grandi quadri «Grande notte di Natale», «Grande deposizione» e «Fine della giurisdizione dei matto» nei quali ha riunito un incredibile numero di volti, di mendicanti, di poveri, di devianti, di eretici, di umiliati e offesi. Tübke, portato nella sezione «Arte allo specchio» avrebbe sbaragliato tutti.

Nel padiglione Italia i pun-

Dario Micacchi

In primo piano / *Domenica il voto delle campagne contro gli errori a catena del governo*

Dopo il bidone CEE Mucche, rimarranno solo gli scheletri?

Sagome di legno al posto delle mucche in carne e ossa: è questa la singolare protesta degli allevatori marchigiani contro il recente accordo Cee sul latte. Chi visita oggi a Macerata la 3ª Rassegna agricola del centro-Italia negli stands dell'Associazione cooperative agricole della Lega non troverà, come gli scorsi anni, tori selezionati o mucche campionesse, ma solo dei fac-simile di legno, delle bestie finte.

«E un po' il presagio di cosa potrebbe accadere alla nostra zootecnia», spiega Vittorio Conti, vice presidente dell'associazione regionale. «Infatti se le decisioni Cee resteranno in piedi dovremo chiudere gli allevamenti. Il rischio è reale. Nelle Marche le 12 stalle sociali della Lega hanno fatto

grandi investimenti per aumentare la produzione di latte, cresciuta nei primi 5 mesi del 1984 del 19%. Ma l'accordo-bidone della Cee, firmato a marzo dal ministro dell'Agricoltura Pandolfi, prevede enormi tasse per le aziende che superano la produzione del 1983. Per le cooperative marchigiane sarebbe una vera e propria stangata, valutata in 750 milioni per il 1984 (più 150 milioni per la «normale» tassa di corresponsabilità sul latte).

«Di qui la nostra protesta», dice il presidente dell'Associazione della Lega Teodoro Bolognini, comune del resto a tutti coloro che hanno ceduto nella zootecnia ma si sono sentiti mortificati dalla Cee. In effetti, nelle Marche come altrove in Italia, il mondo agricolo è in rivolta. Il ministro Pandolfi venerdì, in una conferenza stampa, ha detto di aver richiesto alla Cee una deroga all'accordo; in pratica di non sopportare tasse aziendali per il 1984. Ma gli allevatori hanno poca fiducia: la mossa del governo appare tardiva e di sapore elettorale.

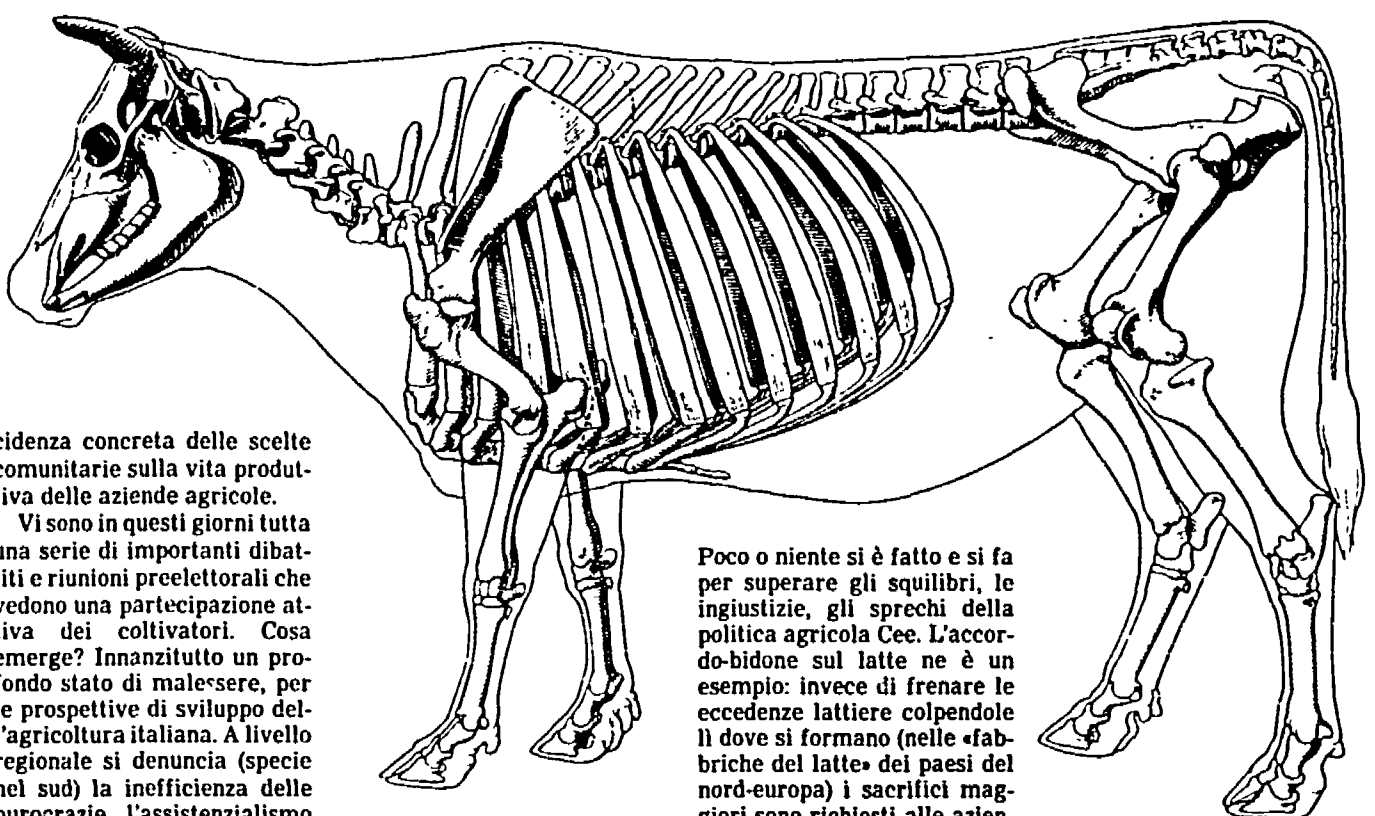
Appunto tutto ciò accade ad una settimana esatta dal voto per il parlamento europeo. Per una volta sono state proprio le campagne italiane a manifestare la maggiore sensibilità e tensione politica durante la campagna elettorale. È il risultato sia della cresciuta coscienza e autonomia del mondo agricolo rispetto alle opzioni politiche, sia della in-

cidenza concreta delle scelte comunitarie sulla vita produttiva delle aziende agricole. Vi sono in questi giorni tutta una serie di importanti dibattiti e riunioni prelettorali che vedono una partecipazione attiva dei coltivatori. Cosa emerge? Innanzitutto un profondo stato di malessere, per le prospettive di sviluppo dell'agricoltura italiana. A livello regionale si denuncia (specie nel sud) la inefficienza delle burocrazie, l'assistenzialismo e il clientelismo dilagante. Al governo si rimprovera, oltre alla scarsa fermezza nelle trattative Cee, anche uno scarso impegno nell'affrontare i nodi di fondo dell'agricoltura italiana (riforma del credito agrario e della ricerca, mo-

dernizzazione dei circuiti commerciali, promozione dell'associazionismo, rilancio della programmazione, disponibilità di mezzi adeguati). Ma preoccupano soprattutto le prospettive comunitarie. Poco o niente si è fatto e si fa per superare gli squilibri, le ingiustizie, gli sprechi della politica agricola Cee. L'accordo-bidone sul latte ne è un esempio: invece di frenare le eccessive lattiere colpendole il dove si formano (nelle fabbriche del latte dei paesi del nord-europa) i sacrifici maggiori sono richiesti alle aziende più deboli e ai paesi, come l'Italia, che già importano fiumi di latte.

Questa situazione così allarmante non è però frutto del caso o di calamità naturali. È il risultato di politiche miopi e di incapacità di governo. Anche in agricoltura una svolta è dunque possibile, in Italia come nella Cee: è quello che riaffermano i comunisti chiedendo il voto degli elettori, e in particolare dei coltivatori.

Arturo Zampaglione



E per la terra poche idee e tanti sprechi

Ora la maggioranza incentiva l'abbattimento delle vacche da latte - Le proposte del PCI

E così la maggioranza di governo ha stanziato 60 miliardi per incentivare l'abbattimento delle vacche da latte. È un provvedimento che si collega al recente accordo CEE sul blocco produttivo del latte. Dopo che l'Parlamento e Regioni, superati gli ostacoli frapposti dai vari governi (compreso l'attuale), avevano investito 700 miliardi per incrementare il patrimonio zootecnico italiano ora si stanziavano miliardi per distruggerlo.

Siamo quindi tornati al tradizionale scandalo del modo di governare la nostra agricoltura: si spende per assistere e poi si spende per distruggere. Come si concili tutto questo con l'imposizione di sacrifici ai lavoratori (taglio contingenza) con il pretesto di risanare l'economia, è difficile comprenderlo.

Ed è anche arduo capire le lamentele del vice segretario del PSI, Claudio Martelli o del ministro per le politiche CEE, Francesco Forte (PSI), quando denunciano l'incapacità di utilizzare i provvedimenti comunitari.

Tale incapacità non è genericamente «dell'Italia», ma del governo italiano. Sono anni, infatti, che in occasione della discussione sui bilanci dello Stato (ma anche recentemente durante l'approvazione della legge 1736), il PCI ha insistito per un avanzato progetto di stanziamenti nazionali senza essere applicati. Ma il governo ha sempre respinto tali proposte.

Alle soglie del Duemila ancora con la mezzadria

Le recenti vicende legislative e giudiziarie hanno riproposto all'attenzione generale una delle più gravi anomalie della nostra agricoltura: questa, giunta ormai alle soglie del duemila, vede persistere ancora la mezzadria e gli altri rapporti di tipo precapitalistico. L'interpretazione storica di tale anomalia — è d'obbligo in proposito il riferimento all'analisi di Emilio Sereni sulla incompiuta rivoluzione capitalistica nelle campagne italiane — non è più sufficiente a spiegare la situazione attuale: soprattutto se si considera che l'avanzato processo di integra-

zione europea nel settore agricolo avrebbe dovuto spingere il nostro paese ad adeguare le proprie strutture a livello di quelle degli altri paesi della comunità. In effetti, come è noto, solo il contratto di affitto, nella sua moderna configurazione, regola i rapporti tra proprietari e imprenditori. Proprio in questa direzione, del resto, si erano avute precise indicazioni da parte della CEE, alle quali il nostro paese ha risposto con un ritardo inaccettabile, quando gran parte dei rapporti arcaici si erano di fatto risolti con l'esecol-

to processo di integrazione europea nel settore agricolo avrebbe dovuto spingere il nostro paese ad adeguare le proprie strutture a livello di quelle degli altri paesi della comunità. In effetti, come è noto, solo il contratto di affitto, nella sua moderna configurazione, regola i rapporti tra proprietari e imprenditori. Proprio in questa direzione, del resto, si erano avute precise indicazioni da parte della CEE, alle quali il nostro paese ha risposto con un ritardo inaccettabile, quando gran parte dei rapporti arcaici si erano di fatto risolti con l'esecol-

to processo di integrazione europea nel settore agricolo avrebbe dovuto spingere il nostro paese ad adeguare le proprie strutture a livello di quelle degli altri paesi della comunità. In effetti, come è noto, solo il contratto di affitto, nella sua moderna configurazione, regola i rapporti tra proprietari e imprenditori. Proprio in questa direzione, del resto, si erano avute precise indicazioni da parte della CEE, alle quali il nostro paese ha risposto con un ritardo inaccettabile, quando gran parte dei rapporti arcaici si erano di fatto risolti con l'esecol-

to processo di integrazione europea nel settore agricolo avrebbe dovuto spingere il nostro paese ad adeguare le proprie strutture a livello di quelle degli altri paesi della comunità. In effetti, come è noto, solo il contratto di affitto, nella sua moderna configurazione, regola i rapporti tra proprietari e imprenditori. Proprio in questa direzione, del resto, si erano avute precise indicazioni da parte della CEE, alle quali il nostro paese ha risposto con un ritardo inaccettabile, quando gran parte dei rapporti arcaici si erano di fatto risolti con l'esecol-

to processo di integrazione europea nel settore agricolo avrebbe dovuto spingere il nostro paese ad adeguare le proprie strutture a livello di quelle degli altri paesi della comunità. In effetti, come è noto, solo il contratto di affitto, nella sua moderna configurazione, regola i rapporti tra proprietari e imprenditori. Proprio in questa direzione, del resto, si erano avute precise indicazioni da parte della CEE, alle quali il nostro paese ha risposto con un ritardo inaccettabile, quando gran parte dei rapporti arcaici si erano di fatto risolti con l'esecol-

to processo di integrazione europea nel settore agricolo avrebbe dovuto spingere il nostro paese ad adeguare le proprie strutture a livello di quelle degli altri paesi della comunità. In effetti, come è noto, solo il contratto di affitto, nella sua moderna configurazione, regola i rapporti tra proprietari e imprenditori. Proprio in questa direzione, del resto, si erano avute precise indicazioni da parte della CEE, alle quali il nostro paese ha risposto con un ritardo inaccettabile, quando gran parte dei rapporti arcaici si erano di fatto risolti con l'esecol-

Cereali nel mondo: si profila un aumento dell'8 per cento

Le prime previsioni relative alla produzione mondiale di cereali dell'anno in corso formulate dalla FAO indicano una cifra di 1.765 miliardi di tonnellate per il complesso dei raccolti di grano, cereali minori e riso, con un aumento di quasi l'8% sulla produzione dell'annata 1983. Secondo la FAO l'aumento deve attribuirsi soprattutto alla ripresa della produzione mondiale di cereali minori, prevista per il momento in 800 milioni di tonnellate, cifra superiore del 16% a quella del 1983. Per il grano, la produzione mondiale è stata valutata in 505 milioni di tonnellate e per il riso in 460 milioni di tonnellate; in entrambi i casi con un aumento del 2%. La più elevata produzione di grano dovrebbe derivare soprattutto dal previsto maggior raccolto nei paesi della Comunità economica europea, in Urss, in India e negli Stati Uniti.

Carlo A. Graziani

Siena, per una settimana a consulto su vino, vigne, enoteche e sviluppo

Diciottesima settimana dei vini, a Siena, da domani a domenica prossima. Il significativo successo dell'ultima edizione ha ridato slancio ad una iniziativa unica nel nostro Paese e che ha rappresentato, nel corso di tanti anni, un appuntamento fisso per quanti si occupano dei problemi di questo settore così importante per Siena, per la Toscana, per gran parte delle regioni italiane.

La settimana dei vini, per l'attualità dei temi in discussione e per le iniziative in programma, vedrà un'ampia e qualificata partecipazione di produttori, dirigenti, esperti, studiosi del mondo vitivinicolo. La storia ha dimostrato la forte capacità di resistenza della vitivinicoltura ai colpi della crisi e dell'abbandono, ma non c'è dubbio che l'ulteriore perdurata di una situazione difficile può sfaldare le forze residue con la conseguenza prevedibile di gravissimi danni storici, umani, ecologici ed idrogeologici.

La cerimonia inaugurale che si svolgerà nel palazzo Civico di Siena nel pomeriggio di domenica sarà sicuramente l'occasione per una approfondita riflessione sulla vitivinicoltura italiana, nel quadro comunitario e mondiale. Gli interventi del sindaco Paolo Desana — un protagonista, fin dai primi anni cinquanta, del settore e artefice di quella legge, la 930, che ha dato avvio, nel 1963, ad una classificazione dei nostri vini — del sindaco di Siena e dell'assessore all'Agricoltura della Regione Toscana, on. Bonifazi. Sicuramente in questa occasione verranno affrontati anche aspetti riguardanti l'ente e l'Enoteca in una fase particolarmente difficile che è quella del passaggio dall'ente attuale a quello indicato dal nuovo statuto.

Un ente a carattere pubblico e privato che dovrebbe dare una risposta a quella esigenza, sentita da tempo, di un punto di riferimento nazionale nel campo della politica vitivinicola. Uno strumento al servizio delle Regioni e degli enti locali, del Ministero dell'Agricoltura, dell'ICE, delle Camere di Commercio, delle organizzazioni ed associazioni di categoria per realizzare programmi di realtà promozionali e culturali a

supporto del comparto e per collegare, attraverso la sua struttura espositiva permanente, l'Enoteca — le altre enoteche — a carattere pubblico ed insieme programmare attività di propaganda e favorire la diffusione di queste strutture su tutto il territorio nazionale. Le sorti della nostra vitivinicoltura, le sue possibilità di sviluppo, dipendono fortemente dai risultati che l'intervento promozionale può dare una volta rapportato ad una precisa strategia di marketing e di commercializzazione. La selettività sul piano qualitativo risulta determinante (cioè la rimarcare ancor più il ruolo dell'ente e dell'Enoteca che da anni costituiscono punto di riferimento per la garanzia e la promozione dei vini di qualità) e richiama la necessità di un collegamento stretto tra agricoltura, struttura di trasformazione e commercializzazione, tra agricoltura e marketing, per programmare quantitativamente e qualitativamente l'offerta in modo da rispondere a tutte le possibili esigenze.

Pasquale Di Lena

Bertinoro in festa per il dorato Albano

BERTINORO (Forlì) — Vite dalle fontane, sfide all'ultimo assaggio: robe da Romagna. Oggi, a Bertinoro nell'entroterra romagnolo, su di un'ermo colle, a pochi minuti dalla riviera, si celebra la quarta festa dell'Albano. La manifestazione si tiene alternativamente ogni anno a Dozza Imolese e Bertinoro, che sono, giustappunto, i luoghi romagnoli ove si produce la migliore Albano, prestigioso vino bianco, anzi dorato. I due Comuni sono i promotori della festa, con la collaborazione della Enoteca regionale e dell'Ente tutela vini. L'Albano, una secca sia amabile, il Sangiovese, il Trebbiano (ovvero la confraternita dei gloriosi vini DOC romagnoli) saranno il quanto della sfida tra venti cantine romagnole. Una qualificata giuria stabilirà, con esami chimici e di palato, l'hit-parade dei vini di Romagna.

Gabriele Papi

Primavera, la stagione migliore per la tua pelliccia d'inverno.

Scegli ora la tua pelliccia;
Al resto penserai con calma, il prossimo inverno.
Il prossimo inverno sarà bellissimo: tu e la tua pelliccia.

fabbrica in pelle...



- LIGURIA**
• Serra Ricce (GE) Via Don Mario Bordo, 9 tel. 010-750.943
• Rapallo (GE) Via S. Anna, 104 tel. 0185-67.834
- ESCLUSIVISTI DI ZONA:**
La Spezia • Corso Cavour, 233 tel. 0187-31.195
Riva Ligure • Via Nino Bivio, 19 tel. 0184-484.490
- PIEMONTE**
• Acqui Terme (AL) Corso Bagni, 134 tel. 0144-56.324
• Alessandria Viale Tiroli, 26 tel. 0131-345.534
• Mondovì (CN) Via Torino, 21 tel. 0174-42.718
• Torino Via Cibrario, 60 tel. 011-743.895
- ESCLUSIVISTI DI ZONA:**
Vogogna (NO) • Via Bivio Masone tel. 0324-83.600
- LOMBARDIA**
• Casei Gerola (PV) Via Marconi tel. 0383-61.527
• Garlisco (PV) Via Roma, 2 tel. 0332-821.608
- ESCLUSIVISTI DI ZONA:**
Rogno (BG) • Via Molini, 1 tel. 035-987.374
Treviso sull'Adda (MI) • Piazza Libertà, 34 tel. 02-909.397.18
- LAZIO**
Roma • Via Campo Marzio, 35 tel. 06-679.83.74
- MARCHE**
Civitanova Marche • Via Manzoni tel. 0733-73.962
- ABRUZZO**
Pescara • Via del Santuario, Palazzo C.E.P. tel. 085-26022
- CAMPANIA**
San Cipriano (Caserta) • Via Verdi, 21 tel. 081-890.1711
Aversa (Caserta) • Parco delle Acacie, 22 tel. 081-890.7853
Telesse (Benevento) • Viale Minieri, 180 tel. 0824-976.114

Prezzi e Mercati

Grana, polvere di stelle

Nel panorama generale dei mercati agricoli alimentari continua a fare eccezione quello dei formaggi grana. Per questo prodotto l'attuale di scambio è, a dir poco, frenetica ormai da molti mesi con prezzi che salgono di settimana in settimana praticamente senza fermarsi mai. Sembra sempre che il limite massimo debba essere raggiunto da un momento all'altro, ma invece la spinta rialzista prosegue senza soluzione di continuità. Alla base di tutto c'è un vuoto di scorte venutosi a creare presso i detentori a seguito delle ridotte produzioni del 1981 e del 1982. Anche la produzione 1983, pur avendo segnato un certo aumento rispetto alla precedente — è rimasta entro limiti abbastanza contenuti e comunque inferiori a quelli che si erano riscontrati in passato campagne. Attualmente si stima che gli stock complessivi siano inferiori di almeno il 5% dei livelli medi considerati normali per quest'operazione stagionale. A tale situazione dell'offerta corri-

spondono evoluzioni dei consumi indubbiamente inattese: infatti la domanda finale non ha dato segni di rallentamento eppure quando i prezzi al dettaglio hanno cominciato a lievitare, i commercianti grossisti hanno pertanto continuato ad approvvigionarsi a pieno ritmo dai produttori e dagli stagionatori e gli operatori dell'offerta hanno progressivamente consolidato la loro posizione contrattuale ottenendo con relativa facilità continui aumenti dei listini.

Qualche cifra dà meglio l'entità del fenomeno. Secondo le rilevazioni Irvam all'inizio del 1984 la media nazionale dei prezzi alla prima stesura del parmigiano reggiano con un anno di stagionatura era di circa 11.500 lire al chilo; quella del grana padano con analoga stagionatura si aggirava sulle 10.200 lire al chilo. Nella prima settimana di giugno queste medie hanno raggiunto rispettivamente quota 13 mila e 11.500 con un aumento cioè di 1.500 lire per il parmigiano reggiano e di 1.300 per il grana padano. Ma è soprattutto il confronto con l'anno scorso che colpisce: le rivalutazioni rispetto allo stesso

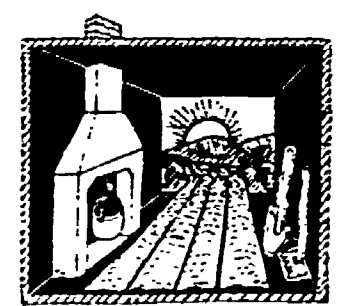
La cucina contadina

LIGURIA Torta di acciughe

NOTIZIE — È un piatto che si prepara nel periodo primaverile-estivo quando c'è abbondanza di pesce azzurro e i sapori «terrestri» si sposano piacevolmente con quelli marini.

INGREDIENTI — 1 chilo di acciughe, 1 chilo di bietole, 1 cipolla, un mazzetto di prezzemolo, 100 grammi di grana grattugiato, 4 uova, 3 rametti di maggiorana, 1 bicchiere di olio d'oliva extra vergine, pane grattugiato e un pizzico di sale.

PREPARAZIONE — Pulire le acciughe, tagliare la testa, togliere la lisca. Lavare le bietole e lessarle, quindi strizzarle bene e farle saltare in padella con l'olio, la cipolla e il prezzemolo tritati. Cuocere per 10-15 minuti e lasciar raffreddare. Mettere in una terrina le bietole, il grana, le uova e le foglie di maggiorana, salare e rimettere bene in modo da fare una farcia. Oliare un tegame, disporvi metà delle acciughe ben stese e coprire con il composto. Livellare e coprire con le restanti acciughe aperte. Cospargere di pangrattato e irrorare con un



filo d'olio. Cuocere nel forno per 20-30 minuti a fuoco basso.

IL PREZIO — La ricetta ci è stata inviata da Anna Arango (Genova) che riceverà dal «Coltavo», il Consorzio nazionale dei vini della lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità. Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'«Unità» per riscoprire la cucina contadina. Le ricette dovranno essere mandate a «La cucina agricola», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche e geografiche.

Luigi Pagani

Rilevazioni Irvam settimana dal 4 al 10 giugno in lire chilogrammo, IVA esclusa.

Parmigiano reggiano di un anno:
Reggio Emilia 13.000-13.300.
Modena 12.500-13.300.
Parma 13.000-13.300.

Grana padano magengo di un anno:
Cremona 11.650-12.150.
Mantova 11.600-11.750.

Fino a sera la città ha seguito con emozione le drammatiche notizie da Padova

Un lungo giorno carico d'angoscia

Arrivano come frustate quei laconici bollettini tanto attesi

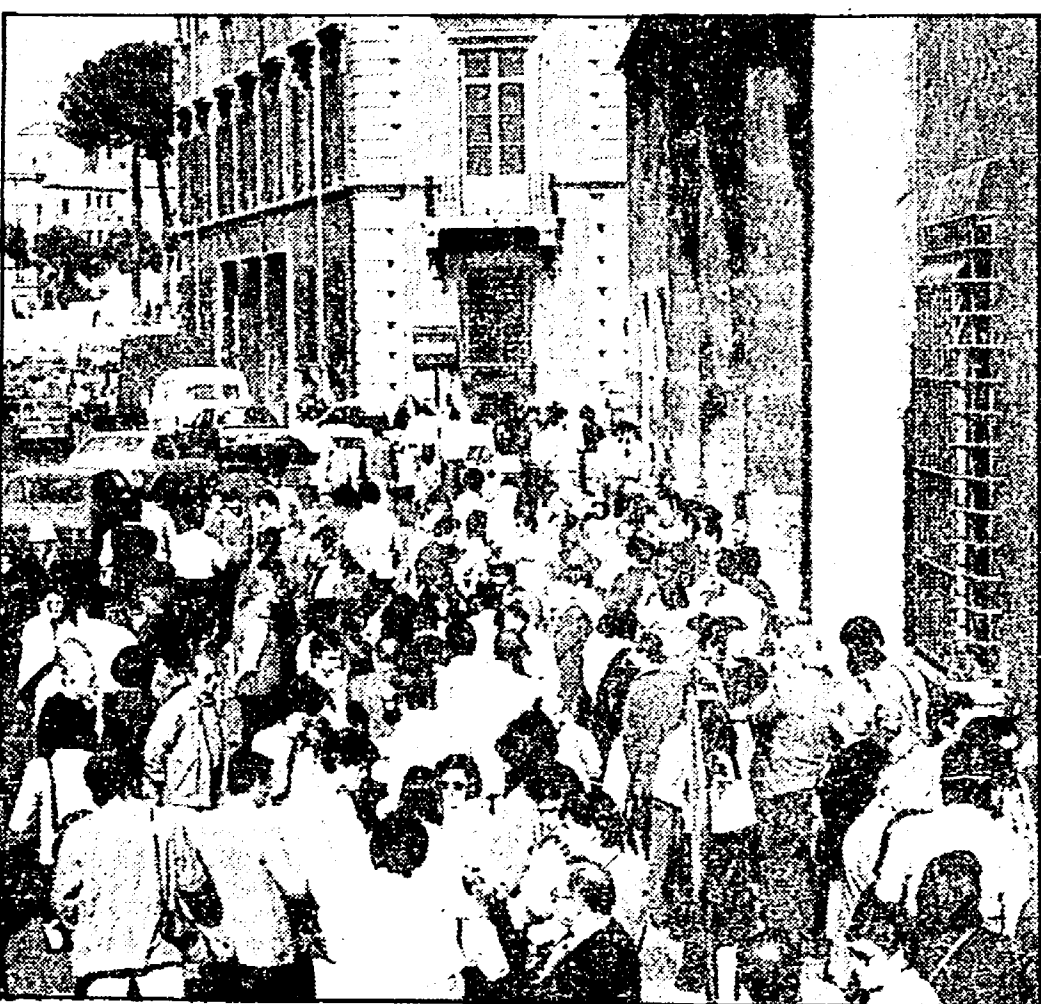
**Tra la gente della Roma popolare al mercato di piazza Vittorio: «È una disgrazia che ci colpisce da vicino»
Commozione a S. Lorenzo**

«Sono sinceramente addolorato. È un uomo onesto. Io non la penso come lui. Ma lo stimo lo stesso: lui non è della P2. Ed ora sa come sta?». Il funzionario di polizia che incontriamo, accompagnato da due agenti, al mercato di Piazza Vittorio, ieri mattina, si informa sulle sorti di Enrico Berlinguer. Preoccupato e addolorato è anche la venditrice di ciliegie che sta ascoltando con ansia le ultime notizie trasmesse dalla radiolina accesa sul bancone. «Si è aggravato», dice la donna e scuote tristemente la testa. «Per tutti noi — aggiunge — che lavoriamo in questo mercato è come se si fosse ammalato uno di casa. Siamo dei lavoratori e Berlinguer è quello che ci ha sempre difeso».

Arriva la venditrice di ciliegie, ogni mattina alle 5 qui a Piazza Vittorio da Pietralata, il quartiere dove abita. «Un quartiere — dice — di povera gente, che vuole molto bene a Berlinguer perché è un uomo onesto, un comunista esemplare».

Un uomo che lavora nel banco a fianco le chiede notizie del segretario nazionale del Pci. «Sono un operaio in cassa integrazione, ogni tanto vengo qui a dare una mano — dice commosso — questa per noi è una disgrazia, una vera disgrazia». Sono scandite le ore di questa interminabile giornata dalle notizie trasmesse dalle radioline accese, che trovi ovunque, dal linguaggio dei bollettini medici, necessariamente laconico, ma troppo tecnico, troppo asettico per tutta questa gente che ha ansia di sapere, di capire.

Un ragazzo del Tiburtino III, garzone in un banco di pesce, chiede preoccupato: «Ma Enrico, come sta?». «Mia madre — aggiunge il garzone — mi dice che sono un po' malandrin, che non mi occupo di cose serie, così come tanti altri ragazzi miei amici del Tiburtino III. Ma ti giuro mi dispiace veramente che Enrico stia male. Mio padre, un manovale, 4 anni fa mi portò a piazza S. Giovanni a sentire un suo comizio. E ieri mattina, quando ha saputo che Berlinguer era ricoverato in ospedale in gravissime condizioni, è scoppiato in lacrime. Scuote la testa il venditore di frutta di un altro banco e dice: «Questa non ci voleva». È di Torbellamonaca. Pochi giorni fa gli è arrivato lo sfratto. Ed ora non sa dove andare ad abitare. «E pensare che ci sono tante case tenute sfittite! — dice il venditore di frutta —. Berlinguer anche per risolvere questi problemi si è sempre battuto».



Due immagini della folla di ieri pomeriggio sotto la direzione del Pci

È commossa, addolorata, angosciata la Roma popolare, operaia, la Roma dei quartieri emarginati di periferia, pieni di mille contraddizioni, talvolta esplosive. Ma non è sola nel suo dolore. La città tutta ieri ha avuto un'altra lunga giornata di trepidazione. «Sono colpita da questa notizia. E una persona brava, retta, preparata. Io non sono comunista. Ma come si fa a non addolorarsi per la gravissima malattia che ha colpito un uomo così?», dice un'elegante signora che abita ai Parioli, mentre si avvicina al bancone del macellaio. «Non è giusto. È un uomo giusto, come ha detto Pertini: le fa eco un impiegato che si sta recando di corsa a comprare la frutta».

È quasi l'una e la gente va di fretta in questo mercato: le bancarelle stanno per chiudere. Ma quasi nessuno tra le tante persone si è rifiutato di fermarsi a parlare delle sorti di Berlinguer. Magari anche per un solo secondo, per dire un laconico, ma sincero: «Mi dispiace».

«La gente non parla d'altro. Vengono qui e tutti mi chiedono come sta Berlinguer. Oppure mi riferiscono le ultime notizie che hanno sentito alla radio», dice il proprietario di un'edicola vicina al mercato. «È una disgrazia...», aggiunge una donna venuta a comprare il giornale. Ha gli occhi lucidi, è malvestita. È venuta tanti anni fa da un lontano paese pugliese a Roma per cercare lavoro. Per anni ha fatto la domestica. «Ora sono disoccupata, mi arrango». Abita con i figli in una casa a ridosso della stazione Termini, in questi quartieri che sono porti di mare. Dice: «No, non deve morire: lui è uno di noi». Da piazza Vittorio andiamo, percorrendo strade lungo le quali altri capannelli di persone parlano di Berlinguer, in una S. Lorenzo ancora imbandierata e colorata del giallo e del rosso della Roma mancata campione d'Europa.

«Povero Enrico, che tristezza», dice un passante ad un suo amico. In un negozio di alimentari c'è una radiolina accesa e l'espressione del volto del proprietario e di una cliente è tesa, triste. Un muratore legge preoccupato «l'Unità» esposta sulla porta della sezione comunista, in via dei Latini.

Dice una ragazza seduta al tavolo di un bar, lungo la Tiburtina: «Io simpatizzo per Pannella. Ma qualche volta ho votato anche per il Pci. Berlinguer? Ha rappresentato per noi giovani disoccupati una grande speranza».

Paola Sacchi

A Grottaferrata

Pensionato uccide la domestica: «Mi derubava»

Tommaso Fochetti, 72 anni, si è costituito ai carabinieri dopo il delitto

Un pensionato di 72 anni ha ucciso ieri mattina a Grottaferrata la sua domestica, colpendola alla testa con un bastone e finendola con un coltello. Subito dopo il delitto Tommaso Fochetti è sceso in strada, è entrato in un negozio sotto casa e ha telefonato ai carabinieri. «Non ne potevo più di lei — ha detto — mi derubava, sfilandomi i soldi dalla biancheria che gli davo da lavare. Una volta ha versato il detersivo nella minestra... in tutti questi anni non ha fatto che avvelenarmi la vita, ormai mi aveva rovinato...». Per ore gli inquirenti hanno inutilmente cercato tra tutte quelle frasi sconnesse, quasi balbettate e interrotte dal pianto, il perché di un gesto così assurdo, dettato forse solo da incomprensibili rancori covati a lungo in silenzio e esplosi improvvisamente nell'appartamento di via Isonzo dove viveva il pensionato.

Era qui che tutte le mattine Maria Giuseppina Battista, 36 anni, entrava per ridare ordine, riassetto e preparare il pranzo all'anziano rimasto solo. Tra i due la consuetudine aveva finito per stabilire uno strano rapporto: dopo tanto tempo di semiconvivenza, i due più che dell'amicizia sembravano legati dall'acrimonia delle ripicche, e dalle parole velenose che di tanto in tanto si lanciavano. Pur accusando la di rebargli i soldi e di sot-

toporla a una serie di angherie (probabilmente fantasie frutto di una mania di persecuzione) il pensionato non aveva mai accennato a licenziare la donna. Anzi secondo quanto dicono i vicini, faceva del tutto per tenerla vicino a sé.

La domestica, a sua volta, sembrava aver accettato la situazione e continuava a lavorare in casa Fochetti nonostante le continue liti e i dissapori. Più volte gli inquirenti dello stabile li hanno sentiti urlare e rinfacciarsi tra loro debiti non saldati; spesso con gli amici del bar il vecchio si lamentava di somme di denaro sparite nell'abitazione e mai trovate. «Mi sta spillingando quei pochi soldi che ho messo da parte — fargli la vita — il pensionato a chiunque incontrasse — ma nessuno è mai riuscito a capire quanto di vero ci fosse in tutte quelle accuse».

Poi di colpo è esplosa la tragedia. Maria Giuseppina Battista è arrivata ieri mattina puntuale come al solito in via Isonzo. Fochetti le ha aperto la porta, l'ha fatta entrare e quando la colf gli ha voltato le spalle l'ha aggredito in cucina davanti a una pila di piatti sporchi. Con un bastone le ha spaccato la testa, e ha continuato a infierire su di lei con un coltello. Più tardi l'abbiamo visto uscire dal portone con lo sguardo perso nel vuoto. «L'ho ammazzata, ho ammazzato Maria... chiamate i carabinieri, voglio costituirmi».

Alchimie anagrafiche e geografia politica nel «piccolo» comune di Riano

In merito all'articolo pubblicato sull'«Unità» del 23 maggio scorso dal titolo «Giallo a Riano, sono scomparsi 750 cittadini», in nome e per conto del sindaco di Riano — Elvezio Bocci — e del segretario comunale — Giovanni Diamante — l'avvocato Teodoro Klitsche De La Grange ci invia la seguente precisazione:

«I 750 residenti in Riano, cancellati per irreperibilità in applicazione dell'art. 9 del DPR 31.1.1958 n. 138, erano 578 e non 758, come scritto; 2) tra i cancellati non ci sono né il magistrato Enrico Testa né il medico condotto Loreto De Santis: quanto al primo perché non risultava né risulta residente in Riano nessun cittadino di tal nome e professione; quanto al secondo perché è sempre risultato residente in Riano e regolarmente censito nel censimento del 1981; 3) alla data

del 2/5/1984 dei 578 cittadini cancellati n. 421 hanno richiesto il ripristino della posizione anagrafica; 4) i signori soprannominati (il sindaco e il segretario comunale, n.d.r.) non hanno mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria; pertanto, dato che il segreto istruttorio non permette di avere notizie in merito, si deve ritenere che non esiste alcun procedimento giudiziario in cui siano implicati. Tenuto conto che il vostro redattore è sicuro del contrario di quanto scritto al punto quattro, o ciò non è vero o il redattore fuorviato di canali privilegiati che gli permettono di eludere il segreto istruttorio. Per quanto sopra i miei assistiti si riservano di sporgere querela per diffamazione a mezzo stampa e, comunque, in via concorrente ed alternativa, per violazione del segreto istruttorio».

Bene, l'avvocato ci assicura che non sono scomparsi 758 cittadini di Riano, ma «solo» 578, che in termini pratici è la stessa cosa: il quorum dei 5000 votanti, se i 578 non fossero stati cancellati dall'anagrafe, sarebbe stato superato ugualmente, facendo scattare il sistema proporzionale, che avrebbe modificato la geografia politica di Riano. Quanto all'inchiesta giudiziaria, essa è stata aperta e può essere rivolta soltanto ad accertare l'operato del sindaco e del segretario comunale.

BASSETTI

CONFEZIONI

Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA

ha iniziato una

VERA VENDITA STRAORDINARIA PER RINNOVO LOCALI

Abiti estivi ed invernali
SCONTI 30% uomo - 50% donna

CAPIS DI FINE SERA a prezzi di realizzo

Esempio: Abito uomo L. 55.000

Abito donna L. 30.000

Vendita continuata dalle 9 alle 20

Com. off. ai sensi legge 90

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

E in silenzio si monta il grande palco

L'amara mattinata tra i compagni che stanno allestendo la festa nazionale dell'Unità all'EUR - «Abbiamo sentito tanta solidarietà, ma anche una attenzione morbosa: per noi sta innanzitutto morendo un amico» - Arrampicati sui tubi Innocenti si attende il bollettino sanitario - Volti tesi nella mensa

«Raramente abbiamo sentito tanta solidarietà intorno a noi, soprattutto da parte di persone sconosciute. Ma c'è anche chi ci sta osservando con una attenzione esagerata, a volte morbosa, quasi dovessimo fornire immagini al grande spettacolo della politica. Come dire? Un partito in ansia per la vita del suo capo. E così difficile far capire che Enrico Berlinguer ha conquistato tutto il nostro affetto prima come uomo e poi come segretario del Pci?».

L'area dove sta sorgendo il Festival nazionale dell'Unità, ieri mattina, era affollata di compagni al lavoro: malgrado gli impegni per la campagna elettorale, che sarà conclusa venerdì da Pietro Ingrao a San Giovanni. Pochi i commenti. Un'aria di attesa angosciata nella quale l'unica attività possibile sembra essere quella di montare, un bullone dopo l'altro, la ragnatela fantascientifica di tubi Innocenti che ha già coperto ottomila metri quadrati del grande spazio a ridosso del velodromo. E c'è, dominante, un immenso sgomento che accomuna tutti. Il militante impegnato nell'attività quotidiana della sezione (e sempre pronto a lamentarsi per il suo difficile funzionamento) e quello attualmente più confuso, meno disposto a partecipare. «È come se all'improvviso si sia messo a traballare uno dei tasselli della mia vita di questi ultimi anni», diceva ieri una giovane professoressa, da qualche tempo distante dall'impegno attivo nel partito. Una semplice riflessione ad alta voce, eloquente quanto il silenzio che grava intorno alle strutture del festival. La gigantesca macchina organizzativa, di dibattito e di spettacolo, si sta mettendo in moto proprio in



Un gruppo di compagni impegnati nell'allestimento del Festival lavorano con la radio accanto sempre accesa

questo momento di angoscia. Il lavoro realizzato finora è enorme: centomila metri cubi di terra rimossi per realizzare 45 mila metri quadrati di piazzali e quasi otto chilometri di strade: una vera e propria città che inizia a prendere forma. La attraversiamo insieme con il responsabile della sua costruzione. «Su questa enorme gabbia di tubi appoggiata sul piazzale d'entrata — dice Enzo Proietti — dovrà sorgere la libreria organizzata da Rinascita. Sarà la più grande mai realizzata finora. E poi c'è la lunga serie delle strutture di ristoro. Alcune sono, praticamente, già

terminate. Mancano i rivestimenti, ma molti pannelli attendono solo di essere montati. È completato, e già asfaltato, anche il lunghissimo capannone che sarà adibito a magazzino e buona parte delle strutture portanti dei padiglioni commerciali. Per il resto — aggiunge Proietti — bisogna ancora lavorare di immaginazione. Certo è già stata un'esperienza indimenticabile vedere un'area, grande come questa, cambiare letteralmente volto giorno dopo giorno».

Si continua a percorrere la strada principale del Festival. Sbocca in uno spazio

sconfinato, delimitato da una collinetta e da lunghi filari di alberi piantati negli ultimi giorni. «Sono sei ettari di terreno, completamente spianato e seminato ad erba — dice Proietti, indicando una gigantesca pompa che sta innaffiando il prato —. In fondo sarà realizzata l'area per i grandi spettacoli musicali, e proprio qui — al centro — metteremo il palco... per il comizio conclusivo». È un lieve tentennamento, una breve pausa che basta a far tornare protagonista il silenzio dello sgomento, interrotto dai colpi di martello che mettono nella

posizione giusta gli snodi dei tubi Innocenti. Sono quasi le 11.30 e sotto le «gabbie» degli stand si continua a lavorare, in attesa di avere nuove notizie sulle condizioni di salute di Enrico Berlinguer. È l'attività volontaria di compagni spesso molto diversi tra loro, pronti a scherzare o a «beccarsi» anche per allentare la tensione. «Insomma — sbotta ironico un impiegato delle Poste verso l'esperto edile che lavora accanto a lui sull'impalcatura — a me hanno insegnato per quarant'anni a fare il contabile. Avete voluto i ceti medi nel partito? Adesso non vi potete

arrabbiare se non sanno montare i tubi Innocenti».

Una battuta interrotta dalla sigla del GR2. Si avvicinano tutti, di corsa, al tavolo da lavoro su cui è poggiata la radio. «Le condizioni dell'onorevole Berlinguer sono notevolmente peggiorate. È quanto si deduce dal bollettino medico emanato due minuti fa...». E nessuno è più capace di rivolgersi la parola.

Riprende un'attività ancora più febbrile. Dall'alto dei locali di un vecchio centro commerciale abbandonato (ora ristrutturato a direzione del Festival) una delle

segretarie dell'organizzazione allarga le braccia — all'indirizzo di Proietti — quasi a sottolineare la rassegnazione per le notizie appena ascoltate alla radio. Accanto a lei, su un tavolo coperto di piantine, l'architetto Moretti fa il punto sulla progettazione dell'immagine della Festa nazionale: «Abbiamo la collaborazione di molti altri architetti e artisti — dice — che stanno lavorando su sei temi. Le tre porte d'ingresso, sulla pace e sul futuro dell'uomo; il fondale per delimitare l'area degli spettacoli; l'arredo dei due viali d'accesso. E poi una galleria che dovrebbe sorgere sulla strada che separa l'area del festival dal velodromo, nella quale vorremmo anche inserire le mostre dei pittori. Ma certo — conclude — in questa angoscia che sale non è poi così facile farsi venire idee brillanti».

A mezzogiorno si ritrovano tutti nella mensa allestita gratuitamente dai soci di una cooperativa alimentare. Riscatto alla milanese e spazzato serviti con un sorriso, ma il clima non cambia di molto. Solo qualche battuta che si smorza per ascoltare l'ennesimo giornale radio, che ripete sempre le stesse, drammatiche notizie.

Molto lontano, quasi all'altro capo del grande prato, un gruppo di sei persone continua a lavorare. Sta tirando su una struttura a velocità impressionante. I tubi Innocenti sembrano quasi incepparsi da soli. Loro non mangiano? No, risponde qualcuno. Possono restare solo due ore. Sono operai di una impresa edile vicina. Quasi nessuno è comunista: sono venuti spontaneamente a dare una mano, prima di tornare in cantiere.

Angelo Melone

Lezioni, disegni, poesie e mostre alla «Diaz»

L'«universo droga» visto dai banchi di quinta elementare

E a casa hanno costretto i familiari a parlarne

«Manca l'amore ai drogati, anzi il piacere di essere amati e quel ragazzo un po' pazzo che sognava di avere tutto, case, palazzi, tornanti con ori ed azzurri, moto e squadre sportive, teatri e dive, è stato sconfitto e non sa più cosa pensare, un sistema deve trovarlo...». Piccoli «poeti» di una scuola elementare, la «Armando Diaz», Via La Spezia, hanno scritto queste loro amare filastrocche su un giornale pieno di colori e disegni per parlare di quei ragazzi «che casa, lavoro, affetti sicuri non hanno».

Quel ragazzo, che «quando erano bambini hanno sognato un mondo migliore, ma quando hanno visto la realtà hanno capito che non era verità». Quel ragazzo che ora «sono lì impacciati, proprio loro, quelli che vengono chiamati drogati...». Di «droga, informazione, prevenzione» gli alunni di un gruppo di quinta della scuola hanno parlato a lungo in questi mesi con un'insegnante ed uno psicologo di uno dei SAT romani, nel corso delle attività integrative, che alla «Diaz» si svolgono ogni giorno di pomeriggio per quattro ore. All'iniziativa ha aderito anche un'altra classe di V F che non partecipa alle attività ricreative. «Non è semplice affrontare nel modo giusto con ragazzi di 10 anni un problema grave e delicato come questo», dice Clementina Caporaso, insegnante delle attività integrative. «Ma di droga — prosegue — si doveva pur parlare anche con loro, si trattava soltanto di trovare il modo giusto. Innanzitutto bisognava capire cosa i ragazzi avevano bisogno di sapere». E così nel febbraio venne chiesto loro di porre delle domande, di scriverle su dei fogli.

Una questione è prevalessi sulle altre: «Cosa possiamo fare per aiutarli?». Tanti altri hanno, invece, chiesto cosa fosse l'eroina, la cocaina, come la società si pone nei confronti dei tossicodipendenti. E c'è stato anche chi, come Agnese, si è posto il problema di come si possa amare un drogato. Il medico del SAT, che spesso si recava in questi mesi alla «Armando Diaz», ha risposto che amare un drogato vuol dire anche non cedere ai suoi

ricatti. Della droga questi piccoli «poeti» hanno poi discusso anche nelle loro case, con familiari, conoscenti ed amici. A loro hanno sottoposto una serie di domande che fanno parte di un questionario elaborato insieme all'insegnante e allo psicologo.

Gli alunni a tutti hanno chiesto: «Perché i giovani si drogano?». Alcune mamme, che mai prima di allora avevano osato parlare di tutto ciò con i loro figli, hanno risposto: «Il fenomeno della droga è molto diffuso perché in questa società ai giovani manca qualunque tipo di certezza. Una volta c'erano valori che potevano essere contestati. Ora il sistema non offre più nulla: non c'è lavoro, non c'è sicurezza affettiva». Ma queste madri, questi padri hanno fatto di più: «Sono venuti a scuola — dice Clementina Caporaso — ed hanno partecipato alle nostre discussioni».

Il risultato di questo lavoro è stato presentato nell'ambito di una mostra didattica allestita nella scuola elementare «Diaz». Il giornale, pieno di disegni colorati, dove questi piccoli «poeti» hanno scritto le loro filastrocche è appeso su un pannello, coperto da tanti ritagli di giornali, dove si raccontano le tante e tante storie del «sogno infranto di quel ragazzo che si direbbe un po' pazzo...». Accanto, in un grande salone, ci sono quadri, vasi, statuette, maschere di cartapesta o realizzate su plastilina.

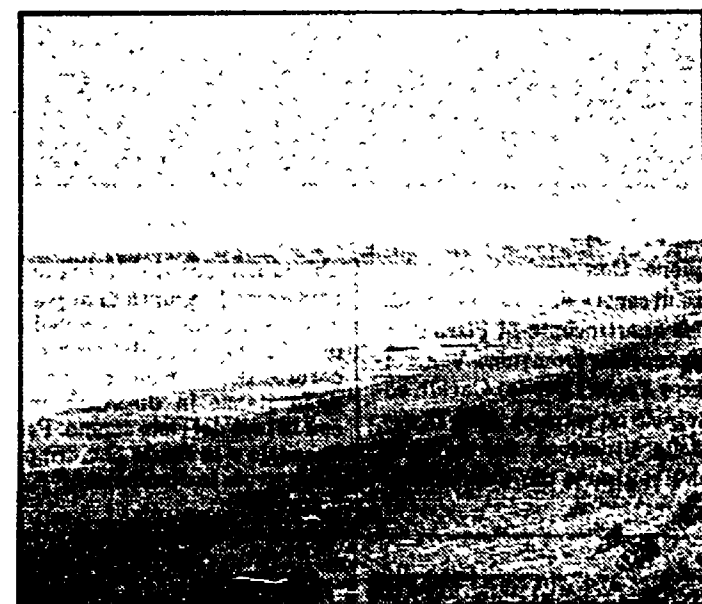
Da noi ci sono dei bambini — dice la direttrice didattica del 2° circolo, Emma Trezza — che prima non sapevano esprimersi, che non si erano mai interessati a certi argomenti. Poi, proprio loro, sono diventati i migliori. Sono quelli che hanno realizzato le cose più belle. La mostra terminerà con la fine dell'anno scolastico, ma quel murale dai colori dell'arcobaleno che gli alunni della «Armando Diaz» insieme ai loro insegnanti hanno dipinto in soli due giorni sui muri lungo le scale della scuola, resterà a testimoniare, come ha scritto su un disegno un ragazzo, che «stare insieme a scuola non vuol dire solo studiare».

p. 58.

Addio bellissima spiaggia

Per il litorale di Latina occorrono 38 miliardi, ma...

Ogni anno, mare, vento, asfalto e cemento si mangiano 100 mila metri cubi di sabbia. C'è un progetto, però la Regione ha già fatto sapere che non ha i fondi necessari



La natura «matrigna», con le violente mareggiate ha fatto la sua parte. Ma una mano consistente gliel'ha data l'uomo. In questi ultimi anni, per difendere i porti di Anzio e di Nettuno è stata costruita una serie di dighe parallele. Questi lavori hanno bloccato il flusso di detriti in questi punti, scaricando però l'azione erosiva del mare più a sud. In questa seconda parte del litorale sorgono due poligoni di tiro militari: anche loro per difendersi hanno tirato su barriere aderenti. Il mare, bloccato in questa zona, si è scaricato, come in una catena, sulle coste ancora più meridionali, quelle della Marina di Latina e di Sabaudia. Insomma, mancando un progetto generale

di difesa delle spiagge, ognuno cerca di scaricare i propri guai sul vicino.

Secondo i calcoli dello studio Volta di Savona, in questo arco di spiaggia ci sono 100.000 metri cubi di sabbia in meno ogni anno. La natura stessa dei grani di sabbia, molto sottili con un diametro medio di 0,20 mm, favorisce il lavoro di erosione del mare. Il manto di detriti è molto instabile, soprattutto nella zona della battaglia, e vulnerabile agli attacchi delle onde corte e rapide.

Questa sabbia, fine e sottile è anche preda del vento che dal mare soffia verso l'interno. Un tempo i cespugli bassi, a tessuto fitto e sempre verde che crescevano a ridosso dell'arenile servi-

vano a sedimentare nella zona dunale le sabbie mosse dal vento. Ora sul ciglio della duna corre la litoranea, la vegetazione è scomparsa e ha lasciato il posto a palazzi e villini. Niente blocca la fuga di sabbie verso l'interno quando soffia il vento dal mare.

La mano dell'uomo ha alterato insomma il delicato equilibrio ecologico che per migliaia di anni aveva preservato la spiaggia. L'intervento per salvare il litorale non può essere affidato a difese sporadiche e spesso dannose. Il progetto realizzato da uno studio specializzato per conto dell'amministrazione provinciale di Latina mette in guardia dai pericoli di questo genere. Le tradizionali barriere con i massi non servono: anzi a seconda che siano più o meno aperte ai flutti possono provocare il ristagno dell'acqua aggravando i pericoli di inquinamento.

Ci vogliono misure che rispettino l'ambiente e non aggravino i problemi in altri punti della costa. Prima di tutto si deve rinforzare l'arenile con 200.000 metri cubi di sabbia l'anno, e costruire alcune barriere sommerse (composte di sacchi di polimide riempiti di sabbia) che assicurino la buona distribuzione del materiale e la sua stabilità per un arco di 20-30 anni. Poi bloccare il processo selvaggio di espansione edilizia nella zona costiera che turba l'equilibrio naturale.

Dai conti fatti, per risanare tutto il litorale della provincia di Latina servirebbero 38 miliardi. Il progetto della provincia è all'esame del ministero dei Lavori Pubblici e della Regione. Ma quest'ultima ha già fatto sapere che non ha fondi a disposizione. Altre risposte non sono ancora arrivate. Intanto il mare sta rubando altri metri di spiaggia. Bisogna dire addio alla vacanza al mare da queste parti?

Luciano Fontana

La storia e le immagini di San Lorenzo, cent'anni di vita di Roma

Riparte il dibattito urbanistico su Roma? Roma ripensa se stessa? Sembra di sì, a giudicare da alcune iniziative già avviate o in programma: il «Processo alla città» su Mondo operaio, il dibattito aperto sulla rivista dell'In.U. Informazioni urbanistiche, non ultimo lo spazio previsto al prossimo Festival nazionale dell'Urbanistica. E c'è subito da dire che al di là di qualche strumentalizzazione, ne fanno ritorno apparire più opportuno nel momento in cui, nel quadro del tema più generale delle grandi aree metropolitane, si pone obiettivamente l'esigenza di trovare un bilancio di questi otto anni di gestione delle sinistre in Campidoglio e quando il problema di Roma capitale torna a proporsi nei suoi rapporti con uno Stato che è da riformare.

Riparte il dibattito, ma con qualche differenza rispetto al passato. Non è più un dibattito di soli intellettuali. Adesso partecipano in misura crescente le organizzazioni istituzionali e rappresentative di base, quindi gli stessi utenti della città.

In questo quadro vogliamo oggi occuparci di uno studio di recente pubblicazione dedicato alla storia di un quartiere: San Lorenzo 1881-1981: storia di un quartiere popolare a Roma, edizioni Officina, Roma 1981, presentazione di Carlo Annunzio. Non si tratta di un lavoro collettivo. L'opera è dovuta alla penna e alla lingua e accurata ricerca di Marcello Pazzagli. Ma ai fini di quanto sopra si direbbe significativo che essa quanta ha dichiarato lo stesso autore abbia potuto essere portata a termine solo grazie alla collaborazione degli abitanti e che abbia ricevuto se non la più alta, la sponsorizzazione della cooperativa Deposito Locomotorie Roma San Lorenzo che in ha preso sotto la sua tutela promozionale la diffusione.

Dallo studio di un quartiere lo spaccato di una città. San Lorenzo nasce e si sviluppa tra il 1873 e il 1930, ma nasce in modo anomalo rispetto agli altri quartieri della città. Frutto delle solite speculazioni e lottizzazioni di aree, effettuate con il tacito consenso o con il visto esplicito della amministrazione comunale, si sviluppa fuori dei limiti del piano regolatore (quello del 1873 che non lo prevedeva), ma non come quartiere abusivo, sibbene tollerato, secondo le regole edilizie all'epoca vigenti: la concessione, a sanzione il punto e con le urbanizzazioni regolarmente a carico del Comune, versate nel 1907. La sua anomalia consiste nel fatto che esso è l'unico quartiere programmatico realizzato in Roma dalla borghesia e dall'imprenditoria privata per essere destinato a diventare il nucleo della borghesia e della burocrazia

Un quartiere per gli operai costruito dalla borghesia

di PIERO DELLA SETA



Un'occasione per ripensare la città. Le anomalie della zona. Una ricerca di M. Pazzagli insieme con gli abitanti

beni per le classi lavoratrici e gli artigiani. L'unico esempio romano, cioè, di quella che nelle altre capitali d'Europa — Londra, Parigi, Berlino — risultava una prassi costante anche teorizzata. Altri quartieri per i ceti popolari furono costruiti nella capitale in quegli anni e il caso del Testaccio — più tardi — delle borgate ufficiali create dal fascismo; ma tutti con il concorso del capitale pubblico e realizzati dagli enti per l'edilizia «popolare». San Lorenzo è l'unico creato e gestito dal capitale privato.

Riesce tutto sommato facile darvi conto del mauro della nascita e della irrimediabilità del

cavo, la ricerca in questa direzione è già stata fatta, in una città non operata in borghesia — una borghesia — oltre tutto sostanzialmente straniera, come è stata definita — poteva permettersi il lusso di non darsi carico del problema? Il problema di una operaia e di un operaio, facendoli affrontare allo Stato e con il concorso degli enti per l'edilizia pubblica? Il secondo discorso di povertà con le borgate abusive, lo sviluppo addizionale mettendo fuori delle abitazioni a carico degli stessi lavoratori? Può interessare apparire invece il secondo, intere, visto perché, in questo caso, i proprietari vedono il bisogno di dar vita ad

un quartiere operaio?

I proprietari delle aree in questione erano signori enfiteutici, appartenenti agli strati della borghesia medio-alta, al massimo alla piccola nobiltà, non facevano parte del giro delle grandi famiglie patrizie e delle grandi proprietà ecclesiastiche, i loro terreni erano in una zona intermedia rispetto al sistema delle grandi ville dentro e fuori le mura; ad essi spettava una determinata quota della rendita, non la massima. Ben diversa era la situazione delle aree della Villa Ludovisi, lottizzate nel 1883 per dar vita all'omonimo quartiere, della Villa Massimo (quartiere delle Terme e

Esquilino); e della «splendida e superba» Villa Wolkonsky, distrutta attorno al 1885 per erigere il quartiere San Giovanni; o delle ville Sciarra, Spada e Patrizi lottizzate per far posto rispettivamente ai quartieri di Trastevere e di Montemarte; in tutti questi casi lo sfruttamento avvenne senza problemi e al massimo livello, il «placet» del Comune non poteva mancare, nell'assemblea capitolina sedevano rappresentanti diretti della famiglia patrizia proponenti.

A San Lorenzo invece no. Qui poteva sorgere un quartiere, ma di tono dimesso, ridotto, appunto un quartiere operaio, e dei quartieri operai

Nella foto piccola: edificio bombardato e non ricostruito in via dei Sabelli. Nella foto grande: cortile con ballatoi di palazzo «Lampertini»

doveva avere alcuni requisiti essenziali. Innanzi tutto la separazione. Sebbene attaccato al resto della città non può realizzare una continuità con essa, deve essere separato; e la separazione si concretizza nel fatto non solo di essere posto al di là della Mura Aureliane e della linea ferroviaria, ma che gli assi viari del quartiere vengono non per sfiorare ma a tagliare i quartieri circostanti. Deve avere l'altra caratteristica: un tono cioè edilizio degradato, ma mascherato dietro una cornice apparentemente dignitosa, come si conviene ad un insediamento che essendo contiguo non può far sfiorare quelli vicini abitati dai ceti borghesi. Così, ad un tracciato stradale uniforme e sostanzialmente corretto e ad un aspetto esteriore delle case di sostanziale rispetto, corrisponde una realtà interna del tutto diversa con abitazioni ridotte al minimo, con servizi igienici in comune, con cortili sovrapposti.

Se questa è la realtà edilizia e urbanistica del quartiere, non meno interessante è la sua realtà sociale. San Lorenzo naturalmente è un quartiere «rosso», e Pazzagli descrive assai bene le caratteristiche e gli atteggiamenti della sua popolazione, «che tende a escludere costituzionalmente la violenza, il distacco, l'arroganza, ma adopera la discussione, lo scambio, il confronto», che una «spontanea capacità nel saper incontrare nei casseggiati, nelle botteghe, nei posti di lavoro», che trae questi suoi comportamenti «dall'antica solidarietà di classe attraverso la quale i ceti popolari si sono sempre opposti alle carenze dei servizi e alle difficoltà ambientali ed abitative». Questi i connotati di una popolazione che non ha rinunciato a difendere il suo quartiere.

Dopo l'ubriacatura dell'espansione incontrollata degli anni '50 e '60, dopo avere in qualche modo messo riparo allo sfacelo delle borgate, oggi la città sembra come ripiegarsi su se stessa e ripensare i suoi vecchi quartieri. L'essenziale è che essa lo faccia — dice in sostanza Pazzagli — usando il contributo degli stessi abitanti.

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

grandi lavori per enti e società
 manutenzione d'impianti
 progettazione e allestimento di giardini
 mostre congressi convegni
 produzione e vendita

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

dal 10
al 16 giugno

● I concerti del Cima
● Grande festa a villa Pamphili
● Un mese con i samurai

● Musica a via Giulia
● Da fabbrica ad atelier
● La grafica di Rinascita

DOMENICA
10 GIUGNO 1984

Arte

Una miniera, o meglio il cielo in una stanza di Emanuele Cavalli

EMANUELE CAVALLI
Galleria Arco Farnese - via Giulia 180 - ore 10/13 e 17/20

Dire che si tratta di una mostra a cura di una vera e propria miniera, o meglio di una stanza di Emanuele Cavalli, è un po' riduttivo. La mostra di Emanuele Cavalli, che si inaugura venerdì 9 giugno alle 21, è una mostra di un artista che ha fatto della pittura una sua vera e propria miniera, o meglio di una stanza. Cavalli, che ha 51 anni, è nato a Sora, in provincia di Roma, e ha studiato alla Scuola Romana. Ha fatto parte della "Gruppo degli Otto" e della "Gruppo degli Otto". Ha fatto parte della "Gruppo degli Otto" e della "Gruppo degli Otto".

tra i tonalisti (Capogrossi, Cagli, Meli, Tanni, il primo Zeri) ma per ragioni di mercato e del suo carattere solitario e schivo, assai tenace nel perseguire la sua linea di pittore della vita quotidiana con fortissima astrazione formale, confinata troppo ai margini. Ora, finalmente, la ricomposizione luminosa, dolce, radiante amore per ogni attimo della vita proprio com'era la sua chiara e tonale pittura, che è gracile, a volte gracilissima, ma inconfondibile nella sua certezza formale di poche cose della vita. Esce per l'occasione una buona monografia stampata da De Luca. Romeo Lucchesi ricostruisce minuziosamente la vita e le vicende di Cavalli. Fabio Benzi ha curato le schede del catalogo di 95 opere (ne sono esposte circa una metà) completa il volume un'antologia critica, un florilegio di scritti di Cavalli, delle lettere, assai buoni, la riproduzione a colori e in nero dei dipinti. A Roma, dopo le prime collezioni col fascismo, committente di pitture e di posti, ci fu la prima vera reazione contro l'arte di propaganda e il Neoclassicismo rinascimentale. Fissata Schematizzando, si può dire che la ragione fu su due linee fondamentali: una mitologica mediterranea (Cagli e Mirko, lontanante De Chirico) e una esistenziale quotidiana (Mafai, la Rappresentazione di Pierrello, Zeri, Francalanci, Socrate, Meli, Frombiondi, Bartoli, Tanni, Capogrossi, Cavalli, Fazzini). Solato con le sue visioni apocalittiche e di distacco. Si

FRANCO POLIZZI — Galleria «Il Gallo bianco» via della Fregata 51 - fino al 30 giugno - ore 10/13 e 17/20

Prima mostra a Roma di un giovane siciliano, nato a Sori, vicino a Ragusa nel 1954, dotissimo colorista che, come scrive Lorenzo Trucchi, ha il sereno controllo delle emozioni. Ha sguardo amoroso, costante, incantato, la predilezione per il flusso dell'esistenza, di cui la sua pittura, che va da Guccione a Bonnard e Vuillard, è un'eco e la Sicilia con la sua luce d'Africa e tante altre cose dicibili e indicibili. Un pittore nuovo da seguire.

ALLE ORIGINI DEL COSTRUTTIVISMO ALEKSANDR RODCENKO E VARVARA STEPANOVA — Palazzo



Estate 1938 di Emanuele Cavalli

rico e una esistenziale quotidiana (Mafai, la Rappresentazione di Pierrello, Zeri, Francalanci, Socrate, Meli, Frombiondi, Bartoli, Tanni, Capogrossi, Cavalli, Fazzini). Solato con le sue visioni apocalittiche e di distacco. Si

pione. Con assoluta naturalezza di sensi e di cultura (il sublime quattrocento di Piero della Francesca, Domenico Veneziano e Paolo Uccello) Cavalli cominciò ad estrarre dalle figure, dalle situazioni, dai momenti dell'esistenza più quotidiana e

abitudine certi valori di durata, certa fragranza di apparenza, inattesa come all'alba del mondo, certa dolcezza dei corpi e della carne femminile nelle stanze in disordine ma con la luce del cielo sereno. Per lo spazio e le figure che armoniosamente lo dominano inven-

URSS. Una mostra assolutamente da non perdere. È una riflessione da fare: è davvero finito il movimento moderno?

ATELIER — Via degli Ausoni 3 - fino al 31 luglio - ore 17/20

Al 3 di via degli Ausoni, a San Lorenzo, c'è un vecchio edificio che era una fabbrica di pasta alimentare. Ora ci sono alcuni studi di artisti. Domenico Bianchi, Bruno Cecobelli, Gianni Dessi, Nunzio Di Stefano, Marco Tirelli, Giuseppe Gallo, Pizzi Cannel. Per un periodo e per certe ore al giorno gli studi sono aperti e visibili. Con una introduzione di Nicolini e un testo di Achille Bonito Oliva da pilota del treno è stato pubblicato un catalogo di copertina giallorossa e che riporta la fotografia de «L'atelier» di Gustave Courbet.

Musica

Platea estate '84 ovvero i concerti dell'Ara Coeli



Massimo Pradella mentre dirige

BASILICA DELL'ARA COELI — Venerdì alle ore 21 inaugurazione di «Platea Estate 1984». Sul podio: l'illustre violinista Henryk Szering. In programma musiche di Bach, Mozart e Vivaldi.

«Platea Estate» offre per la quinta edizione un buon programma musicale: nove concerti, dal 15 giugno al 1° luglio tutti i concerti nella Basilica dell'Ara Coeli. La serata inaugurale è affidata al violino e alla bacchetta di Henryk Szering, che, con la collaborazione di Marise Regard, interpreterà il «Doppio Concerto» di Bach. Il programma è completato da «Du crémant K 156» di Mozart e dalle «Quattro Stagioni» di Vivaldi. Suona l'Orchestra Filarmonica di Santa Cecilia.

Seguiranno i concerti del soprano Maria Dragoni, Premio Callas 1984, del chitarrista Stefano Cardì, Premio I Havana 1984, del flautista Angelo Persichelli e del violoncellista Felice Asci, con la Camerata musicale romana, diretta da Franco Tamponi.

Monica Berni (flauto), Carlo Romano (oboe) e Antal Tichy (violoncello), solisti dell'Orchestra della Rai, per l'occasione diretta da Vittorio Bonolis, sono i protagonisti del quarto concerto, mentre Ugo Ughi dichiara a musiche di Bach e Paganini le meraviglie del suo violino, la sera del 25 giugno.

La buona idea, direttore artistico di Platea Estate e, per quanto riguarda la musica, Massimo Pradella — di stabilire intese con Enti e iniziative musicali, porta anche quest'anno a Platea Estate i vincitori dell'Imminente Concorso «Cassagrande», dal quale sono delegati nel mondo pianisti quali Boris Petruscanski, Ivo Pogorelec e Alexander Lonquich che concluderà il ciclo delle serate all'Ara Coeli con un concerto diretto dallo stesso Massimo Pradella.

Si ascolteranno anche altri solisti di prestigio, quali i pianisti Lva De Barbers e Sergio Perticoroli, Maxence Larrieu (flauto), Christine Edinger, Judith e Volodya Haima (violoni). Parteciperanno a Platea Estate l'Orchestra di Radio Varsovia e la Filarmonica di Budapest (e c.).

Cinema

Al Grauco viaggio immaginario alla scoperta del Giappone

Dura fino alla fine del mese il viaggio immaginario proposto dal cineclub «Il Grauco» verso il Giappone. Documentari, film famosi e meno noti si alterneranno tutte le sere nella piccola sala di via Perugia 41. Si tratta di una vera e propria panoramica di tutti i principali film cinematografici dal 1950 all'83 dall'iconografia tipica dei samurai, dei duelli, delle gishe e dei kimono, ai conflitti familiari o ad esempi di cinema impegnato nella critica sociale.

Ma vediamo il programma delle serate di questa settimana. Oggi alle 20.00 il capolavoro di Hiroshi Teshigahara «La donna

na di sabbia». Tra gli interpreti Fuyū Okada conosciuta in occidente per l'interpretazione di Hiroshima mon amour. Martedì 9 alle 18.00 il danzatore giapponese attraverso i film documentari. Alle 20.00, il grande poeta di Matsuo, un film di T. Otsu. Giovedì 11 alle 18.00 il film di T. Otsu. Venerdì 12 alle 18.00 il film di T. Otsu. Sabato 13 alle 18.00 il film di T. Otsu. Domenica 14 alle 18.00 il film di T. Otsu.

Ma vediamo il programma delle serate di questa settimana. Oggi alle 20.00 il capolavoro di Hiroshi Teshigahara «La donna



Maria Kurosawa sul set di un film

na di sabbia». Tra gli interpreti Fuyū Okada conosciuta in occidente per l'interpretazione di Hiroshima mon amour. Martedì 9 alle 18.00 il danzatore giapponese attraverso i film documentari. Alle 20.00, il grande poeta di Matsuo, un film di T. Otsu. Giovedì 11 alle 18.00 il film di T. Otsu. Venerdì 12 alle 18.00 il film di T. Otsu. Sabato 13 alle 18.00 il film di T. Otsu. Domenica 14 alle 18.00 il film di T. Otsu.

Ma vediamo il programma delle serate di questa settimana. Oggi alle 20.00 il capolavoro di Hiroshi Teshigahara «La donna

PopRock

Concerto doppio al Teatro Tenda con Carlo Siliotto

Settimana magra per gli amanti della musica pop, del rock e del jazz. Ecco quello che ci offre la città in attesa dei prossimi concerti.

MAMO GANG: Al S. Louis music city, in via del Cardello, lunedì suonano Riccardo Bisce e Francesco Forti mentre martedì è la volta di Sal Genovese e del suo quartetto. Mercoledì Sergio Cimenti e giovedì El Barrio suonerà musica salsa.

JUNGLE: Al Big Mama in via S. Francesco a Ripa 18. Si tratta di un gruppo di musi-

ca rock e ritm'n blues.

RASSEGNA ROCK ITALIANA: Al parco di via Filippo Metà è in corso una quattro giorni in giro per il rock italiano. Dopo gli Underground Press e gli Overange, venerdì prossimo gli Alterego e i Tir, sabato prossimo gli Ozymandias e i Bang Da.

CARLO SILIOTTO AL TEATRO TENDA DI PIAZZA MANCINI: Mercoledì 13 alle 21 doppio concerto, l'orchestra Salsa Yemala e il gruppo di Carlo Siliotto e Marcello Vento Gramigna.

TUTTA LA MUSICA IN VIA GIULIA — E incomincia e prosegue bene. In Via Giulia, la rassegna di concerti nei cortili e nelle chiese risuonanti di madrigali, mottetti, jazz e tutto il meglio che c'è. Un punto di riferimento acquista nella rassegna l'Accademia d'Ungheria, quotidianamente mobilitata. Martedì nel corso di una serata di letteratura e di musica ungherese (sarà presentato il volume Trilogia di poeti ungheresi Sándor Vécsey, Sándor Rákossy e György Somlyó), si ascolteranno i giovanissimi pianisti Flavio Manganaro e Roberto De Romanis in pagine di Liszt, Kodály e Bartók.

Per tutta la settimana il calendario è piuttosto fitto: c'è musica ogni giorno, oltre che nell'Accademia d'Ungheria, anche in Palazzo Sacchetti, Palazzo Donaroli, Palazzo Mancini, Palazzo Ricci e Palazzo Spada. Sono coinvolte le Chiese di Sant'Eligio, di San Biagio e la Scuola Media «Virgilio». Il fermento è notevole, e tutto lascia sperare che possa andare in porto il progetto di avere in Via Giulia una sede permanente di attività musicale.

GRUPPO MUSICA 900 — Domani sera, alle ore 21, in Via Tiepolo 13/a, il Teatro del Politecnico presenta un concerto di musiche in prima esecuzione assoluta. Di Piera Pistono D'Angelo si eseguirà il recentissimo Quartetto per archi, mentre Mauro Bortolotti farà ascoltare il suo «Omaggio a Berryman» (un Trio per due violini e viola). Ermanno Pradella, pianista e compositore, che qualche tempo fa fu protagonista di una serata monografica in suo onore allestita al Teatro Ghione, torna alla ribalta con un Preludio e Toccata per violoncello Massimo Coen, un veterano della nuova musica, presenta un suo Quartetto che ha un curioso titolo: il rovescio della medaglia. Violino, viola e violoncello daranno suono al Trio «Winter» di Paolo Renosto e al Trio «per Paolo» di Dimitri Nicolau. Ruggero Lolini con il Quartetto detto «trasparente nubes», concluderà la serata.

Suonano Bruno Novelli, Luigi Astori (violini), Michele Sciuto (viola) e Aldo D'Amico (violoncello).

DA MERCOLEDÌ IL FESTIVAL PONTINO — La nuova musica ha altri preziosi appuntamenti al Festival Pontino, che si inaugura nel Castello Caetani di Sermoneta, mercoledì 14, nel nome di Goffredo Petrassi. Del nostro compositore sarà eseguito, nuovissimo, un Inno, e l'Ottetto di ottone. Il programma comprende anche pagine di Boulez e Stravinskij. Intorno ad un incontro di studio sul tema «Commutazione e composizione» (sono previste relazioni di Armando Gentilucci, József Patkóczy, Emilio Casares Rodicio e Luigi Festalozzi), graveranno tre concerti di musica contemporanea (nei giorni 14, 15 e 16) — i primi due presso l'Abbazia di Fossanova, il terzo nel Castello di Sermoneta — con novità di Donatoni, Gendlicci Sciarino, Albini, Scedrin, Monnet, Stachowicz, Togni, Dietrich, Donald Martino, Elliott Carter, Bussetti, Anzighi, Halfter, Grisey, De Pablo e Aldo Clementi. Saranno già incompiuti in tanti i corsi di perfezionamento (flauto, clarinetto, contrabbasso, violino, violoncello, pianoforte, ecc.) che andranno avanti — anch'essi integrati da concerti — fino al 28 luglio (e c.).



Uno scorcio di via Giulia

Arriva il caldo e il cinema si scaldava. Eppure chi vuole ha ancora da vedere, si tratta per lo più di film censurati e rari, come nel caso del recente «La salda» di Godard e di Leos Carax.

Del resto, l'appena conclusosi Festival di fantascienza ha dimostrato che siamo tutti schiavi della tv, e che i giovani hanno riempito le sale del Capranica e del Capranica chetamente con attenzione al programma, anche quando i film non erano granché. Ma è un segno buono, vuol dire che il cinema non è morto, che basta avere idee e la gente risponde volentieri.

Il calendario della prossima settimana è comunque difficile da compilare perché tutto dipende dalla «stenuata» di questo o quel film. Si dà ora si può dire, comunque, che i veri vincitori di questo «fine stagione» cinematografica sono i film trovati di Hitchcock. Sia la finestra sul cortile che La donna che visse due volte sono andati benissimo al botteghino e ancora meglio potrebbe andare L'uomo

che sapete troppo poco per essere al Monty Python.

L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO — Premak americano di un film che il grande film aveva già girato in Inghilterra sul tema degli anni Trenta. L'uomo che sapeva troppo è un concentrato di situazioni, di situazioni, di situazioni. Il film è rimasto quasi intatto, e per la grande trovata dei cambi di scena dall'ordine originale, come segnale per il colpo di pistola che dovrebbe uccidere il primo ministro in vista. Tutto ruota attorno ad una coppia, James Stewart e Doris Day, in vacanza in Marocco, la quale si trova coinvolta in una serie di strani omicidi. Chi è il killer? È travestito da arabo che muore pugnalato nel suo scrittoio? E chi sono i misteriosi malviventi che seguono il figlio della coppia?

IL PRINCIPE DI HOMBURG — Presentato alla Mostra del cinema di Venezia (con scarso successo a dire il vero) e uscito un mese fa a Milano, arriva ora sugli

schermi italiani il principe di Homburg, di e con Gabriele Lanza, ispirato all'omonimo dramma di Heinrich von Kleist già portato sulle scene dallo stesso autore regista.

Vicenda, un classico della drammaturgia romantica, è nota il principe Federico Arturo von Homburg infligge una dura sconfitta agli svedesi, eppure è condannato a morte per aver trasgredito agli ordini del suo generale. A nulla valgono le suppliche degli altri ufficiali, né quelle della principessa Mathia, l'eroe decide di accettare quella morte assurda perché così ha deciso il sovrano. All'ultimo momento però...

CHAMPIONS — È la storia vera del fantino inglese Bob Champion che con il suo cavallo Aldaniti vinse nel 1981 il Grand National dopo aver scoperto di essere malato di cancro. Stroncato in patria e in America (aperta pornografia dei sentimenti), Champions è il solito film che punta a commuovere facile e a strappare la lacrima. John Hurt, meno bravo del solito, qui la batta sul eroica sopportazione con consolatorio finale rosa. Pare che anche nella realtà sia andata così.

Il cinema romano il principe di Homburg, di e con Gabriele Lanza, ispirato all'omonimo dramma di Heinrich von Kleist già portato sulle scene dallo stesso autore regista.

Vicenda, un classico della drammaturgia romantica, è nota il principe Federico Arturo von Homburg infligge una dura sconfitta agli svedesi, eppure è condannato a morte per aver trasgredito agli ordini del suo generale. A nulla valgono le suppliche degli altri ufficiali, né quelle della principessa Mathia, l'eroe decide di accettare quella morte assurda perché così ha deciso il sovrano. All'ultimo momento però...

CHAMPIONS — È la storia vera del fantino inglese Bob Champion che con il suo cavallo Aldaniti vinse nel 1981 il Grand National dopo aver scoperto di essere malato di cancro. Stroncato in patria e in America (aperta pornografia dei sentimenti), Champions è il solito film che punta a commuovere facile e a strappare la lacrima. John Hurt, meno bravo del solito, qui la batta sul eroica sopportazione con consolatorio finale rosa. Pare che anche nella realtà sia andata così.

QuestoQuello

I CONCERTI DEL CIMA: Si conclude anche quest'anno con tre grandi serate la stagione del centro italiano di musica antica. Oggi domani e martedì alle 20.30 Sergio Simonovich dirigerà il coro polifonico, il coro da camera e l'orchestra barocca del Cima. Verrà eseguita la cantata «Sei mi gnadig» di J. Kuhnau. L'oratorio «Die Sieben Worte Jesu Christi» il requiem di Mozart KV 626. I

concerti saranno oggi e domani alla chiesa Valdese in piazza Cavour e martedì alla chiesa di S. Saba.

FRANCESCO MOCHI A PALAZZO BRASCHI: Si inaugura venerdì scorso la mostra su Francesco Mochi, scultore barocco. L'esposizione è aperta tutti i giorni anche il pomeriggio escluso il lunedì, mentre la domenica solo fino a

ora di pranzo.

I PAESAGGI DI NICOLAS DIDER BOUGET E I LUOGHI TIBULIANI: Vista la grande affluenza la mostra su Nicolas Bouget è stata prorogata fino al 31 luglio con il seguente orario: dalle 9 alle 13 tutti i giorni.

GIUNGLA E LUPI A VILLA MEDICI: Si inaugura venerdì 15 la mostra di disegni di Jungla e lupi organizzata dall'Accademia di Francia a villa Medici, in viale Trinità dei Monti.

FESTA A VILLA PAMPHILI: Oggi dalla 16 fino al tramonto la scuola di musica popolare di Donna Olimpia organizza una grande festa spettacolo gratuita. Si entra da porta S. Pancrazio il palco è montato di fronte all'altare di Corsini.

Tra gli altri parteciperà Enrico Fineschi con il suo laboratorio di improvvisazione jazz, Vittorio Soncini e il suo quintetto e poi i lavoratori di musica antica e gli organetti della scuola Gianni Bosio e del Testaccio. La manifestazione (quest'anno alla quarta edizione) prevede anche l'animazione di mimi del gruppo «Il circo a vapore».

MOSTRA FOTOGRAFICA: Si inaugura oggi per restare aperta fino a domenica prossima la mostra fotografica collettiva organizzata dall'Anaf (Associazione nazionale artisti fotografici). Dalle 15.30 presso lo studio d'arte «Antonio di Martino» in via Predicco 7, al quartiere Trieste si potranno vedere le foto di Bagli, Baretta, Falanga, Focardi, Giacomelli,

Madonna, Maffei, Marcantonio, Marini, Marocchi, Morabini, Pegoli, Perini, Rinaldi, Ronconi, Sani, Sciascia, Tempesti, Visani e Ventura.

L'ELABORATORE IN ROSSO: Resterà aperta fino al 20 giugno la mostra organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune ai mercati trame in via Quattro Novembre 94. Sarà illustrata con pannelli e originali la grafica di Rinascita del '44, del '62 e la nuova veste dell'84. Per il quarantennale della sua fondazione il settimanale fondato da Palmiro Togliatti rinnova l'impegno grafico disegnato a suo tempo da un grande innovatore dell'architettura, Albe Steiner. La mostra sarà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13 e il martedì e giovedì dalle 17 alle 19.

La grande occasione
Tutte le marche, benzina o diesel, a garanzia totale.

● EUR magliana 309	Tel. 5272841
● Igit, pietra papa 27	Tel. 5586674
● marconi 295	Tel. 5565327
● c.so franca	Tel. 3276930
dici 80	5.900.000
AUDI 100 CD 5 D	7.900.000
126 D	5.700.000
RITMO D	5.900.000
PANDA 30	4.900.000
SCIROCCO 1600 GTI	7.900.000
GOLF GTI 5 m A C	9.400.000
BMW 518	8.400.000
GOLF GTI	7.900.000
AUDI coupé	12.900.000
NUOVA RITMO 60	7.600.000
MAGGIOLONE Cabrio 1 2	4.900.000
FIESTA casual	3.900.000
RENAULT 5 TL	1.900.000
RENAULT 5 GTL	5.400.000
FIAT 127 Super	5.400.000



itaIwAgen

per chi sceglie VOLKSWAGEN

	81	8.400.000	MAGGIOLONE 1 2	76	1.900.000
	83	12.900.000	OPEL Kadett 1 2 4p	79	4.900.000
MO 60	82	7.600.000	AUDI 100 benzina	77	2.900.000
NE Cabrio 1 2	77	4.900.000	POLO 900	80	4.400.000
al	81	3.900.000	MINI clubman	77	2.400.000
TL	77	1.900.000	FIESTA 900	77	2.700.000
GFL	81	5.400.000	PEUGEOT 104 4p	80	2.400.000
iper	82	5.400.000	FIORINO	81	4.400.000

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 811)
Alle 18. Gruppo Poliorama in Tribuna collettiva di Pietro De Silva. Con Pietro De Silva, Annalisa Lanza, Roberto Puddu.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21.30. La compagnia Del Prado presenta: I canti di Maldoror di Lautréamont. Regia di Kadalour Nami.
IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. Per la rassegna «Sudicio Rosso» Pitture teatrali di Romano Ricchi e Fernando Toma.
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/A)
SALA A. Alle 21. Io e il microfono di E. Drovani.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO. Alle 19. Sono emozionati e con Nicola Pistoia e Maria Amelia Monti.
SALA GRANDE. Alle 21. Apparenze di Stato. SALA ORFEO. Alle 21.30. Associazione Musicale Folk 'n' Roll concerto con la Mezzaluna, Giorgio Mazzoni, Albacustica.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S. (17-22-30) L. 6000
AIRONE (Via Ludica, 44 - Tel. 782193)
The Blues Brothers con J. Belushi - C. (17-22-30) L. 4000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Bianca di N. Moretti - C. (16-20-22-30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Chiuso
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (10-22-30)
AMBASSADE (Via Accademia Agnati, 57-59 - Tel. 5408911)
Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S. (16-20-22-30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Footloose con L. Singer - M. (17-22-30) L. 5000
ANTARES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Pinocchio - DA (16-21)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Champion con L. Hurt - DR (16-20-22-30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I miei problemi con le donne B. Reynolds - SA (16-20-22-30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Scarface con A. Pacino - DR (16-20-22-30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 654545)
Si salvi chi può con L. De Funes - C. (17-22-30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581044)
Alle 16.30, 18.30, 20.30 Il pianeta azzurro di F. Pavallo - DO, alle 22.30 Schiava d'amore di M. F. Kholov - DR (16-20-22-30) L. 5000
BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592)
Rita Rita Rita con M. Cane - S. (16-20-22-30) L. 5000
BARBERIS (Piazza Barberia)
Due vite in gioco con R. Ward - G. (16-22-30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (16-22-30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)
Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A. (16-22-30) L. 5000
BRACCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Chiusura estiva
BRISTOL (Via Tuscolana, 101 - Tel. 7615424)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-22-30) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi, 1 - Tel. 392380)
I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20-22-30) L. 5000
CAPRICORN (Piazza Capricorn, 101 - Tel. 6792455)
Voglio di tenerezza con S. MacLennan - S. (17-22-30) L. 6000
CAPRICORNIA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795971)
Il principe di Homburg con M. Guentere - S. (17-22-30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Pinocchio - DA (16-21)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A. (17-22-30) L. 5000
DEL VASCCELLO (Via G. Carini)
Chiusura estiva
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22-30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
American blue jeans (17-22-30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G. (16-22-30) L. 6000
ESPERO (Via Montemartina Nuova)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (17-22-30) L. 3.500
EYOILE (Via Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La finestra sul cortile con J. Stewart - G. (17-22-30) L. 6000
EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986)
Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22-30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
La chiave dell'amore (16-20-22-30) L. 6000
FIAMMA (Via Bussolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A. Enrico IV con M. Mastroianni - DR (17-22-30) L. 6000
SALA B. Henry e Son con P. Newman - DR (17-22-30) L. 5000
GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Bianca di N. Moretti - C. (16-20-22-30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vittorio - Tel. 894946)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-20-22-30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Obblomov di N. Mikhalov - DR (17-22-30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Tender mercies un tenero ringraziamento con R. Duvall - DR (17-22-30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 150 - Tel. 6380600)
Bianca di N. Moretti - C. (17-22-30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S. (17-22-30) L. 6000
INDUINO (Via Grotto Induino - Tel. 582495)
Kojanai Squali di G. Reggio - DO (17-22-30) L. 5000
KING (Via Regnano, 37 - Tel. 8319541)
Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22-30) L. 6000
LE GINESTRE (Cassa Palocco - Tel. 60 93 638)
Pinocchio - DA (15-20-22-30) L. 5000
MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 795086)
Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A. (17-22-30) L. 5000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Kojanai Squali di G. Reggio - DO (17-22-30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo km 21 - Tel. 6030243)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (21-10-22-23) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G. (17-22-30) L. 6000
MODERNITA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (16-22-30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti (16-22-30) L. 4500
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S. (16-20-22-30) L. 5000
NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Mi manda Picone di N. Loy - C. (17-22-30) L. 5000
N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmine - Tel. 5982296)
Pinocchio - DA (16-20-40)
PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7595568)
La finestra sul cortile con J. Stewart - G. (17-22-30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Il cacciatore dello spazio con P. Strauss - A. (17-22-30) L. 5000
QUINQUALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Un caldo incontro con S. Brana - C.
QUINQUALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Un caldo incontro con S. Brana - C.
REALTE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A. (16-20-22-30) L. 5000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR (17-22-30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR (16-20-22-30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A. (16-20-22-30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR (16-20-22-30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305)
Un caldo incontro con S. Brana - C. (17-22-30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A. (16-20-22-30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Al casali in taxi di R. Ripplon - DR (VM 18) (17-22-30) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Papillon con S. McQueen - DR (17-22-30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti (16-22-30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Vediamo chi è chiaro di J. Dorelli - C. (17-22-30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851155)
Una poltrona per due di L. Landis - SA (16-20-22-30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571537)
Excalibur con N. Terry - SM; alle 24. Ultimo gioco in città.

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM (Via Casilina, 1816)
La gorilla con L. Del Santo - C.
AMBER JUVENILE (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
La vergine viziosa (16-22-30) L. 3000
ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti (16-22-30) L. 3000
APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (16-22-30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti (16-22-30) L. 2000
AVOIR EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 753537)
La donna investigatrice (16-22-30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narici, 24 - Tel. 2815740)
Pinocchio - DA (16-22-30) L. 3000
DEI PICCOLI (Via Borghese)
Riposo
DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
Eldorado (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Un ragazzo una ragazza con J. Calà, M. Summa - S.
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Essere o non essere di M. Brooks - C. (16-22-30) L. 3000
MADISON (Via G. Chabriere, 121 - Tel. 5126926)
Pinocchio - DA (16-22-30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Davidoli caldi e bagnati
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (16-22-30) L. 3000
MULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Il libro della giungla - DA (16-22-30) L. 3000
NUOVO (Via Asquini, 10 - Tel. 5818116)
Una poltrona per due di J. Landis - SA (16-22-30) L. 2500
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Due contorni con J. Travolta - C. (16-20-22-30) L. 3000
PASQUINO (Viale del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Pink Business con T. Cruise - C. (16-20-22-30) L. 3000
PRIMA PORTA (P.zza S. Rocco, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauri
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
L'antico cinema pervertito (16-22-30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Jimmie Dean Jimmie Dean di R. Altman - DR (16-22-30) L. 3000
VOLTURNO (Via Vittorio, 37)
Baby blue esperienze erotiche e rivista di spogliarellisti (16-22-30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
Don Camillo con T. Hill - C.
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Streamers di R. Altman - DR (16-22-30) L. 5000
BALANDO BALANDO di E. Sciala - M. (16-20-22-30) L. 5000
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 5818116)
Don Camillo con T. Hill - C. (16-22-30) L. 5000
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Balando balando di E. Sciala - M. (16-22-30) L. 5000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Gorky Park con L. Marvin - G. (16-22-30) L. 5000
NOVOCINE (Via Mary del Val, 14 - Tel. 5816235)
Mi manda Picone di N. Loy - C. (16-22-30) L. 5000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Cenerentola - DA (16-22-30) L. 5000

Ostia

CUCCIOLO (Via de' Pallottieri - Tel. 6603186)
Streamers di R. Altman - DR (17-22-30) L. 4000
SISTO (Via de' Romagnoli - Tel. 5610750)
I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20-22-30) L. 5000
SUPERGA (V. de' della Marina, 44 - Tel. 5604076)
L'aspravvissuto della città morta con A. Dawson - A. (16-20-22-30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANI
Hot Dog con D. Naughton - C. (17-22-30) L. 5000
FLORIDA (Tel. 9321339)
Yamdi con B. Stresand - S. (15-22-30) L. 5000

Fiumicino

TRAIANO
Professione giustiziere con C. Bronson - DR (16-22-30)

Frascati

POLITEAMA
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - FA (16-22-30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Chiusura estiva

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satiro SM: Storico Mitologico

Marino

Colizza

Sole parrocchiali

AVILA (Corso di Italia, 37 - Tel. 856583)
CASALETTO
Riposo
CINEFIORELLI
Sulle orme della pantera rosa con P. Sellers - C.
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 420221)
Il ritorno della jodi di R. Marquand - FA
ERITREA (Via Lucina, 41 - Tel. 8388255)
Riposo
EULIODE
Riposo
GERINI
Riposo
GRANDE TRASTEVERE
Riposo
KURSAAL
Zelig di e con W. Allen - DR
LIBIA (Via Tripolitana, 143 - Tel. 8312177)
Riposo
MONTFORT
Riposo
MONTESIBIO (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 312677)
Riposo
MONTESIBIO (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 312677)
Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi, 1/a - Tel. 8441594)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C.
ORIONE (Via Torione, 7 - Tel. 776950)
Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE
Riposo
STATUTARIO (Via Squilace, 3 - Tel. 7930086)
Riposo
TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Riposo
TRASPONTINA
Riposo
TRIONFANTE (Via B. Telesio, 4/b - Tel. 319801)
I ragazzi della 56° strada di F. Coppola - DR

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465551 - 4758915)
Alle 21.30. Tutte le sere Discoteca Fabio Brescia presenta in esclusiva a Roma il concerto con il famoso Gruppo Hard Wave and Rock the Nighters.
DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Musica sudamericana.
MARINIA (Viale del Cinque, 56 - Tel. 581016)
Riposo
MAYIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Le più belle melodie Latino Americane cantate da Nives e dal Gruppo Mani-Pa-Ti.
MISSISSIPPI JAZZ (Borgo Angelico, 16)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NABIA PUB (Via dei Leuzzi, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo
PALCO DI VIA F. META (Largo Zamorani - Tel. 4510819)
Riposo
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
IL PUFF (Via Gig. Zanazzo, 4)
Riposo
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 678736)
Alle 22.30 e 0.30. Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. Champagne e cake di seta.
QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21. Musica jazz e pop. Spettacoli teatrali di arte varia.

Lunapark

LUNEAUR (Viale delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (Sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Riposo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MALAKOVSKI (Via de' Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079/5624754)
Riposo
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Riposo
GRUCCIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Riposo
IL LABORATORIO
Riposo
IL TEATRO IN BLUE JEANS
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
Alle 16.30. Alice allo specchio di Aldo Giovannetti, con la partecipazione dei bambini.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma)
Spettacolo scolastico. Ogni mattina alle 10 teatro in compagnia. A scuola con il clown. Di Gianni Taffone (esclusa la domenica).

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANCAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposo
DEI PICCOLI (Via Borghese)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 18.30, 20.30, 22.30 Nick's film di W. Wenders - DR
STUDIO 2: Alle 18.30 e 21.30 Nel corso del tempo di W. Wenders - DR
GIARDINO ZOOLOGICO (Via Borghese - Ingresso principale)
Riposo
GRUCCIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30 e 20.30. «Rassegna Cinema Giapponese»
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti: seminario, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni (esclusi i festivi) dalle 17 alle 20.

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DE GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 7)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo
PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Domani alle 21. Concerto del Gruppo Musica 900. Musica in prima esecuzione assoluta. Solisti: Novelli e Astori (violini), Sciole (viola), D'Amico (cello).
Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venezia, 77 - Tel. 7452845)
«Rome Festival» Dal 24 giugno: Musica da Camera alla Chiesa Santa Susanna
Dal 26 giugno: Il flauto magico di Mozart. Al corteo del Collegio Romano
Dal 30 giugno: Concerti Sinfonici alla Chiesa San Mar-

Il partito

INIZIATIVE
CAMPAGNA ELETTORALE

OGGI
MARISA RODANO, al Pantheon e a
ELISSANDRINI, all'EUR e a Casalbertone
VETERE, al Trullo e Ostia nuova
MORELLI, al Parco Nemorese

Alle 10 a piazza del Pantheon manifestazione cittadina con la donna. Partecipano: Marisa Rodano deputato al Parlamento europeo, Pasqualina Napolitano e Roberta Pinto; alle 18 la campagna Marisa Rodano partecipa al dibattito conclusivo della festa di Unità di Bravetto con la compagna Elissandrini partecipa alle 10 a un dibattito in piazza a Casalbertone e alle 16 insieme al compagno Lavia ad un incontro al laghetto dell'EUR.

Il compagno Vetere incontra i cittadini del Trullo alle 10 e alle 17.30 dibattito a Ostia Nuova.

Alle 10 al dibattito organizzato da PCI e dalla FGCI al PARCO NEMORENSE partecipano i compagni Sandro Morelli e Mario Lavia; ROMANINA alle 10 chiusura Festa di Unità con la compagna Maurizio Ferrara del C.C.; Alle 18 chiusura della Festa di Unità di COLLI ANIENE con la compagna Mussi del C.C.; A VILLA TORRENO alle 19 comizio a SAN LORENZO con la compagna Anita Pasquali del C.C.; CASSA ROSSE alle 10 dibattito con i compagni Walter Tocchi del C.C., Mazza e Calamante; CASALPALLICO alle 10.30 dibattito con il compagno Paolo Coli del C.C.; OSTIA AZZURRA alle 19 chiusura Festa di Unità (Colombini); CINECITTÀ e SUBAUGUSTA alle 19 a p.zza S. Giovanni Bosco (Pinto); CASTELVERDE FOSSO SAN GIULIANO alle 17.30 (Marconi); CENTRO ANZIANI di TORRE SPACCATA alle 17 (Faloni); PORTA MAGGIORE alle 18 chiusura Festa di Unità (M. Brutti); VALMELAINA alle 10 (Canullo); ALCIA SAN GIORGIO alle 18 chiusura Festa di Unità (Bertini); PRIMA PORTA alle 18 chiusura F. Unità (Nicolini, Barbato); CASSETTA MATTEI alle 18 chiusura F. Unità, partecipano per il PCI Aurelio Misiti; per il PDUP Giuseppe Vanzini e Carlo Degano della Lega Anticorruzione; CASSIA alle 18 (Bertini); CASAL DE PAZZI alle 10 (Loccarni); MACCARESE alle 9.30 (Tiribocchi); TIBURTINO «Gramsci» alle 8.30 (Ranucci); PONTE MAMMOLO alle 8.30 (Ranucci); PORTO ELEVIALE alle 10, a p.zza della Radio; CASAL MORENA alle 10; CASAL BERNOCCHI alle 10; cassetto; MARIO ALICATA alle 8; PASSOSCURO alle 9.30; ACILIA alle 10 (Ribeca); PORTONACCIO alle 10; FIORENTINO alle 9 (Petrini); ANGELO, Vichi, Marchetti; VILLAGGIO BREDA alle 9 (Valeri, Savolini); DUE LEONI alle 9 (Fratini, Di Giacobbe); TROBELLOMACE alle 9 (Costantini, La Savia); APPIO LATINO alle 10.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 5263194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18, 5263194.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (P.zza Crati, 20 - Tel. 8380637)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Fratelli Mazzocchi, 42)
Alle 10. Presso la Sala ENAOLI (via Torre Spaccata 157), Concerto Finale degli Allievi della Scuola Bela Bartok. Ingresso ad inviti.

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via A. Friggen, 89)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA» (Via Archimede, 72 - Tel. 872995)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 5263194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18, 5263194.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (P.zza Crati, 20 - Tel. 8380637)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Fratelli Mazzocchi, 42)
Alle 10. Presso la Sala ENAOLI (via Torre Spaccata 157), Concerto Finale degli Allievi della Scuola Bela Bartok. Ingresso ad inviti.

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via A. Friggen, 89)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA» (Via Archimede, 72 - Tel. 872995)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 5263194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18, 5263194.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (P.zza Crati, 20 - Tel. 8380637)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Fratelli Mazzocchi, 42)
Alle 10. Presso la Sala ENAOLI (via Torre Spaccata 157), Concerto Finale degli Allievi della Scuola Bela Bartok

Ciclismo Sprint (e spinte) a Treviso - Sfreccia Bontempi davanti a Rosola, Moser e Pedersen

Moser rosicchia altri 10" a Fignon

Oggi la «crono» decisiva

Francesco sfruttando i benefici dell'abbuono ha ridotto il distacco dalla maglia rosa

Nostro servizio
TREVISO — Il sessantasettesimo Giro ciclistico d'Italia finirà oggi nell'Arena di Verona con una cronometro proveniente da Soave e lunga 42 chilometri. Ieri, sul rettilineo di Treviso, in una volata da coltelli, come si dice in gergo, una volata di spallate e di gomitate, di paurosi plegamenti o sbandate che dir si voglia, ieri in una tappa tranquilla, è tornato alla ribalta Guido Bontempi e ciò che più conta si è piazzato al terzo posto Moser il quale con l'abbuono di 10" si porta a 11" da Fignon e un pochino aumenta le sue possibilità di aggiudicarsi il Giro in extremis, proprio sul filo di lana.

tri di competizione per conoscere il nome del vincitore assoluto. In questo momento, in questa serata trevigiana, in cui la vettura dell'Unità è circondata dall'affetto di molte persone che chiedono notizie sulle condizioni del compagno Berlinguer, la maglia rosa è sulle robuste spalle di Laurent Fignon e molti pensano che sarà difficile togliere il francese dal suo trono. Ci proverà Moser con tutta la forza che gli è rimasta, con gli incantamenti di una follia che copre l'intera persona, ma Francesco partirà con un handicap non indifferente, con uno scarto che più di un osservatore giudica incol-

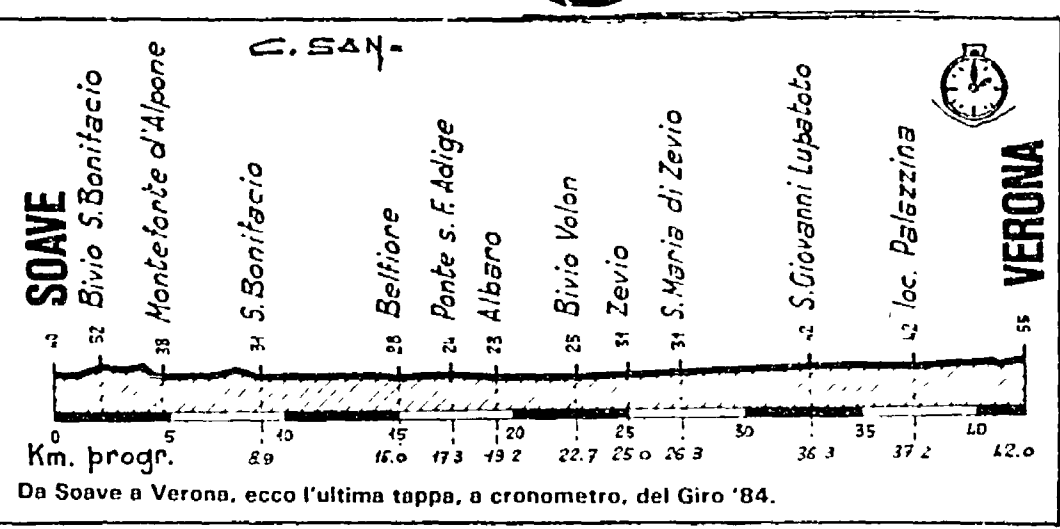
miabile. Io sono convinto che al trentino pedalerà con grande determinazione e la speranza di cogliere il bersaglio del trionfo, però vorrei ricordare che Fignon è un fondista d'eccezione, come dimostra il Tour 83 in cui per la prima volta ha vinto una cronometro. E anche vero che nella crono di Milano (2 giugno) il parigino venne staccato di 12" da un Moser colpito da una foratura e con questo riferimento i tifosi di Francesco diventano ottimisti. Vorrei aggiungere un'altra considerazione, e se mi sbaglia, tanto meglio. Vorrei dire che le attuali condizioni del trentino, dopo

le energie spese in montagna, non sembrano quelle di una settimana fa, vorrei sottolineare lo stato di freschezza di Fignon nella conclusione di Arabba e mettendo insieme il tutto ricavo un pronostico che parla una lingua straniera.

Anche il professor Conconi, anche i medici dell'Enervit, tutti i baroni della scienza che hanno preparato il capitano della Gls per il record dell'ora, sono pieni di dubbi di timori, e d'altronde era prevedibile un Moser in affanno nell'ultima parte del Giro, era umano che un atleta in attività da quindici mesi denunciassero un calo, qualche pausa, qualche vuoto, e

forse nei loro computers i baroni non hanno messo questa logica, forse nella freddezza delle cifre era trascurata una legge che non sparisce mai quando si tira troppo la corda.

Grado forza Moser senza alcuna intenzione di offendere il simpatico Fignon e con tanto alla tappa di ieri per dirvi che dopo aver costeggiato un lungo tratto del Pave senza note di rilievo, dopo tre ore di corsa sotto un bel sole e un bel cielo, il Giro è entrato sul circuito dei monti 85 per superare tre volte un tracciato di quindici chilometri e trecento metri che io definirei interessante perché nervoso, ricco di ondulazioni e scarso di pianure.



Da Soave a Verona, ecco l'ultima tappa, a cronometro, del Giro '84.

Nostro servizio
TREVISO — La sfida rusticana fra Moser e Fignon, il disastro nervoso di Visentini, l'astuto emergere di Moreno Argentin hanno fatto passare in secondo piano la scena di questo Giro d'Italia, un avvenimento assai importante di «astronomia ciclistica». L'elisse totale del Saronni. Anche ieri, a Treviso, su un rettilineo che in altri tempi lo avrebbe felicemente sollecitato, il Beppe si è tirato indietro, si è astenuto. Ha fatto così per tutto il Giro con placida e sconcertante in una miscela furibonda, ma in sostanza, dovremo aspettare l'ultima gara, gli ultimi me-

C'era una volta Beppe Saronni

Neanche uno sprint, neanche un acuto: è stato il grande assente del Giro

scelte, affondare dolcemente quasi senza opporre resistenza, sembra il meno glorioso, il più antichissimo. Ora però è subentrato un nuovo stato d'animo, una più composta rassegnazione. Saronni tornerà grande, nessuno ha dubbi, ma adesso è malato, ciclisticamente malato, e di lui si parla con la circospezione e i bisbigli che usano in questi casi. Pochi striscioni lungo le strade, pochi inni agli arrivi. E una Quaresima del tifo che suona come atto di rispetto più che di rinuncia, una pausa che gli appassionati si im-

ponono in sintonia con la «vacanza» saronniana.

Quanto ai giornalisti ora paiono in tutt'altra faccenda affascinati. Ma quando il Giro sarà terminato, quando le chiacchiere che gli hanno fatto da coda saranno svanite e ci sarà fama di argomento, nessuno ha dubbi che tornerà a montare il caso Saronni. Vittima di cosa, il Beppe? Di oscuri retabolisti negativi, di cattive circostanze astrali o di un sistema nervoso che d'improvviso si è spento nel vuoto? E quest'ultima ipotesi più accreditata,

quella che fa da dannare non solo il popolo dei saronniani ma anche il clan della Del'Ona, dal quale la società di luogotenenti ai semplici gregari. I giornali di Pietro Algeri lavorano ogni giorno operosi, montano i terribili guardie al plotone, si lanciano in furibonde evoluzioni a 50 all'ora: ma è lavoro inutile e il loro è uno sciame decapitato, senza «ape regine». Il Beppe li guarda fare e si esime: c'è una sorta di perverso piacere, chissà, in questa «amorevole» ciclistica, o forse Saronni è sulle tracce di Menna e intende spro-

fonzare per quanto possibile, caricarsi dell'indifferenza e della malinconia della gente per trovare nuovi stimoli e ricominciare.

Il punto è proprio questo: quando ricomincerà Saronni, e come? C'è chi è pronto a giurare che non sarà più quello di prima, che la sua carriera, a dispetto dei Giri d'Italia, delle Milano-Sanremo e dei Campionati del Mondo conquistati sarà pur sempre una «incompiuta», e chi invece è sicuro del contrario, che di Saronni si tornerà a parlare con titoli a neve.

colonne magari sin dai prossimi mondiali (anche un azzurro di tante battaglie si confidava l'altra sera: «Dovrà però saperlo, questa è l'ipotesi, quando verrà meno il lungo magico momento di Moser, perché è dimostrato che nel corso degli anni le grandi imprese del Ceco hanno coinciso con i momenti di bassa del Beppe e viceversa. Chiameremo questo teorema «della complementarietà di Moser e Saronni», affidandolo sin d'ora agli studiosi di matematica ciclistica per la doverosa dimostrazione.



GUIDO BONTEMPI

COLNAGO
la bici dei campioni

La classifica	Ordine d'arrivo
1) FIGNON (Fra) in 97h41'33"; 2) Moser a 1'21"; 3) Argentin 1'56"; 4) Lejarreta (Spa) 2'09"; 5) Van Der Valde (Ola) 4'09"; 6) Baronechelli 5'48"; 7) Breu (Svi) 6'19"; 8) Van Impe (Bel) 6'46"; 9) Beccia 8'25"; 10) Pedersen (Nor) 9'17"; 11) Schepers (Bel) 11'50"; 12) Panizza 11'51"; 13) Ruperez (Spa) 14'23"; 14) Chinetti 15'17"; 15) Leali 17'10"; 16) Vandri 17'34"; 17) Gayant (Fra) 17'41"; 18) Saronni 17'57"; 19) Fernandez (Spa) 20'16"; 20) Visentini 20'33"; 31) Continetti 36'56".	1) BONTEMPI in 4h51'21" alla media oraria di km 42,391 (abb. 20"); 2) Rosola (abb. 15"); 3) Moser (abb. 10"); 4) Pedersen (Nor) (abb. 5"); 5) Van Der Velde (Ola); 6) Mutter (Svi); 7) Longo; 8) Gavazzi; 9) Pirard (Ola); 10) Veggerby (Dan); 11) Caroli; 12) Bressan; 13) Moro; 14) Bincoletto; 15) Fignon (Fra); 16) Maccali; 17) Marriuzzo; 18) Koppert (Ola); 19) McFarlane (Aus); 20) Argentin e tutto il gruppo principale con lo stesso tempo del vincitore.

Partono, dopo i risultati di mercoledì, in posizione di svantaggio

Roma e Fiorentina tentano di carpire gli ultimi spiccioli di gloria in Coppa

Si presenta estremamente difficile il compito dei giallorossi, contro un Milan in gran forma - I viola devono vincere per forza, per sperare nelle semifinali - Verona-Udinese e Torino-Samp le altre partite

Calcio
La Coppa Italia tira le sue prime somme, dopo le partite di giovedì passato. Stasera dal cilindro dei quarti di finale, usciranno fuori i nomi delle quattro squadre che si giocheranno nella prossima settimana l'ingresso nella finalissima. Quattro partite, con quattro squadre, che questa volta, al contrario dell'andata, partono con qualche metro di vantaggio sulle altre, sulla scorta dei risultati acquisiti nel primo confronto.

Dopo l'esito delle partite d'andata dei quarti di finale della Coppa Italia, ecco i risultati utili per accedere alle semifinali:

FIORENTINA-BARI 1-2 — La Fiorentina si qualifica se vince per 1-0, 2-0, 3-0, ecc. Il Bari si qualifica se vince, se pareggia o anche se perde per 3-2.

MILAN-ROMA 1-1 — Il Milan si qualifica se vince o se pareggia per 0-0. La Roma si qualifica se vince o se pareggia ma con più di un gol per parte (per 2-2, 3-3, ecc.).

TORINO-SAMPDORIA 1-1 — Il Torino si qualifica se vince o se pareggia per 0-0. La Sampdoria si qualifica se vince o se pareggia ma per 2-2, 3-3, ecc.

VERONA-UDINESE 1-2 — Il Verona si qualifica se vince per 1-0, 2-0, 3-0, ecc. L'Udinese si qualifica se vince, se pareggia o anche se perde 3-2.

Questi gli arbitri designati a dirigere le partite di oggi: Ore 20.30: TORINO-SAMPDORIA: D'Elia; di Salerno: Ore 20.30: VERONA-UDINESE: Ciulli; di Roma: Ore 20.30: MILAN-ROMA: Redini; di Pisa: Ore 20.30: FIORENTINA-BARI: Lanese, di Messina.



DI BARTOLOMEI

Calcio
ROMA — Ci siamo. Per l'estenuante campionato di serie B è l'ultimo atto. Novanta minuti ancora pieni di pathos, e per quattro squadre, Cavese, Empoli, Palermo e Pistoiese, sono novanta minuti estremamente drammatici. Potrebbe esserlo per una quinta, il Cagliari. La matematica inserisce nel gruppo delle sofferenti, anche se le sue sofferenze sono molto lievi. Per tre squadre, considerate il Cagliari, la vittoria, l'unica che potrebbe dare qualche pensiero è la Cavese, ma la squadra campana gioca in tr-

Si conclude oggi il campionato di serie B

Per Palermo, Pistoiese Empoli e Cavese è il giorno più lungo

maticissima, più drammatica delle altre: Pistoiese-Cavese. Potrebbe essere addirittura una partita inutile, anche nel caso di successo di una delle due. Basterà che l'Empoli vinca la sua partita, cosa tutt'altro che impossibile, con il Cesena, per vanificare ogni sforzo. Delle quattro la squadra toscana è senz'altro quella che ha più probabilità di tirarsi fuori dagli impacci. Non solo per il calendario favorevole e per il punto in più che ha rispetto a Palermo e Pistoiese. Le cose si complicheranno soltanto in caso di mancata vittoria. L'unica che potrebbe dare qualche pensiero è la Cavese, ma la squadra campana gioca in tr-

Arbitri di B
Atalanta-Samb: Lagorese; Cagliari-Arezzo: Magni; Catanzaro-Varese: Sguizzato; Como-Tristano: Lombardi; Empoli-Cesena: Casarin; Padova-Campobasso: Pezzella; Palermo-Monza: Pairello; Perugia-Cremone: Ballozzini; Pescara-Lecce: Fellicani; Pistoiese-Cavese: Barbarese.

La classifica
Atalanta 47, Como 46, Cremonese 45, Lecce 41, Arezzo 40, Padova e Campobasso 39, Tristano 38, Perugia 36, Cesena, Monza, Samb, Pescara e Varese 35, Cagliari 34, Cavese e Empoli 33, Palermo e Pistoiese 32, Catanzaro 30.

Catuzzi, un gentiluomo E i presidenti?

Era l'angoscioso dubbio di Totò: «Siamo uomini o caporali?», adesso il dubbio è stato chiarito e nella sede più alta possibile, la Corte Costituzionale, la quale ha deciso che siamo uomini. Quel «siamo» è plurale in quanto comprende le maestranze calcistiche della Comunità europea che, ha stabilito la Corte, devono essere considerate alla stessa stregua di ogni altro gruppo di prestatori d'opera dell'Unione comunitaria: hanno diritto d'andata a lavorare dove gli pare e quando gli pare (purché, naturalmente, ci sia il lavoro).

lato tra i dirigenti delle squadre italiane. E qui che uno si gratta la testa: ma siamo proprio sicuri che si tratti di un patto tra gentiluomini? Certo, i più lo sono, ma altri sono gentiluomini con la cautela, alcuni con i ferri ai polsi, altri ancora sono gentiluomini in contumacia e infine, qualcuno, non è proprio per niente un gentiluomo. E se uno di questi, a Natale, decide di regalare alla signora tutti e cinque gli attaccanti del Manchester, come la mettiamo? La legge gli dà ragione. Lui — con parole accorte — spiega alla dirigenza del calcio italiano quale uso deve fare del «gentleman agreement», dell'accordo tra gentiluomini che vince lo scudetto.

Calcio
In alto, le cose questa volta si sono concluse in fretta, al contrario del solito. Atalanta, Como e Cremonese hanno rotto gli indugi con largo anticipo, hanno messo in cassaforte punti su punti nei confronti dei loro avversari ed hanno anche messo una pietra sulle ambizioni di chi ha provato, soltanto provato, a disturbare la loro corsa verso la serie A, una corsa che è stata il «leit motiv» dell'intero torneo. Promozione meritata perciò. Ma torniamo alla zona retrocessione. Nel cartellone una partita dram-

Coppa Europa d'atletica: Evangelisti e Andrei record

MILANO — La prima giornata della 101 Coppa Europa di atletica coincide con la prima vera giornata di primavera e regala agli appassionati due record italiani: quello di Alessandro Andrei nel peso (21.13) e l'altro di Giovanni Evangelisti nel salto in lungo (8.16). Alessandro Andrei continua a stupire perfezionando una serie di lanci del peso semplicemente straordinaria. Domenica a Torino ha migliorato il record italiano con 21.12. Ieri alla seconda prova ha eguagliato quel limite e alla terza l'ha migliorato di un centimetro. Su 5000 c'è la grande sorpresa raccontata dal giovane spezzino Stefano Mei. Sapeva di non avere la minima possibilità di battere Alberto Cova in volata e così è scappato quando mancava un giro al termine. Ha allungato la falcata e il campione del mondo non è riuscito a tenerla. Giovanni Evangelisti, stabilite le debite proporzioni, ha fatto come Carl Lewis ha Helsinki: salto in lungo e staffetta veloce. E ha dovuto interrompere la gara di salto per dare una mano, anzi un piede, vincente, alla sua Pro Patria. Poi è tornato in pedana per fare il record italiano con 8.16. Fantastico. Con quel balzo la Pro Patria chiude in vantaggio di due punti sulle Fiamme Oro la prima giornata.

Domani la risposta di Catuzzi alla Roma

CATANZARO — Enrico Catuzzi renderà nota domani la sua decisione sulla proposta di sedere, per il prossimo campionato, sulla panchina della Roma, «stargata» Eriksson.

«Prima di decidere — ha detto Catuzzi, che è a Catanzaro con il Varese per l'ultima partita di serie B — voglio capire un po' meglio la mia posizione, visto che dovrei collaborare con un direttore tecnico. Devo sentire telefonate, parlare con Previdi, ma lui era impegnato con Eriksson per visionare la località del possibile ritiro pre-campionato».

«In ogni caso — ha aggiunto

S'è aggiudicata gli Internazionali di Francia e il «grande slam», oggi di fronte McEnroe e Lendl

Navratilova «regina» prima del gran finale

Tennis

PARIGI — Martina Navratilova, cecoslovacca naturalizzata statunitense, ha vinto il titolo singolare femminile degli open di Parigi conquistando così il «grande slam» (vittorie successive nei quattro maggiori tornei di tennis del mondo).

È la quinta giocatrice del mondo a conquistare il grande slam e la terza donna. Martina Navratilova ha battuto la statunitense Chris Evert Lloyd in due set, per

zia e del risanamento del paese, affermando che «nella logica di una rigorosa salvaguardia e valorizzazione della democrazia politica si muove anche la decisione, annunciata dal gruppo del PCI al Senato, di promuovere un referendum popolare per abrogare l'articolo 3 del decreto sulla scala mobile». «Non si possono conculcare impunemente — ha spiegato — i diritti e le libertà sindacali e le stesse prerogative del Parlamento, senza innescare nuove insidie

Minucci ha osservato come la stragrande maggioranza degli italiani veda in Berlinguer l'uomo che con rigorosa coerenza e lucidità ha messo in luce pericoli di involuzione autoritaria e di regressione della vita civile insiti in quest'ardua fase, mentre l'evidenza con cui riemergono i pericoli dell'ever-

linguer che ha saputo dare la propria impronta ad una serie di importanti azioni anche internazionali quali il nuovo internazionalismo, l'eurocomuni-

«Questi sviluppi — ha concluso Natta — non sono stati il merito esclusivo di Berlinguer e della sua appartenenza alla logica dell'evoluzione di una linea alla cui base vi sono gli apporti intellettuali e originali di persone come me Togliatti, come Longo, come Terracini, ecc. Berlinguer e dunque, ha rappresentato la continuità e dopo di lui vi sarà ancora continuità nello sviluppo».

per passare a una nuova Fiat

FIAT

